Vol. IV - No. 2 tipo nella guerra dell'Intesa. Agosto 1916

AP
38
C3
V.4
no2

# IL CARROCCIO

## (THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA, PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

COLLABORATORE DA ROMA

ENRICO CORRADINI

LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

DIRETTORE

AGOSTINO DE BIASI

IL CARROCCIO PUBLISHING COMPANY, INC. - 150 NASSAU STREET, NEW YORK

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Avv. Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
*Office: 150 Nassau street, suite 1608-09*
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For One Year . $3.00 || Foreign . . . $4.00
Canada . . . "3.50 || Single copy Cents 20

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter,
Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. IV NEW YORK, AUGUST 1916 No. 2

# SECONDO SEMESTRE 1916

¶ Questo e' il secondo fascicolo del Secondo Semestre 1916 del *Carroccio.*

¶ E' l'ora di pagare l'abbonamento che corre ($3; pel Canada' $3.50).

¶ Quei pochi che ancora non hanno pagato la Rivista del 1915 mandino ambedue gli abbonamenti.

¶ L'insistenza nostra nel chiedere e' piu' che spiegabile.

**Il Carrocc'o Publishing Co., Inc.**
**150 Nassau st., N. Y.**

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

# NUMERO DEDICATO ALLA BATTAGLIA ITALIANA DEL TRENTINO NELLA GUERRA DELL'INTESA

AGOSTO 1916 - Vol. IV - n. 2

## SOMMARIO

Celebriamo la guerra d'Italia! — Agostino de Biasi ..... Pag. 65
Come gli austro-tedeschi prepararono l'aggressione — Tommaso Tittoni, ambasciatore d'Italia a Parigi ..... " 69
France and Italy reunited — Discorso di Anatole France (trad. inglese) ..... " 82
Discorso alla Sorbona — Louis Barthou ..... " 84
La guerra europea e l'Italia — Alessandro Oldrini ..... " 88
Storia e dottrina del Nazionalismo Italiano — Enrico Corradini, collaboratore del "Carroccio" da Roma ..... " 95
La difesa del Trentino — "Italico" ..... " 98
La presa di Gorizia — Idem ..... " 104
La Battaglia del Trentino nell'opinione internazionale .... " 105
La prima grande battaglia campale dell'Italia unita — Alfredo Rocco ..... " 121
Morti e viventi eroi italici — Alessandro Oldrini ..... " 123
L'anima eroica della gente veneta — Prof. Francesco Carnelutti dell'Università di Padova ..... " 124
Il fervore del sacrificio — Cap. avv. Domenico Amendola .. " 126
On the road to Arco — Versi — Clinton Scollard ..... " 128
Italy carrying on four kinds of war — William Wallace ... " 129
La mentalità della razza teutona — Alessandro Oldrini..... " 132
La Reale Accademia della Crusca — Prof. Augusto Alfani, accademico della Crusca ..... " 138
Dopo la battaglia — Versi — Carlo de Biasi (con illustraz.) " 145
Cesare Battisti — G. C. ..... " 147
La medaglia d'argento al ministro-soldato ..... " 149
Il contributo di Rosmini all'Unità Politica degl'Italiani — Dott. Giovanni Favata-Bruno ..... " 150
Due generazioni — Giovanni Cena ..... " 156
F. N. Belgrano — Alberto da Giussano ..... " 157
Le tre anime dell'Italia — Prof. Paolo Savj-Lopez, dell'Università di Pavia ..... " 160
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 161
L'Italia sul mare — Marius ..... " 173
Cronache d'arte - Adelaide Ristori — Pasquale de Biasi.... " 176
Pagine della Croce Rossa — Lionello Perera, delegato gen. " 182
Gli Avvenimenti ..... " 186
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 190
L'Italia nella Stampa americana ..... " 193
Dal Plaustro ..... " 194
Libri ..... " 196

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — Dodici pagine di carta speciale con 23 illustrazioni a colore, con due cartine della guerra.

che' no? combattivo di sacra Italianita'. — IL CORRIERE DEL CONNECTICUT di New Haven.

Il "Carroccio" e' l'unica rivista italiana che tale si possa chiamare pubblicata negli Stati Uniti, e tutti i professionisti ed intellettuali delle nostre colonie hanno il dovere di tenerla nelle loro librerie e sale di ricevimento come prova del loro sano patriottismo. — IL CORRIERE ITALIANO di Buffalo, N. Y.

Col "Carroccio" l'attivita' intellettuale degl'Italiani d'America invade un campo nuovo... emblema di una piu compatta fusione delle energie italo-americane e di un piu' ardito mezzo di discussione e di critica per plasmare la pubblica opinione.

La Direzione ha saputo dare alla Rivista la dignita' e l'autorevole prestigio delle grandi pubblicazioni. — "L'ITALIA" di Chicago.

Magnifica rivista mensile lanciata alla intellettualita' delle nostre Colonie per mantenere in esse desto l'attaccamento alla nostra letteratura, alle nostre arti, alle nostre scienze; per disciplinare alle piu' alte battaglie del pensiero e dell'azione; per mantenere salda in esse la fede nelle grandi idealita' nazionali; per infondere in loro l'orgoglio della nostra razza, che purtroppo e' stato ridotto in brandelli in tutte le nostre volontarie autodiminuzioni al contatto delle pretenziose baldanze di altre nazionalita'. — IL MOMENTO, Chicago.

Noi auguriamo che tutti gli italiani che in questa terra sentono rimanere vivo nel cuore l'affetto per l'Italia, la sua lingua, le sue tradizioni, la sua arte, la sua storia e la sua gloria, leggano il "Carroccio" e lo seguano con intelligenza e con amore. Ne trarra' vantaggio il nome italiano negli Stati Uniti. — LA RIVISTA COMMERCIALE, organo ufficiale della Camera di Commercio Italiana di New York.

Data la natura degli avvenimenti storici che ora si sviluppano nel vecchio continente, e la cui ripercussione si estende a tutto il mondo civile, il titolo della Rivista assume un carattere battagliero altamente significativo. Il suo "manifesto", infatti, e' una vera diana di guerra, e dimostra a chiari e manifesti segni che la intenzione precipua di coloro che idearono la pubblicazione di tale Rivista e' stata quella di porgere agl'Italiani delle colonie un mezzo, per sostenere, in armonia con la vita della Madre Patria, i nostri vitali interessi di fronte agli stranieri. — L'OPINIONE di Filadelfia.

## UNA SCELTA DI GIUDIZI

Sono lieto di esprimere il mio vivo compiacimento per la bella pubblicazione che onora veramente l'Italia ed alla quale auguro di cuore il miglior successo. — Il Ministro della Marina: vice-amm. LEONE VIALE.

Applaudo alla propaganda che il "Carroccio" si propone con nobile intendimento e con spiriti vivaci d'azione. — Prof. GUIDO MAZZONI, senatore del Regno, segretario dell'Accademia della Crusca.

Interessantissima Rivista. Encomio altamente la sua proposta di far si' che l'Italia parli sempre agli Americani con i fatti, con gli scritti, con la voce. Auguro il piu' lusinghiero agli sforzi che fa per diffondere e mantener vivi i sentimenti d'italianita'. — GUGLIELMO MARCONI, senatore del Regno.

Interessantissimo il Numero del "Carroccio" commemorativo della guerra. Sono lieto di constatare i loro patriottici sentimenti verso la nostra cara Patria. — TOMMASO TITTONI, Regio Ambasciatore d'Italia a Parigi, 12 giugno 1916.

Splendida rivista "Il Carroccio", diretta dall'ottimo Agostino de Biasi, che combatte le mene dei germanofili con senno e coraggio. — Grand'ufficiale LINO FERRIANI., ex-procuratore generale, nel "Giornale di Sicilia" del 12-13 luglio 1916.

Auguro al "Carroccio" di far molto cammino e di scavare con le sue ruote possenti un solco profondo di vittoria. — Cav. OTTAVIO DE SICA, presidente della Societa' della Stampa, Salerno..

E' una rivista con intendimenti istruttivi e patriottici, redatta con forma dotta pregevolissima. — TOMMASO SALVINI.

Mi felicito della forte battaglia che il "Carroccio" sostiene a favore della latinita' e della civilta' mediterranea, che senza dubbio trionfera' novellamente e ben presto. — JULES BOIS.

Il "Carroccio" e' una nobile impresa. — Prof. PAOLO SAVJ-LOPEZ dell'Universita' di Pavia.

Puo' fare molto bene ai compatrioti. Deve anche servire ad informare il pubblico americano sugli interessi e bisogni italiani. Auguro una prospera carriera. — Prof. cav. WILLIAM ROSCOE THAYER, insegnante alla Cattedra Dantesca dell'Universita' di Harvard, autore della "Vita di Cavour".

Il "Carroccio" mi dice che gli anni e il lavoro indefesso degli intellettuali italiani negli Stati Uniti diedero frutti che sembravano utopia... Una Rivista come il "Carroccio" rivela un pubblico colto, serio ed e' una vera compiacenza di pensare che grandi progressi abbia fatto l'emigrazione italiana in questo senso. — SOFIA BISI-ALBINI, direttrice della "Nostra Rivista" di Milano.

I always read "Il Carroccio" with great interest, and find it most useful for reference. — F. CUNLIFFE-OWEN (La Marquise de Fontenoy), New York.

Merita il plauso degl'Italiani tanto in questo paese come in patria. — Comm. dottor PAOLO DE VECCHI, New York.

Un periodico che tiene degnamente alto il nome dell'Italia all'estero. — Prof. cav. ONORATO FAVA, Napoli.

Permetta di esprimerle il grande piacere che abbiamo nel leggere il "Carroccio" nelle classi d'italiano all'Universita' di Chicago. E' una rivista veramente interessante, non solamente per gl'Italiani, ma anche per tutti gli amici della lingua e del popolo italiano; e ce ne sono molti negli Stati Uniti. — Miss ELSIE SCHOBINGER, dell'Universita' di Chicago.

La Direzione ha saputo dare alla Rivista la dignita' e l'autorevole prestigio delle grandi pubblicazioni al pari se non meglio dei piu' grandi ed autorevoli "magazines" americani. — ANTONIO D. PISTONE, agente consolare d'Italia, Sidney, Nova Scozia, Canada'.

Il piu' bell'omaggio che il giornalismo italiano possa offrire alla Patria lontana e un doveroso atto di propaganda nazionale in terra straniera. — Comm. PASQUALE CORTE, ex-console generale d'Italia, Denver, Col.

In diciotto anni, o quasi, di America, non ho mai visto una pubblicazione italiana cosi' ricca nella veste e nella sostanza. — Dott. prof. ALBERTO C. BONASCHI.

Poderoso lavoro. Diventa sempre piu' interessante e credo di non errare se lo chiamo "la piu' interessante Rivista politico-letteraria". — Dott. FRANCESCO MOLINO, Cleveland, O.

Congratulazioni per l'opera assidua d'italianita' che il "Carroccio" compie in questo paese dove l'italiano ha piu' che altrove bisogno di una voce che gli rievochi la patria, non madrigna, ma grande a dispetto di circostanze avverse. — Professore GIUSEPPE CHERUBINI, dell'University of Missouri, Columbia, Mo.

Lettore assiduo del "Carroccio" ed ammiratore dell'opera indefessa di vera italianita' che esplica all'estero a pro del nostro prestigio, faccio i miei migliori augurii per un avvenire sempre piu' prospero alla splendida Rivista. — Cav. dottor ROCCO JANNUZZI, Roma.

Il "Carroccio" lascera' profonda orma di se' nella storia dell'Italianita' all'Estero. — Prof. EDUARDO SAN GIOVANNI, insegnante alla Manual Training High School di Brooklyn, N. Y.

Lo trovo di grande soddisfazione. — Rev. P. JANDOLO, Clifton, N. J.

Meraviglioso "Carroccio", la cui lettura mi e' spesso di godimento morale e intellettuale. — Dott. VINCENZO FANONI, New York.

Interessante rivista che leggo con vero piacere. — Cav. GAETANO CAPONE, pittore, 500 5th ave., N. Y. City.

Applaudo sinceramente alla nobile propaganda che si propone il "Carroccio". — Rev. JOHN J. RONGETTI, East Newark, N. J.

Sono lieto che tale Rivista sia sorta e fo di cuore plauso al volenterosi che l'hanno ideata e messa in effetto, agli alti principii e sentimenti a cui s'inspira, nonche' ai valorosi scrittori che hanno consacrato ad essa le loro intelligenze e le loro penne. — Rev. Dr. G. ZARRILLI, Duluth, Minn.

Esprimo la profonda mia ammirazione per questa Rivista insigne tanto per le sue qualita' letterarie quanto per l'elevato suo patriottismo. — Prof. IRENE SARGENT, della Syracuse University.

La Direzione ha diritto alle piu' alte congratulazioni per l'ottima Rivista che ci offre. — Prof. ALFONSO DE SALVIO della Northwestern University. Chicago.

Desidero congratularmi per l'opera altamente italiana e patriottica svolta dalla Rivista. — Conte GIULIO BOLOGNESI, regio console d'Italia, Chicago.

Volentieri spedisco i tre dollari della mia associazione. Il "Carroccio" ha superato le mie aspettative. — Dr. A. PALMIERI, Andover-Harvard Theological Library, Cambridge, Mass.

Trovo la Rivista sempre piu' interessante... — Cav. GIUSEPPE NATALI, regio vice-console d'Italia in Pittsburg, Pa.

Pubblicazione che merita l'appoggio e le simpatie di noi tutti. — Cav. avvocato GINO SPERANZA.

Leggo il "Carroccio" con entusiasmo. — C. LAURIENTE, Trail, B. C., Canada'.

Ho ammirato il "Carroccio" e mi sono schierato intorno ad esso per la semplice ragione che sono battagliero e mi sento ringiovanire tutte le volte che si tratta di dover raccoglierci intorno ai nostri emigrati per la difesa dell'onore e dell'integrita' della Patria. — F. N. BELGRANO, vice-presidente della Fugazi Banca Popolare Operaia Italiana di San Francisco, Cal.

Inviandomi il "Carroccio" mi si e' procurato il gaudio spirituale della lettura di una Rivista che si legge da cima a fondo con piacere e con intima soddisfazione. — Dr. T. ROSSINI, San Francisco, Cal.

Saro' volentieri propagandista del "Carroccio". Il farlo e' un dovere. — Rev. GASPARE MORETTO, direttore della Societa' San Raffaele per gli Emigranti, New York.

I appreciate the high caracter and aim of the magazine. — Mrs. GRACE HUEBNER, Nanuet, N. Y.

Dell'opera del "Carroccio", a cui la Direzione consacra ingegno, coltura, competenza giornalistica, fede e perseveranza, sono ammiratore. — Professore GIUSEPPE CADICAMO Brooklyn.

Il "Carroccio" promette di dare i piu' lieti risultati. Ricevete per questa vostra fatica i miei piu' fraterni auguri. "Mirabile" il vostro programma. Attuatelo e non potra' che venirvene lode grande. — CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, Parigi.

V'era il piu' gran bisogno di un "magazine" di tal carattere e dignita'. L'opera del "Carroccio" e' una della piu' grande importanza: accrescere l'amore dell'Italia fra gl'Italiani di nascita viventi in questo paese; una civica ed educativa opera della piu' alta importanza che dovrebbe essere estesa in ogni possibile maniera, fino a che possa raggiungere gl'Italiani della seconda generazione, i quali cosi' spesso, ahime', conoscono niente e poco si curano della meravigliosa terra dei loro padri. — Cav. JOHN FOSTER CARR Direttore della Immigration Publication Society di New York.

Leggo col piu' vivo interesse il "Carroccio" che io apprezzo grandemente per il vivo amor patrio e per la bella propaganda d'italianita' ch'esso squisitamente compie in mezzo alla nostra Colonia. — Rev. GEDEONE DE VINCENTIIS, Oradell, N. J.

Sono lieto che il "Carroccio" si fa onore. — Rev. G. B. BALANGERO, Cincinnati, O.

Vive congratulazioni per la bella, sincera, obbiettiva rivista veramente degna dei grandi destini a cui la nostra Italia e' chiamata. — Dott. E. DE ANTONIO, Scranton, Pa.

Impareggiabile "Carroccio". — Professore LUIGI INZOLI, Milano.

Bella e valorosa Rivista, alla quale auguro vita lunga e prospera per le maggiori fortune d'Italia. — Rag. UBALDO GUIDI, Boston.

La Rivista e' ben condotta sotto ogni rapporto: puo' dirsi degna del nome che porta. Pura e' la lingua, schietto e' il sentimento della patria lontana. — Rev. DOMENICO RICCI, Meriden, Conn.

Come italiano mi auguro che molti seguano il mio esempio e che aumenti sempre il numero di coloro che leggendo il "Carroccio" ne comprendano il santo scopo depurando l'animo dalle muffe coloniali per renderlo degno di fondersi nel sogno dei nostri grandi. — Ing. ALFONSO SAGRAMOSO, regio agente consolare d'Italia, Erie, Pa.

Il programma del "Carroccio" e' esauriente, magnifico. — Dr. MICHELE PETRELLA, Brooklyn.

E' una splendida pubblicazione. — VINCENZO MONTESANO, New York.

Rivista che ogni italiano dovrebbe leggere. Molto c'e' da imparare. E' scritta veramente da penne valorose, scevre da ogni fanatismo politico. E' semplicemente "italiana" nell'anima e nel pensiero. — ANGELO ANTOLA, baritono, San Carlo Grand Opera Co.

Avanti! Gli Italiani intelligenti sono molti in questo paese: molti di essi vivono a se', ed hanno pochi amici italiani. Costoro non saranno fra i primi lettori del "Carroccio", ma fra i piu' costanti, quando ne avranno scoperta l'esistenza e sopratutto l'eccellenza. — Dr. BRUNO ROSELLI, professore di Storia dell'Arte e Letteratura Italiana all'Adelphi College di Brooklyn.

Di numero in numero riesce piu' interessante e piacevole. Quello che ammiro e che leggo con soddisfazione sono le "Discussioni". — Rev. TOMMASO SALA, Coney Island, N. Y.

Auguro al "Carroccio" che su questi piani — ahime' — non padani, ma tuttavia un po' nostri, attinga le glorie e i resultati che la bellissima egida e lo spirito indomito menarono i nostri padri ad ottenere. — Dr. UMBERTO M. COLETTI, direttore della Societa' degl'Immigranti Italiani di New York.

Qui, qui pure, viva l'Italia! Qui, dove stride ognora, e piu' assai piu' che altrove, il cozzo formidabile delle Nazioni, qui, viva l'Italia! Passi ovunque il "Carroccio" e ridesti gli aviti fremiti. — Rev. prof. SALVATORE BONFORTI, Torrington, Conn.

Lo trovo ben redatto e meritevole di una larga diffusione tra gl'Italiani. — G. MACCARRONE, New York.

Trasfonda il "Carroccio" sempre nei lettori l'entusiasmo del bello e l'amore per la Madre Patria nostra ed avra' compiuta la piu' efficiente missione d'italianita'. — Prof. GIUSEPPE COSENZA, New York.

Ho letto con vivo interesse l'ottima rivista che ho trovata — sotto ogni rapporto — lodevolissima. — Rev. FEDERICO SBROCCA, Niagara Falls, N. Y.

Sottoscrivo l'abbonamento, lieto di vedere un fiore candido sorgere fra una selva selvaggia di settimanali e quotidiani! — Rev. GIOV. BATT. GALLO, Newburgh, N. Y.

Il "Carroccio" potra' essere una palestra in cui idee sincere potranno liberamente esprimersi. — Prof. ALFONSO ARBIB-COSTA del City College of N. Y.

Leggo con piacere la simpatica Rivista. — Rev. Dr. SALVATORE CIANCI, Grand Rapids, Mich.

Lo splendido "Carroccio" ha colmato un gran vuoto in mezzo a noi esuli volontari d'America. Simile a quello delle nostre gloriose repubbliche esso dovrebbe essere appoggiato e difeso dal fiore della nostra intellettualita' militante per l'affermazione dell'italianita' in questi paesi. — Dr. G. A. BARRICELLI, Cleveland, Ohio.

Il "Carroccio" e' una pubblicazione riuscitissima. Deve aver fortuna. — GIUSEPPE ONORATO, Springfield, Mass.

Son sicuro che il "Carroccio" si assicurera' un primo posto fra le riviste di queste Americhe. — Rev. GIUSEPPE CAFFUZZI, New York.

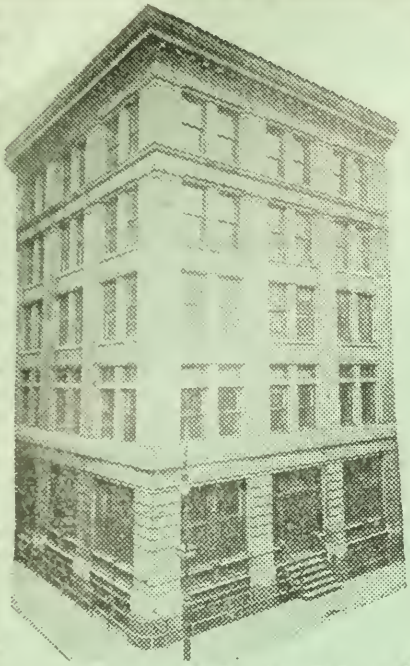
Trovo la pubblicazione veramente ottima. — Rev. P. DURANDINI, San Francisco, Cal.

Il "Carroccio" mi e' piaciuto assai, sia per lo scopo che si e' prefisso sia per l'edizione come si presenta al pubblico. — Rev. Dr. LEONARDO RUSSO.

Anche in America l'Italia puo' vantarsi di avere una rivista cosi' importante e patriottica. — Prof. NICOLA LAUCELLA della Philharmonic Society of N. Y.

Il programma e' splendido e gli uomini di coltura della Colonia dovrebbero non solo associarsi, ma dovrebbero fare del loro meglio, col cuore, con la mente e con i fatti per incoraggiare gli sforzi del "Carroccio". — Avv. TOMMASO CONTI, Brooklyn, N. Y.

Cordialmente ne approvo il programma. — Dr. G. C. ARATA, New York.



# CASA PER GL'ITALIANI

diretta dalla
SOCIETY FOR ITALIAN IMMIGRANTS, Inc.

Nuova sede: edificio all'angolo di
6 WATER ST., NEW YORK

Alloggio per 300 persone
Vasti dormitori — Ordine — Pulizia
Sale di lettura, di convegno,
di ricreazione.
Servizio accurato.

Alloggio, vitto, guida e scorta ai "docks". Rimpatrianti: $1.00 al giorno tutto compreso. — Immigranti in arrivo: 50 soldi al giorno.

Ufficio di collocamento - inoltramento a destinazione - Ricorsi (appelli) a Washington. Ricorsi Commissione Arbitrale a Roma, gratis. Informazioni, soccorsi per Immigranti e "Respinti", gratis.

Presidente -Comm. Ernesto Fabbri.
Tesoriere, Cav. William B Howland.
Direttore, Dr. Umberto N. Coletti.

# SALSA DI POMIDORO

# Cirio

## LA MIGLIORE DI TUTTE

# BRENTANO'S

5th Avenue & 27th Street

NEW YORK

PARIS WASHINGTON

## Grande scelta di libri italiani antichi e moderni

E' USCITO IL PRIMO FASCICOLO DI

# LA GUERRA

Pubblicazione ufficiale ordinata sulle Raccolte del Riparto fotografico del Comando Supremo del R. Esercito.

Questo fascicolo è interamente consacrato alla

## GUERRA IN ALTA MONTAGNA

Magnifiche riproduzioni di fotografie importanti

ogni fascicolo 0.75

---

*Di imminente pubblicazione:*

STORIA DELLA GUERRA MONDIALE di V. Mantegazza ed E. Barone. Vol. IV, legato in pelle ..... $2.00

---

## *ALTRE NOVITA'*

MATILDE SERAO. Parlò una donna. Diario femminile di guerra. Maggio 1915 - Marzo 1916 ..... $1.00

TEODORO ROOSEVELT. L'America e la Guerra Mondiale. Collezione di saggi importanti sulla guerra dell'ex-presidente degli Stati Uniti ..... 2.15

ANNIE VIVANTI. L'Invasore. Dramma in 3 atti ..... 0.75

L. A. VASSALLO (Gandolin). Diana ricattatrice. Romanzo 0.65

GIUSEPPE MARCOTTI. Le Spie. Romanzo (2 volumi) Libro assai apprezzato sul periodo del Risorgimento..... 1.25

LUIGI PIRANDELLO. Si gira... Romanzo ..... 0.90

CARLO BERTOLAZZI e RAFFAELLO BARBIERA. I Fratelli Bandiera. Dramma storico pubblicato pel Cinquantenario della Liberazione di Venezia ..... 1.00

F. ROMAGNOLI. Scoutismo. Ultimo volume uscito dei Manuali Hoepli, mostrante lo sviluppo straordinario che ha preso questo movimento in Italia ..... 1.40

### OPERE FRANCESI

CHARLES DE SAINT-CYR. Pourquoi l'Italie est notre alliée? ..... 0.75

HENRI CHARRIAUT et AMICI-GROSSI. L'Italie en Guerre 0.75

MAURICE MAETERLINCK. Les Debris de la Guerre..... 0.75

# M. Berardini State Bank

## BANCA DI STATO

### 34 Mulberry St., New York City

**Capitale: $150.000 - Surplus e profitti individuali $386.207.62**

**Situazione finanziaria al 30 Giugno 1916**

| ATTIVO | | PASSIVO | |
|---|---|---|---|
| Contanti in cassa e in banche | $378.041.01 | Capitale | $150.000.00 |
| Titoli (Bonds) | 308.591.80 | Surplus | 386.207.62 |
| Prestiti e sconti | 1.550.00 | Depositi | 133.538.62 |
| Impianto e mobilia d'uff. | 5.500.00 | Diversi | 24.436.57 |
| Diversi | 500.00 | | |
| Totale | $694.182.81 | Totale | $694.182.81 |

Esegue qualsiasi operazione bancaria. — Depositi soggetti a checks, come pratica qualunque altra Banca Nazionale o di Stato — Depositi a custodia — Vaglia postali e telegrafici — Cambio di monete estere e nazionali — Biglietti di navigazione e ferroviari — Atti notarili, ecc.

# Vino Chinato Trinchieri

Società Anonima
Trinchieri Annibale - Torino
Capitale interamente versato,
Lire 1,500.000.00

Agente Generale per
gli Stati Uniti e Canada'

## G. GRANATA

**29 Broadway, New York**

REGNO D'ITALIA

**Direz. Gener. delle Privative**

ROMA

ITALY

POLVERE SUPERIORE

SANT' ANTONINO

Grammi 91

**Epifanio Cusimano — Solo concessionario del privilegio per l'esportazione negli Stati Uniti d'America — Palermo (Italy).**

Esigete la marca genuina del Governo Italiano.

**GUARDATEVI DALLE IMITAZIONI.**

AGENTI GENERALI

## CUSIMANO & CO.

**191 FRANKLIN ST., NEW YORK**

# LUIGI BOSCA & FIGLI

VINI SPUMANTI ITALIANI

CANELLI = Italia

NEW YORK BUENOS AIRES

CASA FONDATA NEL 1831

PROVVEDITORI DI S. M. IL RE D'ITALIA DAL 1891

DIFFIDA:

Diffidiamo il Pubblico a non confondere la nostra Casa con altre nate in New York e non esistenti in Italia.

Tutti i veri Vini BOSCA DI CANELLI portano stampato sull'etichetta il nostro Nome per intero.

*LUIGI BOSCA & FIGLI*

Canelli (Italy)

NEW YORK -- BUENOS AIRES

UNICA SUCCURSALE: 500 West Broadway, New York.
Telefono: Spring 7398.

# De Nobili

Il Sigaro italianissimo per gl' Staliani

*Primo per qualità*
*Primo per gusto*
*Primo per fragranza*

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estero

## Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

## De Nobili Cigar Company

512 HAMILTON STREET
Long Island City, N. Y.

AGENZIA DEL

# BANCO DI NAPOLI

524-528 Broadway, New York

PER SPEDIZIONE
DI MONETA IN ITALIA
PREFERITE
I VAGLIA GARANTITI
DEL BANCO DI NAPOLI

Unici titoli autorizzati dal Governo Italiano, che possano offrire
SICUREZZA ASSOLUTA
ECONOMIA DI SPESA
RAPIDITA' DI RECAPITO

Diffidate di coloro che volessero spacciare ricevute senza valore per vaglia del
BANCO DI NAPOLI
Il Banco non riconosce, né garentisce che i soli suoi vaglia.

# VIGOR FERINA

RIMEDIO PER

MALATTIE POLMONARI
TUBERCOLOSI
E DEBOLEZZA GENERALE

$2 ..... la bottiglia
$10 per 6 bott. cura completa
FRANCO DI PORTO A DOMICILIO
Colla richiesta inviare l'importo, anche in francobolli, al

DOTT. ANTONIO TIRICO
MONTCLAIR NEW-JERSEY



La medaglia commemorativa

Copyright 1916

del Bazar Italiano pro Famiglie Richiamati e Croce Rossa -- opera d'arte dell'illustre artista Giovanni Cariati, viene coniata dalla

DITTA FRATELLI DISANZA
32 Maiden Lane, New York.

La Ditta Disanza e' l'unica Ditta italiana di artisti orafi, con laboratori propri. Disegni: lavorazione e conio di medaglie e distintivi d'ogni specie. — GIOIELLERIA.

Telefono: John 1046.



¶ Noi disponiamo di una vistosa quantita' di diamanti, orologi e gioielleria. I prezzi nostri sono i piu' bassi della Citta'.

LASCIATE DIMOSTRARVELO!...

# B. GUTTERS & SONS

## 170 NASSAU STREET

RIMPETTO CITY HALL, PRESSO FRANKFORT STR.

NEW YORK

TELEFONO BEECKMAN 3578 CASA STABILITA NEL 1879

Il trionfo della pasticceria italiana in America

# ANTONIO FERRARA

195 GRAND ST.. N. Y.

Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini
I confetti piu' squisiti
I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

**PER BATTESIMI E SPOSALIZI**

Inviando $4 si riceve a mezzo dell'Express una scatola di dieci libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani.

Per $6 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati

## La Rivista Politica e Parlamentare

**Direzione e Amministrazione**
**Roma, Via Uffici del Vicario 21**

**Direttore: Carlo Alberto Cortina**

"LA RIVISTA POLITICA E PARLAMENTARE" è la pubblicazione politica, parlamentare ed economica più diffusa ed importante d'Italia.

Ne sono collaboratori tutti i più noti ed eminenti uomini politici e scrittori di economia e finanza.

Si pubblica settimanalmente a Camere aperte ed ogni quindici giorni a Parlamento chiuso.

**PREZZO:**

ABBONAMENTO ANNUO
Per gli Stati Uniti..... lire 12
Un Semestre..... lire 7
Un fascicolo separato lire 0.30.

Si spediscono fascicoli di saggio contro rimessa di cent. 40, anche in francobolli.

# National Vermouth

**Il migliore vermouth sul mercato americano**

**Nessuna differenza dai piu' rinomati vermouths importati**

*Fabbricato da T. Bruni & Co.*

SOLO DISTRIBUTORE:

## R. FANARA

**464 West Broadway** **New York City**

**In vendita presso i migliori spacci di vini e liquori**

# Rivista Coloniale

Organo dell'Istituto
- Coloniale Italiano -

SI PUBBLICA IN FASCICOLI
MENSILI ILLUSTRATI

ANNO X

Abbonamento annuo per l'estero
LIRE 15

Redazione e Amministrazione
presso l'Istituto Coloniale Italiano
ROMA, PIAZZA VENEZIA 11

**SCUOLA DI LINGUE** FONDATA NEL 1908 DALLA
**Signorina EMMA BUCCINI**
che impartisce lezioni d'italiano. Le altre lingue sono insegnate da maestri nativi. Gli studenti che vogliano riuscire agli esami di lingue saranno guidati diligentemente. I forestieri vengono istruiti nell'inglese in breve tempo.

**Traduzioni in tutte le lingue.**

**Per informazioni recarsi dalle 6 alle 8 pom. o per appuntamento.**
**166 W. 79th st., NEW YORK**

COLORO che in una volta sola raccoglieranno 5 abbonamenti anticipati al CARROCCIO avranno diritto al dono di un abbonamento per essi, individualmente o per qualsiasi loro congiunto o amico, *in Italia*.

NAPOLI
CORATO (Puglie)

SAN PAOLO DEL BRASILE
NEW YORK

*Gragnano*
*Procida*
*Ischia*

*:: I MIGLIORI E PIU' RICERCATI VINI DA PASTO importati negli STATI UNITI dalla rinomata Casa*

## *BARONE DI FAIVANO*

*NEW YORK*
*SARLO & SPORTIELLO*
*174 MOTT STREET*
*Telefono: 5745 Spring*

# BOSCO

GOLD LABEL

INSISTETE NELLA ETICHETTA ORO

TUTTE LE ALTRE SONO IMITAZIONI

## SEC BRUT RED

Lachrima-Christi, Moscato
Asti, Nebiolo Spumante

I MIGLIORI E GENUINI
**VINI SPUMANTI ITALIANI**
Prodotti dalla più grande Ditta
del Piemonte
ALESSANDRO ZOPPA
CANELLI

**BOSCO & CO. Distributori**
131-133-135 PRINCE ST. N. Y.
PHONE: SPRING 5976



*Pubblicazione di attualita':*
FLAMMA ALITUR
prose e poesie patriottiche di
CARLO SALVO
Prefazione del Dr. L. Roversi.
— Prezzo 50 soldi —
Inviare ordini all'Agenzia Commerciale 220 E. 27th st. N. Y.



# FRANCESCO ALBANO
Importatore ed Esportatore

Unico Agente per
Paste di Gragnano
di Teresa De Rosa

Olio Genuino d'Oliva
DI FERRANDINA
DI PROPRIA PRODUZIONE

NEW YORK
116 Park Place
NAPOLI
Via Salvatore Tommasi, 12



# ZUGGA & COMPANY
25 W. BROADWAY
NEW YORK CITY - Tel. Barclay 5746

Agenti per gli Stati Uniti e Canada di
F. BERTOLLI - LUCCA

**OLIO D'OLIVA**
Garantito assolutamente puro. Quest'olio e' importato direttamente in latte da sei, uno, mezzo, un quarto e un ottavo di gallone. La crescente domanda di quest'olio e' la migliore prova della sua purita' e qualita'! Premiato con la piu' alta onorificenza del "Gran Prix" alla Panama-Pacific Exhibition, San Francisco, Cal.

**CHIANTI**
Rosso e bianco della Nobil Casa "Marchesi L. & P. Antinori" di Firenze. Ha una grande reputazione mondiale. Questo vino si consuma largamente nei migliori hotels e restaurants del mondo.

Listino dei prezzi mandato a richiesta. Non si prendono ordini per meno di 2 casse di vino.

1865 1916

# Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO

Stabiliti nel 1865

## 69 Wall street, New York, N. Y.

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET

RIMESSE POSTALI E TELEGRAFICHE — DEPOSITI LIBERI e ad INTERESSE — DEPOSITI ALLE CASSE di RISPARMIO — RIMBORSI — Biglietti di passaggio con le principali LINEE DI NAVIGAZIONE — CAMBIAVALUTE — COMPRA e VENDITA di CARTELLE di RENDITA ITALIANA.

## Corrispondenti in tutte le parti del MONDO

La garenzia di CINQUANT'ANNI di esistenza, la celerità, l'accuratezza, la scrupolosità del nostro servizio e la liberalità delle nostre condizioni, hanno resa la nostra BANCA la preferita degli ITALIANI.

A qualunque richiesta d'informazioni, schiarimenti, prospetti od altro si risponde con la massima cura a giro di posta.

Acqua da Tavola

Corallo

La migliore delle Acque Minerali - Alcalina
Rinfrescante - Digestiva - Acque della Salute, Livorno

CORALLO MINERAL WATER

131 THOMPSON ST., NEW YORK

TELEFONO: SPRING 8827

Avv. Alessandro Caccia

del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.

SPECIALITA'

Pratica commerciale e marittima e successioni.

STUDIO: 261 BROADWAY, N. Y

Telefono: Barclay, 6578

La pubblicita' del CARROCCIO e' la piu' seria e la piu' accreditata. Essa e' di immancabile efficacia.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura, propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC.
Capitale sociale: $10.000.00
Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman

Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire.
Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

L'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano, nel 1039 -- avendo compreso che a radicare l'idea nuova e astratta della patria nei Milanesi chiamati a riconquistare le loro liberta' era mestieri identificarla in un simbolo nuovo -- invento' il Carroccio; singolare e primordiale stromento di guerra, destinato a diventar subito popolare in tutte le italiane citta'; emblema di fede, di poesia popolare e di disciplina guerresca; immagine fantastica della religione e della patria strette a comune difesa; carro di vittoria e altare di pace, intorno a cui si combatteva con energia, si moriva con entusiasmo.

ANNO II NEW YORK, AGOSTO 1916 No. 8

# *Celebriamo la guerra d'Italia!*

Il numero di Maggio del CARROCCIO fu consacrato alla commemorazione della Guerra Italiana.

Avevamo pensato che quella pubblicazione sarebbe apparsa in giorni di grande soddisfazione e d'immenso orgoglio: poichè cadeva in quel momento l'anniversario della risurrezione dell'Italia a vita civile. Invece, mentre licenziavamo alla stampa quei fogli, tristi notizie giungevano d'oltre mare. Tristissime!... Ci fu dello scoramento, subito dopo, nelle anime più fiacche, nelle anime che non sentono l'immensità della guerra che i popoli combattono oggi. In Italia stessa s'ebbero trepidazioni. Omai, da un anno non si chiamava che vittoria la guerra condotta su terra nostra, oltre i contesi, e sempre più vicina ai termini sacri che la natura pose a confine della Patria nostra!

Sentivamo già levarsi d'attorno a noi come una muraglia di diffidenza. Ah, gli *Austrians* ce la facevano! I nemici, già, esultavano: — gioivano che s'avverasse la loro profezia: "L'avevamo detto: è l'ora della punizione: i traditori hanno il fatto loro; siamo a Vicenza; domani a Venezia!..." —

Gli amici vecchi, rimanevano interdetti. Anche i nostri

amici antichi — salvo l'arte, salvo il cielo di cobalto, le vaschette coi piccioncini d'alabastro, i frantumi del Foro, il Colosseo sfinestrato, Taormina assolata, le gondolette e i colombi di San Marco, tutta la suppellettile dell'industria del forestiero insomma — dell'Italia militare, già si sa, non ebbero mai un concetto elevato. Che, scalavamo le Alpi? Benissimo. Un'altra manifestazione di vitalità, di genialità, di ardimento, un'altra gesta d'ascensione. Ci ricacciavano giù dalle Alpi? Ritornavamo al piano? Ritornavano gli amici antichi, al concetto di prima. Restavan l'arte, i piccioni, le gondole e le tant'altre cose.

Gli amici nuovi — quelli fatti nell'annata? Avevano faticato tanto a convertirsi!... Le *exploits* italiane li avevano, da prima, tanto sconcertati, che a ritrovar l'oriente ce n'era voluto! Che affanno a rifarsi l'opinione, a ricostruire la propria mentalità sconcertata. Com'era possibile passare lì lì dal nero al bianco? Pure, la verità era quella: la realità dei fatti. Non si poteva discutere. *Don't argue!* L'Italia era cambiata, gl'Italiani erano cambiati, l'opinione di loro *doveva* cambiare. Tra la sorpresa e l'incredulità i refrattari che via via si sentivano soggiogati agli eventi mirabili, videro d'un tratto che questi eventi andavano a rovescio. "Lo dicevamo: non poteva durare; andavano troppo fuori gamma le note dei *mandolinisti,* e le mattinate le andavano a suonare troppo, troppo in alto! Come non precipitare? Adesso scendono: ritornano al livello del mare, giù per l'Adige e per la Brenta".

I pigri, i neghittosi, i nemici del nuovo compiacevansi omai di non dovere gravare di novelli pensieri il loro affardellato intelletto. Si ritornava all'ozio, alla pristina poltroneria, alla muffa delle idee stagnanti.

Noi — noi italiani — non leggevamo nemmeno i comunicati *Stefani* che pur si diramavano per la Penisola. Noi eravamo serviti mattina e sera, puntualmente, di comunicati di Berlino e di Vienna: leggevamo i commentari della *strafe expedition*: prigionieri a diecine di migliaia, e gli ufficiali austriaci, compresi i bavaresi... volontari travestiti, intenti a infilare i guanti bianchi per entrare con lo staffile in mano in Vicenza, Schio, ecc. A momenti sembrava che il nostro Esercito stesse accogliendo le orde barbariche con le palme, e che fosse gioia dei soldati d'Italia il far passare l'onda di fango umano facendole ala a mani alzate... Che ore fosche di implacata trepidazione!... E non una voce che rassicurasse da Roma, non una voce!... No, dimenticavamo: giungevano le voci. Si leggevano i mozzi resoconti di Montecitorio, non tanto concen-

trati da non farci sapere che cosa dicessero Turati, Schanzer, Alessio; come cadesse Salandra; come rifiorissero le speranze dei bulowiani... Insomma l'orrore degli orrori. Sembrava che il mondo ci crollasse intorno — e un CARROCCIO commemorativo della Guerra d'Italia, celebratore dell'eroismo italiano, squillante la rivificata gloria d'Italia in lingua italiana e in lingua inglese, sembrava anacronismo.

Ma noi proprio in quell'ora tremenda sentimmo che la martinella dovesse più fortemente chiamare intorno all'altare della battaglia le anime pavide. Prima che Cadorna fermasse l'irruzione dei vandali, noi *sentimmo* la fugacità dell'ora maledetta, noi sentimmo che quanto accadeva altro non poteva essere che un doloroso episodio della grande bella guerra nostra, della fierissima guerra nostra, della gloriosissima guerra nostra. L'ombra sarebbe disparita, e di nuovo sarebbe sorto il sole a indorare le cime delle Alpi insanguinate e le remiganti robuste della vittoria tornata a fianco dei nostri eroi incalzanti alle terga il profligato nemico.

Così, noi militi del CARROCCIO, serrati nel giaco della fiducia, fummo dei pochi a celebrare con voce altissima l'anno guerresco. Pubblicazioni commemorative organiche, che facessero testimonianza della guerra italiana com'era nel fine nostro non se n'ebbero in Italia e nemmeno altrove, fuori i confini, in paesi alleati e neutri. Ce lo hanno scritto dall'Italia. Da Parigi lo stesso Ambasciatore Tittoni ci dice d'aver trovato "interessante" il Numero del CARROCCIO e di esser "lieto di constatare i nostri patriottici sentimenti verso la nostra cara Patria". Guglielmo Marconi "encomia altamente" il nostro intendimento, "di far sì che l'Italia parli sempre agli Americani, coi fatti, con gli scritti, con la voce".

E' necessario, intanto — urgente — illustrare la meravigliosa difesa opposta dai Soldati d'Italia al nemico furente: è necessario glorificare di nuovo l'eroismo della Nazione — la muraglia di petti avventatasi contro il piombo avversario. E' necessario far sapere ai nemici che pullulano in questi Stati, agli amici antichi ed agli amici nuovi cui accennavamo dianzi, che cosa sia valsa e che cosa tuttavia valga l'azione italiana sulle vette tridentine, e come ci abbia condotti oltre l'Isonzo.

Il CARROCCIO adempie a questo dovere oggi, pubblicandosi in numero doppio di pagine, non ritraendosi cioè dai sacrifici non lievi che la crisi della carta e di tutte le industrie grafiche impongono adesso agli editori.

Il CARROCCIO completa la glorificazione della *sua* Italia — del Soldato italiano.

Son due anni che la guerra è accesa e del suo fuoco ogni cosa è combusta, e dalle ceneri che ne vengono i popoli che hanno il dono fatale della rinascenza, rinascono, mentre gli altri ritornano, si riversano indietro nella barbarie.

Di questa guerra i destini Iddio volle che li decidesse l'Italia.

L'Italia ne salvò le sorti fortunate prima con la neutralità, indi con l'azione armata veemente, agile, invitta.

Di nuovo le ha salvate dopo due anni.

L'inferno è ancora sulla corona nevata delle Alpi, l'inferno è ancora sull'Isonzo e sul Carso. Tedeschi occorrono a fronteggiare il contrassalto degl'Italiani, e molti ne devono ancora piovere là in Trentino, in Valsugana, sulle Dolomiti, a Tolmino, sotto Podgora, a Monfalcone. Chi sa quanti, omai, dovranno essere lanciati a sbarrare la marcia napoleonide su Vienna di Cadorna. Son tanti tedeschi di meno di fronte ai Russi, di fronte ai Francesi di Verdun, agl'Inglesi della Somma, ai Belgi di Fiandra.

Trionfano, in un valore che non conosce limite e s'aggrandisce di nobiltà nell'emulazione, *tutti* gli Alleati. Vincono la guerra sull'unica fronte *tutti* gli Alleati.

Ma come c'è chi dubita che l'Italia non dia quanto gli altri e non faccia e non giovi quanto gli altri, è bene che si dica, in questo paese di neutrali — ripetendo le stesse parole degli Alleati — che l'Italia ancora trionfa, che l'Italia ancora è arbitra della guerra, una volta che il nemico rimane inchiodato in quel *cul-de-sac* del Trentino e oltre Gorizia espugnata, a svenarsi del sangue più perfido che gli sta nel cuore.

L'Italia — conficcata la lancia di San Giorgio nel costato del dragone nefario — decide della sua e della guerra altrui.

Non si perde la guerra intimata al barbaro dal sommo del Campidoglio!

AGOSTINO DE BIASI

---

¶ *Qualche abbonato, nella buona intenzione di far propaganda al* CARROCCIO, *lo cede in lettura agli amici intorno. E' buona cosa. Talvolta, però, la cessione si fa abituale. Ed è male. Non volendo si danneggia il* CARROCCIO. *Gli amici desiderosi di leggere la Rivista dovrebbero, invece, essere indotti ad abbonarsi. E' così che si allarga la base pubblica del* CARROCCIO *e se ne procura, con la prosperità, la maggiore forza. Fra l'altro, gli amici, difficilmente restituiscono i fascicoli; e così si guasta la collezione, cui ogni abbonato dovrebbe tenere.*

DOCUMENTI DELLA GUERRA

# COME GLI AUSTRO-TEDESCHI PREPARARONO L' AGGRESSIONE

*Invano gl'imperatori e i loro consiglieri di Germania e d'Austria s'asserragliano nella rocca della mistificazione storica, e, disperati, distolgono dal loro capo la maledizione dell'umanità seminata di lutti, sommersa nel sangue, flagellata dalla barbarie delle loro orde. Invano! Se non parlasse tutto il loro passato, se tutti i particolari dei loro rapporti con l'Inghilterra, con la Francia e con la Russia non deponessero chiaramente contro — la sola testimonianza dell'Italia, negletta e tradita da alleata, da tempo consapevole delle inique mire degl'Imperi consorti, eroicamente paziente nell'esortare la pace; la sola denuncia dell'Italia ai popoli civili suggellerebbe la irrevocabile sentenza della Storia. L'Italia per bocca dei suoi statisti parla la verità, giura della verità. Son colpi d'ariete investito dai quali il fortilizio della menzogna si squarcia e crolla.*

*Dal giorno in cui l'Italia annunciò le legittime ragioni della sua guerra, confermandole dall'alto del Campidoglio col discorso glorioso di Antonio Salandra, ella ha parlato ai nemici con l'eroismo invitto dei suoi soldati, salda e sicura nella sua armatura di battaglia. Ha parlato agli Alleati ed ai Neutri con la documentazione diplomatica, rinfiancando ogni sua ragione — fusa nelle ragioni stesse del diritto di natura, del dirito storico, della giustizia, della civiltà, dell'umanità, del progresso — con documenti d'ineccepibile saldezza.*

*Fra gli statisti che hanno meritato della Patria e hanno sentita sollevata e nobilitata la loro coscienza dal plauso ricevuto dall'opinione internazionale grata di aver saputo e di aver potuto onestamente giudicare, è senza dubbio Tommaso Tittoni, ch'ebbe un giorno in mano i destini della nostra politica estera, che ne soffrì tragicamente in un'ora troppo difficile della nazione, e che da un anno denuncia dalle più eminenti tribune del mondo, a Parigi — nel giugno 1915 al Trocadero, un anno dopo, il 22 giugno scorso, alla Sorbona — la malafede del tedesco.*

*Documento storico definitivo è davvero il discorso che Tommaso Tittoni ha pronunciato nell'aula affrescata di Richelieu.*

*Alla Sorbona un immenso uditorio si recò ad ascoltare dalla bocca del Rappresentante d'Italia le ragioni storiche della guerra italiana, a sentire una volta dippiù la rivendicazione della giustizia della nostra causa e il suo valore eroico e necessario al risultato vittorioso della grande guerra.*

*Il discorso va letto con animo riconoscente da tutti gl'Italiani: noi all'estero ne dobbiamo fare arma di discussione nei circoli tiepidi per la nostra causa — arma di polemica, di assalto, di difesa, di battaglia strenua d'italianità. Le armi nostre non devono caderci di mano!*

*C'è qualcosa dippiù, che fa rimanere nella storia la cerimonia del 22 giugno 1916 alla Sorbona. Sono i due discorsi pronunciati, prima che avesse la parola l'Ambasciatore d'Italia, da Anatole France, scrittore che onora non soltanto la letteratura francese ma il pensiero mondiale, e dall'ex-ministro Louis Barthou, statista oratore scrittore di elevatissimo intelletto — due discorsi di glorificazione dell'Italia, ogni parola dei quali è uno slancio di amore e di fraternità, di stima e di riconoscenza, di conforto e di speranza pei due popoli che a Verdun e nel Trentino, or ora da Gorizia a Trieste, forse alla volta di Vienna, decidono della libertà dei popoli.*

*Il* Carroccio *riproduce il discorso di S. E. Tittoni nel testo originale; nel testo francese i punti salienti di quello di Barthou; in traduzione inglese quello di France.*

*Avremmo dovuto tutti pubblicarli in inglese — da servire al sempre crescente pubblico delle più alte sfere d'America che legge la nostra Rivista, portavoce dell'opinione italiana; ma non abbiamo potuto privare tanti lettori italiani di leggere e serbare, nella piana loro prosa, la magnifica difesa dell'Italia fatta dal suo ex-ministro, in terra straniera, con nobiltà romana.*

*Il discorso trae le mosse dalla evocazione fatta da Barthou delle maledizioni di tutte le famiglie in lutto contro coloro che scatenarono la guerra, e dopo aver detto ch'essi cercano di allontanare dal loro capo questa maledizione, ripetendo di non aver voluto la guerra, attaccandosi a questa frase disperatamente, prosegue:*

Un eminente psicologo francese, in un libro recente, pur stigmatizzando l'Austria e la Germania, ha scritto che nessuno voleva questa guerra e tutti la temevano. Può darsi che l'Austria e la Germania non desiderassero una guerra europea o almeno non la desiderassero così estesa. Può darsi che l'Au-

stria si lusingasse di perpetrare impunemente l'aggressione contro la Serbia senza che la Russia raccogliesse la sfida insolente, senza che la Francia mantenesse i suoi impegni verso la Russia, senza che l'Italia facesse nulla per impedire l'alterazione dell'equilibrio adriatico a suo danno e la violazione flagrante del trattato di alleanza, che era stato concepito come opera di difesa legittima, di equilibrio e di pace, e non poteva e non doveva costringerla a farsi complice nemmeno mediante la semplice astensione di una aggressione delittuosa. Può darsi che la Germania si lusingasse di ripetere una seconda volta l'intimazione fatta nel 1909 a Pietrogrado, alcuni mesi dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina, senza riflettere che la Russia, appunto perchè l'aveva tollerata una volta, non avrebbe potuto sopportarla una seconda volta, senza firmare la sua decadenza. Può darsi eziandio che la Germania si lusingasse di poter violare la neutralità del Belgio, senza che l'Inghilterra se ne sentisse colpita, e schiacciare questo nobile e piccolo paese senza che il mondo civile ne fosse profondamente commosso ed indignato.

Ma forse queste illusioni puerili, se davvero sono state accarezzate, potrebbero diminuire la loro responsabilità? Ammesso anche che l'Austria e la Germania potessero difendersi dall'accusa di avere freddamente premeditato la guerra per la quale, del resto, come i fatti lo hanno dimostrato, esse sole si erano militarmente preparate, esse sarebbero egualmente colpevoli di averla scatenata per leggerezza, per orgoglio, per disprezzo della giustizia internazionale.

Il Cancelliere dell'Impero germanico, nel discorso che ha pronunciato al Reichstag circa quindici giorni or sono, ha denunziato ancora una volta la mobilizzazione russa come la vera causa che ha provocato la guerra. Si potrebbe rispondere che la mobilizzazione ordinata da una Potenza può dare alle altre Potenze il diritto di mobilizzare alla loro volta, ma che dalla mobilizzazione non consegue necessariamente la guerra e che non mancano esempi di mobilizzazione che non ha interrotto i negoziati diplomatici ed è stata seguita da soluzioni pacifiche. Ma, anche accettando il principio enunciato dal Cancelliere germanico e facendo ricadere la responsabilità della guerra su chi ha per il primo mobilizzato il suo esercito, non si eviterebbe la condanna dell'Austria, poichè è proprio essa che ha mobilizzato la prima. Può darsi del resto che da lungo tempo la mobilizzazione era ritenuta per l'Austria un provvedimento normale. Essa ha mobilizzato il suo esercito nel 1908 e 1909 durante

tutta la crisi della Bosnia-Erzegovina: essa ha mobilizzato nel 1913 durante la crisi balcanica ed albanese, e le altre Potenze non hanno perduto il sangue freddo e non hanno pensato che la guerra dovesse essere la conseguenza necessaria della mobilizzazione. La Russia sola si limitò nel 1913 ad una innocente misura di precauzione ritenendo una classe sotto le armi, ma, come il conte Berchtold lo ha detto così bene nel suo discorso alle Delegazioni del 20 novembre 1913 (e a me piace citare le sue parole testuali): "Uno scambio di vedute all'iniziativa generosa dei due Sovrani, riuscì a fare abbandonare queste misure prima che la crisi si prolungasse troppo". In questa guisa lo stesso conte Berchtold si è dato la pena di condannare nel 1913 il suo modo d'agire del 1914 e di smentire e confutare il signor Bethmann-Hollweg molto tempo prima che questi prendesse la parola.

Scrittori e filosofi di differenti nazioni hanno pubblicato sapienti dissertazioni nelle quali enumerano una lunga e numerosa serie di cause morali, psicologiche, etniche, economiche e politiche le quali, secondo essi, dovevano condurre fatalmente alla guerra. Io ammiro la loro ingegnosità e la loro dottrina che, devo riconoscerlo, ha sedotto una parte dell'opinione pubblica, ma io mi iscrivo contro la tesi. Come parmi averlo già dimostrato nel mio discorso al Trocadero, nè la concorrenza economica, nè le molteplici divergenze tra la Germania e le altre potenze tutte già definite o regolate da speciali accordi, potevano costituire ragioni, nè pretesti ragionevoli per la guerra.

## L'AGGRESSIONE CONTRO LA SERBIA.

Bisogna ricondurre la guerra alla sua vera fronte: l'aggressione dell'Austria contro la Serbia. Coloro che ne ingrandiscono smisuratamente il quadro non fanno che creare la confusione nello spirito pubblico e di questa confusione l'Austria e la Germania profittano per cercare di sottrarsi alla grave responsabilità che pesa su di esse. Tutto l'artificio dei loro uomini di stato consiste nel non tenere alcun conto dell'aggressione dell'Austria contro la Serbia, come se si trattasse di cosa perfettamente naturale e legittima e della quale l'Europa non aveva il diritto di occuparsi. E' su questo artifizio che noi dobbiamo fermare la nostra attenzione, perchè costituisce la pietra angolare della tesi austro-germanica. Se noi distruggiamo questo artifizio, tutta la loro tesi crolla polverizzata.

La decade drammatica trascorsa tra la presentazione dell'*ultimatum* alla Serbia e la dichiarazione della guerra è stata

rischiarata di vivida luce dalla pubblicazione dei documenti diplomatici di tutti gli Stati interessati. Questi documenti sono stati abbondantemente commentati nei discorsi degli uomini di Stato, nei libri, negli opuscoli, negli articoli delle riviste e dei giornali. Io stesso ebbi ad occuparmene nel mio discorso al Trocadero, aggiungendo ai discorsi pubblicati un documento inedito. (1) Non insisterò su questo punto, per non ripetere ciò che già ho detto e che tanti altri hanno detto. La redazione dell'*ultimatum* austriaco brutale, insolente e non documentato; il disdegno per la risposta umile e remissiva della Serbia; la risposta negativa data alla breve proroga domandata dalle altre Potenze; il rifiuto categorico di esaminare le proposte amichevoli, concilianti, improntate a grande equità, che alcune di esse avevano presentate e le altre avevano appoggiate al fine di evitare la guerra e dar soddisfazione all'Austria, pur salvando l'indipendenza della Serbia e le ragioni supreme della giustizia, tutti questi fatti hanno indotto l'opinione pubblica mondiale a pronunciare contro l'Austria e la Germania una sentenza definitiva senza appello.

Ma se quanto è avvenuto tra il 24 luglio ed il 4 agosto è stato messo bene in evidenza, i precedenti della questione serba non lo sono stati abbastanza. Si sarebbe dovuto fare, ed è utile ancora farlo, ed io mi ci proverò, con una sintesi rapida, sobria ed imparziale. Sì, sopratutto imparziale, poichè io non ho preso la parola per fare una arringa patriottica, ma per portare un contributo alla verità ed alla storia ed affinchè la mia argomentazione possa resistere a tutti i sofismi dei nostri nemici, io non darò ad essa che una base: le dichiarazioni ufficiali austriache, rigorosamente controllate.

Che la difesa sul terreno dell'*ultimatum* alla Serbia fosse difficile e pericolosa per gli Imperi centrali uno dei loro uomini di Stato l'ha ben compreso ed ha cercato altrove la loro giustificazione. Il Segretario di Stato germanico per gli affari esteri, signor Von Jagow, in una intervista disse che l'Austria è stata costretta a far la guerra perchè tutti i suoi interessi nella peni-

(1) Il telegramma di risposta mandato a un dispaccio del ministro Di San Giuliano che il 30 aprile 1913 gli chiedeva consiglio sulla via da tenere di fronte alla minacciata occupazione austriaca del Montenegro. S. E. Tittoni rispondeva di andare a Durazzo e Vallona, anche senza il consenso di Vienna; l'Austria, occupando il Montenegro, avrebbe compiuto un atto turbativo dell'equilibrio dell'Adriatico a nostro danno, ferendo non il solo articolo 7 ma tutto il trattato d'alleanza e facendolo cessare di esistere. — Nota del **Carroccio.**

sola balcanica cozzavano costantemente contro l'ostilità e la cattiva volontà delle Potenze dell'Intesa, e che bisognava pure un bel giorno por fine a questo stato di cose intollerabile. Ecco dunque relegato in seconda linea l'assassinio di Serajevo e confessato che l'*ultimatum* alla Serbia non fu che un pretesto per provocare la guerra. Ma è almeno vera l'affermazione del signor Jagow? Io vi dimostrerò che essa è contraddetta dai fatti e da tutte le manifestazioni ufficiali degli uomini di Stato austriaci autorizzati.

## L'AUSTRIA E LE GUERRE BALCANICHE.

I fatti innanzi tutto. Tutto ciò che l'Austria ha domandato dopo le due guerre balcaniche lo ha ottenuto col consenso e l'appoggio di tutte le Potenze. Così è stata creata l'Albania, come essa la voleva, imponendole anche il Sovrano da essa designato; così si è obbligato il Montenegro ad abbandonare Scutari, e la Serbia a rinunciare allo sbocco nell'Adriatico; così le frontiere albanesi verso la Serbia e la Grecia sono state tracciate secondo la volontà dell'Austria. Questi risultati furono constatati dal Conte Berchtold nel suo discorso alle Delegazioni del 20 novembre 1913, nel quale, dopo averli enumerati, concludeva: "Noi abbiamo eseguito la parte essenziale del nostro programma e salvaguardata la pace della nostra monarchia".

Si è preteso che l'ingrandimento degli Stati balcanici dopo la guerra vittoriosa contro la Turchia avesse ferito profondamente gli interessi ed il programma dell'Austria. Ma questo non è che un semplice apprezzamento al quale io oppongo un fatto, e cioè che tale ingrandimento essa lo aveva accettato. Nello stesso discorso, già citato, il conte Berchtold ricordava le dichiarazioni fatte nel 1908, al momento del ritiro delle guarnigioni austriache dal Sangiaccato. Io credo utile riprodurre testualmente queste dichiarazioni che il Conte Berchtold ha solamente ricordate.

Dopo aver qualificato di leggenda la marcia dell'Austria verso l'Egeo, il conte Aehrenthal diceva: "Se le truppe austro-ungariche sgombrano il Sangiaccato, ciò contribuirà a metter meglio in luce quanto poco egoistica è la politica che noi seguiamo in oriente. Ciò dimostrerà egualmente agli Stati balcanici che l'Austria non cerca affatto ingrandirsi a loro spese. Lo sgombro delle nostre truppe dal Sangiaccato rischiarerà finalmente i rapporti fra l'Austria-Ungheria e le altre Potenze".

Il conte Berchtold, dopo aver ripetuto che per l'Austria la formula di non impedire lo sviluppo degli Stati balcanici era

divenuta un assioma, e che egli era disposto a tener conto il più possibile (cioè con le riserve per gli interessi economici dell'Austria e per l'Albania) della situazione creata dalla vittoria degli Stati balcanici, aggiungeva: "Noi eravamo tanto più risoluti in questa soluzione che la Monarchia ha considerato la sua estensione territoriale come terminata con la Bosnia-Erzegovina e che l'abbandono di questo punto di vista nettamente stabilito dal mio predecessore, non avrebbe risposto nè ai nostri interessi ben compresi, nè al principio di continuità che io ho sempre seguito".

## L'AUSTRIA E L'ITALIA.

Io non voglio moltiplicare le citazioni; ma si rileggano tutti i discorsi del conte Aehrenthal e del conte Berchtold e si troverà sempre ripetuto fino al punto da divenire monotono lo stesso *leit motif*: pace, equilibrio, disinteresse territoriale. Questo savio programma d'equilibrio, di disinteresse territoriale e di pace costituiva la base dei rapporti fra l'Austria e l'Italia. Il giorno in cui all'improvviso l'Austria lo ha brutalmente lacerato, rinnegando le sue dichiarazioni e le sue promesse e svelando le sue trame segrete, essa ha lacerato al tempo stesso l'alleanza con l'Italia. Si è fatto molto chiasso in Austria sul preteso tradimento dell'Italia e sulla conversione alla guerra degli uomini che avevano praticato la politica dell'alleanza. Ma è facile dimostrare che non ci sono stati nè tradimenti, nè conversioni. Noi eravamo con l'Austria per la pace, per l'equilibrio nell'Adriatico, per il rispetto dell'indipendenza e dell'integrità degli Stati balcanici, e noi siamo rimasti fedelmente con essa fino al momento nel quale essa stessa, abbandonando quel programma, ci ha costretti di cercarne altrove l'attuazione.

Gli uomini, dunque, ed io tra essi, i quali durante lunghi anni hanno in Italia praticato lealmente l'alleanza con l'Austria, servendo la causa del loro paese e quella della pace europea, non rinnegano affatto il loro passato; al contrario lo rivendicano altamente perchè non solo quel passato non è in contraddizione con la loro attitudine attuale, ma ne è anzi la più efficace giustificazione. Non è dunque l'Italia che ha tradito l'alleata. E' l'Austria che l'ha tradita nel momento stesso in cui tradiva la causa del diritto, della giustizia e della pace.

## L'AUSTRIA E LA SERBIA.

E l'aggressione austriaca è stata almeno giustificata dall'attitudine della Serbia? Una volta sola la Serbia è sorta contro l'Austria: al momento dell'annessione della Bosnia-Erzego-

vina che provocò in Serbia una profonda emozione ed una viva agitazione. L'Austria allora, benchè avesse mobilizzato il suo esercito alla frontiera serba, preferì indirizzarsi alle potenze ed il risultato fu quale essa lo desiderava. Il 18 marzo 1909 la Serbia firmava la dichiarazione seguente che le fu presentata dall'Inghilterra: "La Serbia riconosce che essa non è stata colpita nei suoi diritti dal fatto compiuto creato in Bosnia-Erzegovina e quindi essa si conformerà alle decisioni delle Potenze circa l'art. 25 del Trattato di Berlino. Accettando i consigli delle grandi Potenze, la Serbia si impegna da questo momento ad abbandonare l'attitudine di protesta e di opposizione assunta verso l'annessione dall'autunno scorso e si impegna inoltre a cambiare l'indirizzo della sua politica attuale verso l'Austria-Ungheria, per vivere con quest'ultima come una buona vicina. In conformità di queste dichiarazioni e fiduciosa nelle intenzioni pacifiche dell'Austria-Ungheria, la Serbia ricondurrà il suo esercito allo stato della primavera del 1908 in ciò che concerne la sua organizzazione, la sua dislocazione ed il suo effettivo".

Quest'intervento dell'Inghilterra presso la Serbia è la confutazione perentoria del discorso letto qualche giorno fa a Budapest dal conte Tsiza in nome del barone Burian.

Perchè l'Austria, che ha domandato essa stessa l'intervento delle potenze presso la Serbia fremente del 1908, ha rifiutato di conversare con esse circa la sua disputa con la Serbia umile e sottomessa del 1914? Non c'è che una spiegazione, ed è che nel 1908 l'Austria, benchè fosse la sola potenza militarmente pronta, voleva la pace e nel 1914 non la voleva più. Dopo il 1908 l'Austria non ha potuto formulare alcuna accusa seria contro la Serbia. Si è detto che il Trattato di Bucarest sia grandemente dispiaciuto all'Austria. Ciò è possibile, sopratutto se, come molti non senza qualche fondamento ritengono, essa non fu interamente estranea all'aggressione della Bulgaria contro la Serbia e la Grecia, che avevano accettato l'arbitrato per regolare con essa la loro contesa macedone. Ma la potenza che dichiarò per prima che il Trattato di Bucarest doveva essere rispettato, fu proprio la Germania. L'Austria ha sempre detto che essa pretendeva dalla Serbia solo talune garanzie di ordine economico. Ciò affermava il conte Aehrenthal il 14 ottobre 1910 quando si compiaceva dell'accordo commerciale con la Serbia.

Il 20 novembre 1913 il conte Berchtold diceva alle Delegazioni: "Per quanto concerne il Regno di Serbia nostro vicino, noi consideriamo l'avviamento delle buone relazioni economi-

che con esso come un segno dei rapporti di buon vicinato. Il Governo serbo ha già ricevuto da parte nostra delle comunicazioni in questo senso e noi attendiamo ora da esso, come prova del suo desiderio di avere con noi rapporti identici, delle dichiarazioni suscettibili di provocare dei negoziati dal punto di vista della reciprocità della situazione economica". E il conte Berchtold terminava il suo discorso con un linguaggio che poco dopo doveva dimenticare completamente: "In questo intento noi possiamo esprimere la speranza che dopo i cambiamenti sopravvenuti nei Balcani si inaugurerà per noi una nuova êra nei nostri rapporti cogli Stati balcanici, un'êra di relazioni economiche più strette e più vivaci e di rapporti amichevoli e pieni di fiducia". Tutte le Potenze applaudivano a questo linguaggio tenuto poco prima della guerra, ed anzi io credo di poter dire che esse erano disposte ad esaminare favorevolmente delle garanzie per la libertà del porto e della ferrovia di Salonicco, se l'Austria le avesse richieste. Ma la verità è che l'Austria non ha mai chiesto niente di preciso. La sola questione economica che aveva trattato con la Serbia e che era sul punto di essere risoluta di accordo, era quella delle ferrovie orientali per la quale l'Austria aveva fatto appello al capitale francese. Le famose proposte economiche non furono mai presentate alla Serbia; esse non erano state ancora presentate il giorno funesto della redazione dell'*ultimatum*. E' proprio uno dei casi nei quali il vero non è verosimile, talmente la condotta dell'Austria cozza con la logica e la ragione. Certo c'erano in Serbia dei *chauvins* come ve ne sono in tutti i paesi, ma il Governo e la Nazione serba comprendevano benissimo di essere troppo piccoli e troppo deboli e di dover necessariamente vivere in buoni termini con la loro grande e potente vicina. Uno degli uomini di Stato serbi più illuminati e più colti, il mio amico Vesnitch, che è circondato in Francia da tanta simpatia, nel luglio 1914 in una intervista, dopo aver deplorato con parola commossa il delitto di Serajevo, diceva che la sua emozione era accresciuta dal timore che esso potesse ritardare gli sforzi del Governo serbo per stabilire con l'Austria rapporti fiduciosi e terminava con le seguenti parole le quali, alla vigilia dei tragici avvenimenti che erano per svolgersi, suonavano come un appello disperato alla pacificazione, all'equità, alla buona volontà:

"Guardiamoci bene, diceva egli, di giudicare l'Austria di oggi dagli scritti di alcuni pubblicisti troppo zelanti. Essa conta uomini di Stato che discernono con sangue freddo gli interessi del loro paese. Essa è retta — e possa esserlo ancora lunga-

mente — da un grande monarca. Io non posso quindi trattenermi dallo sperare che tra essa e la mia patria, questa triste nube passerà senza tempesta e che dopo, per il bene dell'Europa intera oscurata da questa crisi, verranno giorni di buona volontà, di buon vicinato e di serenità".

## L'AUSTRIA E LE POTENZE DELL'INTESA.

L'ironia lugubre degli avvenimenti posteriori colpisce anche un'altra manifestazione che precede di poco la guerra — l'omaggio che il Ministro degli Esteri francesi nel marzo 1914 rendeva dalla tribuna all'alta saviezza che regolava i destini dell'Austria-Ungheria. Non solamente, beninteso, qualunque spirito di critica da parte mia è assente da questa dichiarazione, perchè l'Austria effettivamente era stata savia durante tutto lo sviluppo della crisi balcanica, ma anzi io deduco da ciò un altro argomento contro la tesi del signor Jagow circa il malvolere sistematico delle Potenze dell'Intesa verso l'Austria-Ungheria. Questo malvolere non ha mai esistito. Per ciò che riguarda la Francia, il Conte Aehrenthal diceva nel 1908: "La Francia continua ad esercitare la sua influenza per appianare le divergenze esistenti nelle diverse questioni. Noi possiamo salutare i suoi sforzi degni di riconoscenza con la più grande soddisfazione poichè noi intendiamo allo stesso fine della Francia: la conservazione della pace".

Per ciò che riguarda l'Inghilterra io ho già detto che fu essa che si incaricò in conformità dei desideri dell'Austria di far firmare alla Serbia la dichiarazione del 18 marzo 1909, e tutti sanno con quali propositi pacifici e concilianti l'Inghilterra dopo le guerre balcaniche ha presieduto la conferenza di Londra.

Il 20 novembre 1913 il conte Berchtold, del quale il barone Di Burian finge di non ricordarsi, ha reso omaggio ad essa con le seguenti parole: "La politica estera dell'Inghilterra proseguita con rigorosa obbiettività ha sensibilmente contribuito ad eliminare le numerose difficoltà della situazione senza produrre serio malcontento da parte delle potenze interessate".

E quanto alla Russia, senza rimontare ai tempi già lontani del patto di Murzsteg che fu il riconoscimento da parte dell'Austria dell'interesse della Russia nei Balcani, senza ricordare che nel 1908 il conte Aehrenthal diceva a proposito delle questioni balcaniche: "Si sa a Pietroburgo che noi abbiamo una conoscenza perfetta degli interessi e dei desideri della Russia", io citerò la dichiarazione più recente del conte Berchtold alla fine del 1913: "L'evoluzione della situazione nei Balcani ha elimi-

nato molti motivi di malinteso fra l'Austria e la Russia e non soltanto ha diminuito le occasioni di dissenso fra di esse, ma ha anche prodotto sotto molti rapporti una felice armonia di concetti e di interessi, che avrà una eccellente influenza sullo sviluppo delle nostre relazioni". E questa sarà l'ultima parola, poichè io non voglio schiacciare nè l'Austria, nè i miei uditori sotto una valanga di citazioni che potrei moltiplicare all'infinito. Quelle che ho lette sono più che sufficienti per permetterci di dire all'Austria: *ex ore tuo te judico!*

## LO SFORZO MILITARE ITALIANO.

Dovrò parlare dello sforzo militare italiano? Il miglior modo di farne comprendere l'importanza al pubblico francese è la testimonianza dei Francesi stessi che l'hanno visto da vicino. Uomini eminenti che sono in contatto quasi quotidianamente con la pubblica opinione, Luigi Barthou, Stefano Picon, Gabriele Hanotaux, Maurizio Barrès e Giuseppe Reinach, sono stati sul nostro fronte, nelle nostre trincee, in mezzo ai soldati nostri. Essi hanno conversato col nostro Re, coi nostri generali, coi nostri ufficiali, coi nostri *poilus,* ed hanno riassunto le loro impressioni fresche, vive, spontanee in eccellenti articoli. Luigi Barthou ha voluto rinnovarne l'espressione in questa conferenza, nella quale ci ha dimostrato ancora una volta che la eloquenza e la efficacia della sua parola uguaglia la finezza e l'eleganza della sua penna.

Signor Presidente, il nostro Comitato facendo conoscere al pubblico lo sforzo inglese, belga, francese, italiano, giapponese, russo e serbo ha compiuto opera degna e patriottica. Ma havvi un altro sforzo del quale il pubblico ha salutato il principio con gioia e del quale aspetta la continuazione col concorso di tutti senza eccezione e senza interruzione e esitazione.

Questo sforzo è lo sforzo comune, lo sforzo collettivo su tutte le fronti nello stesso momento; la coordinazione e l'azione simultanea delle forze alleate affinchè gli Imperi centrali cessino di godere il vantaggio del quale lungamente ed abilmente hanno profittato, di combattere successivamente su ciascun fronte, giammai su tutti i fronti insieme. Certo vi ha in ciò anche una questione di cannoni e di munizioni. Gli uomini chiaroveggenti, fin dai primi giorni della guerra, hanno compreso che il numero ed il rinnovamento continuo ne costituisce il fattore forse decisivo, certo il più importante. Ciò è stato compreso in Francia dove si può dire con fierezza è stato risoluto il formidabile pro-

blema. Bisogna assolutamente che dappertutto non solo si raddoppino ma si centuplichino gli sforzi prendendo ad esempio lo sforzo ammirevole della Francia. Io non dirò che la vittoria è a questo prezzo, poichè in ogni caso la nostra fiducia nella vittoria finale deve essere incrollabile. Ma la fiducia non deve essere mistica e contemplativa; deve essere integrata dall'azione energica e continua dall'azione che non si affievolisce un istante solo, che non si arresta mai. Poichè se dobbiamo pensare a por fine alla guerra mediante la vittoria, non dobbiamo nulla trascurare per conseguirla al più presto possibile.

## LA DURATA DELLA GUERRA E LA POSSIBILITA' DELLA PACE.

Il Cancelliere germanico nel suo ultimo discorso ha voluto far ricadere la responsabilità della durata della guerra sugli Alleati, dicendo che essi avevano respinto con disprezzo i suoi primi accenni alla pace. Lasciamo da parte le parole gravi e domandiamoci piuttosto se si trattava davvero d'una pace avente una base seria e cioè di una pace che rendesse impossibile una nuova guerra a breve scadenza. E proprio questa pace, la sola desiderabile, non è ancora possibile. Essa non è possibile anche indipendentemente dalle questioni territoriali che tuttavia sono anche esse irte di difficoltà, sopratutto se si rifiuta di esaminarle alla luce del gran principio liberale di nazionalità. E' per questa ragione che i nostri popoli, senza il concorso e l'adesione dei quali i nostri Governi non potrebbero continuare la guerra, sono decisi di condurla fino alla fine, poichè con il loro buon senso e col loro intuito sicuro dicono che val meglio continuare la guerra fino alla fine piuttosto che cedere all'allettamento ingannatore di una pace apparente ed effimera che non metterebbe fine definitivamente alla guerra, ma l'interromperebbe provvisoriamente per alcuni anni, lasciando arbitri coloro che l'hanno provocata di ricominciarla quando e come ad essi convenisse meglio.

Parlando dell'attitudine che conviene agli alleati nella discussione della pace, voi avete enunciato altra volta, caro amico Barthou, una formula che io adotto: Moderati ed equi sì: ingenui no.

D'altronde se vi sono riparazioni materiali e morali da esigere, nazionalità oppresse da redimere, città ed officine incendiate o distrutte da far risorgere, noi non dobbiamo dimenticare che c'è anche da ricostruire un altro edificio che è misera-

mente crollato e che ha nome: il diritto e la giustizia internazionale.

E' forse possibile che l'Europa quale era prima della guerra, l'Europa della pace armata, della concorrenza pazza e della corsa febbrile agli armamenti, sia ancora l'Europa di dopo la guerra? Come si potrebbe senza preoccupazioni considerar dopo la guerra una situazione nella quale le grandi Nazioni dovessero pagare i poderosi aggravi della guerra passata ed al tempo stesso quelli non meno poderosi della preparazione della guerra futura a breve scadenza? Che cosa rimarrebbe mai pel progresso civile ed economico, per le riforme sociali, per tutto ciò che costituisce il cammino della civiltà? Si ingannerebbe a partito chi pensasse che le Nazioni potrebbero rassegnarsi ad un tale stato di cose che creerebbe dappertutto gravi situazioni interne e provocherebbe le collere dei popoli.

I problemi del dopo-guerra saranno più complicati di quelli della guerra ed il compito dei governanti sarà più difficile dopo che durante la guerra.

Secondo me non vi è che una via per facilitare la soluzione di questi problemi, ed è fare in modo che abbiano a porsi a noi nella forma la meno grave possibile. Questa considerazione deve confermarci nella risoluzione di non deporre le armi prima di aver ottenuto, mediante la vittoria, la sola pace desiderabile, la pace che deve contenere l'elemento al quale non potremmo mai rinunciare, l'elemento della durata per un gran numero di anni.

Gli uomini che sono responsabili di questa guerra, atterriti dai risultati spaventosi dell'opera loro, vorrebbero ove lo potessero, non averla scatenata, come vorrebbero, se lo potessero, arrestarla ora. Ma essi non lo possono, ma nessuno lo può; ma noi stessi, se lo volessimo, non lo potremmo, poichè v'ha una cosa ch'è superiore alla volontà degli uomini, cioè la logica fatale ed implacabile degli avvenimenti. Gli uomini possono scatenarli, ma, una volta scatenati, non è più in loro potere di arrestrarli.

Ben può dire degli uomini responsabili di questa guerra ciò che un filosofo dell'antica Roma diceva di tutti i conquistatori che, trascinati dall'amore insensato di una falsa grandezza (*insanus amor magnitudinis falsae*), sono condannati a non potersi arrestare se non quando cadono o vengono meno, alla stessa guisa di un masso lanciato nello spazio, che non si arresta se non quando cade e si stritola sulla terra!

TOMMASO TITTONI

# FRANCE AND ITALY REUNITED

BY ANATOLE FRANCE
Foremost Living French Author

This address by Anatole France was delivered in Paris at a conference organized by Louis Barthou, former President of the Council, in honor of Italy's work in the war.

Gathered here before the youth of our schools to render solemn homage to Italy, we should first salute with respectful sympathy Italy's Ambassador, (M. Tittoni), whose presence among us brings us into the presence of his beloved land itself. Who could better incarnate that land in our eyes than the illustrious statesman whose political acts have done so much to bring about the union, consummated here today, of his country with England, Russia, and France? We acclaim him today, in this august Sorbonne, as he was acclaimed in the diplomatic tribune of our Chamber of Deputies in the historic days of May, 1915, when, on the Capitoline Hill, to the plaudits of Romans, the bell of the campanile announced to the universe that Italy was taking up arms for a just cause.

I will express in as few words as possible my gratitude and admiration, as a Frenchman, for that beautiful Italy which I have loved all my life; loved for her nature and her genius, loved for her cypress-crowned hills, her mountains of terebinthine shade, or, bare under the sun that gilds them, those other mountains whose very names set generous hearts a-throb; a Frenchman who has loved her for her harmonious shores, her lakes, her sea and her sky of divine smiles, her cities of marble and her villages high perched on rock, proud as citadels; who has loved her for her poets, her musicians, her artists, her historians and scholars, her deep past of thrilling grandeur, and her later past still palpitating with the struggles of the Risorgimento, which the morrow will crown with victory; who has loved her, in fine, with all the transports of passion, all the delights of the voluptuousness, all the meditations of the philosopher.

It is thus that Italy is loved in France. As for the proof of this attachment, you will find it in the grieved surprise caused among us by the political and economic estrangement which in recent years had separated the two nations.

With what satisfaction, too, did we see, after the begin-

ning of the war, that Italy, refusing to be an accomplice in an unjust aggression, and denouncing the Triple Alliance, was giving us, as a forestate of her friendship, security on our southern frontier!

And with what joy did we learn, on May 16, 1915, that she was uniting her arms with ours! There was reason then not only to rejoice but to admire Italy, for the war was not imposed upon her as upon us, or, rather, it was imposed upon her solely by her love of justice and regard for her destiny.

Italy took up this war, not because she thought it easy and sure, but, on the contrary, because, foreseeing that it would be long and terrible, she deemed the act wise and necessary. Since then she has fought with a soul resolute and serene, with a heart immovable, in firm and sincere solidarity with us.

In December she signed the pact of London, binding herself not to lay down her arms save in co-operation with the Entente Powers, and she gave to Belgium the assurance that she would not cease to fight so long as an inch of Belgian earth was still fouled by the foot of the invader. She proclaimed through the lips of her most illustrious statesmen: "Italy is resolved to continue the struggle with all her forces, at the price of all sacrifices, until she has realized her most sacred hopes, restored international law in concert with the Allies, and with them assured among nations the blessings of independence, security and reciprocal respect, which alone can restore calm to the universe". This great task accomplished, peace will rise like the sun over the world, and we shall see fulfilled the prayer of the eminent man in whom we have just been saluting all Italy, M. Tittoni:

"May the peace won by victory not be *a* peace, but peace itself, peace free from all war germs, peace seated solidly on the principles of nationality and of international justice".

Such is the meaning of the pact that binds Italy to us. Such are the generous conditions of her generous aid. Can we wipe out our debt to her with vain praises and sterile homages? No. In calmer days, when we shall have returned to the works of earth, of industry and of art, we will remember that from the Stelvio to the Isonzo, around peaks covered with eternal snow, in gorges whipped by glacial blasts, her precious blood flowed for the common cause.

Friends of Italy in these war times, we shall remain her friends in the days of peace; fraternity in arms shall not be followed by hostility in business. We shall know how to reconcile

the commercial, industrial, and financial interests of the two nations, and range into harmony the old barriers of figures, which are sometimes as cruel in peace as barbed wire in war.

Ladies, gentlemen, and you, young men, who shall long taste the fruits of this peace which shall have cost fierce labors and bloody sacrifices, remember always that your fathers, allies of this noble and fine Italy, allies of almost all civilized Europe, fought not for prey, like barbarians, not for insolent and cruel domination, like our adversaries, but for liberty against tyranny, for justice against iniquity, for the faith of treaties against perfidy, for peace against war. And let the example of the conquered (for we can regard our enemies henceforth as conquered) forever guard you from the brutal pride that has destroyed them, form their greedy desires, and from their disdain of the weak! Let their ruin teach you reason and justice, and persuade you that force without wisdom devours itself!

ANATOLE FRANCE

---

# IL DISCORSO DI BARTHOU

L'illustre écrivain qui a bien voulu accepter de présider cette réunion (M. Anatole France) nous a fait un honneur dont je ressens pour ma part une émotion sincère et une grande fierté. Il sait mon admiration ancienne, mon amitié, mon respect. Il sait aussi que si je ne me suis pas associé à tous ses rêves humanitaires et si je n'ai pas gravi derrière lui la montagne sainte d'où il espérait que la paix rayonnerait un jour sur le monde, j'ai toujours rendu hommage à son amour filial et passionné pour le pays que son génie honore. Il y a dix ans, M. Anatole France recevant un savant portugais, Théophile Braga, prononçait des paroles qu'il faut rappeler. Il disait: "Les patries! " Gardons, respectons, soutenons ces organisation nationales " qui sont pour nous, en l'état actuel de l'humanité, les forces " nécessaires de la vie sociale. Songeons que la désagrégation " des peuples de liberté, la déchéance des nations intellectuelles " aménéraient bientot un regime d'autocratie barbare sur l'Eu- " rope latine, loin de préparer l'union des peuples libérés".

Rien n'a mieux exprimé, même depuis la guerre, les origines dont elle est née et le caractère qu'elle a pris. D'un coté, des peuples de liberté qui luttent pour leur indépendance, pour leur existence, pour leur honneur. De l'autre, une monstrueuse

tentative de domination barbare dont le succès asservirait le monde. L'Italie a pris sa place de bataille au milieu des peuples de liberté, mais entre ses alliés et elle il y a une différence de situation. Tandis que la France et la Russie ont répondu à une agression de l'Allemagne, tandis que l'Angleterre est entrée dans le conflit pour faire respecter un traité et pour se défendre contre une menace, l'Italie n'a pas été attaquée; elle n'était pas directement menacée et un traité, ancien de trente-deux ans, la liait aux puissances du centre. Elle est donc intervenue de son plein gré, après une période de réflexions longuement mûries. Selon le mot de M. Orlando, aujourd'hui ministre de l'intérieur, elle a cherché le risque, elle a hâté l'épreuve, elle a réclamé le danger. Et c'est un honneur dont les basses injures de l'Allemagne, déçue et iritée, ont accentué la grandeur et la noblesse.

*L'on. Barthou passa poi a ricordare le origini della Triplice Alleanza, nella quale l'Italia, che non l'aveva firmata se non per un interesse* difensivo e conservatore, *cercava una garanzia sicura di pace. Ed è così che il Tittoni la praticò per sei anni. Perciò non bisogna meravigliarsi degli avvertimenti che l'Italia diede all'Austria a due riprese nel* 1913 *sull'inesistenza del* casus foederis, *tanto nell'aprile, negandole il diritto d'occupare il Montenegro, come nell'agosto rifiutando di partecipare a un'aggressione contro la Serbia. Indi l'oratore analizza gli articoli* 3 *e* 4 *del trattato della Triplice Alleanza.*

C'est en s'appuyant sur eux, envisagés dans leur texte et dans leur esprit, que l'Italie, en juillet 1914, put déclarer à l'Autriche qu'elle ne la suivrait pas si elle faisait la guerre et qu'elle la menaça, notamment, pour le cas où les compensation prévues par l'article 7 ne lui seraient pas accordées, de voir l'*alliance irrémédiablement brisée.* Ainsi avant même que le conflit sanglant éclatât, l'Italie avait pris une position ferme et loyale. Les empires du centre ne pouvaient pas compter sur son intervention. La déclaration de guerre fut suivie de sa déclaration de neutralité. Cette neutralité, que la France entière accueillit avec une joie fraternelle, valut à notre pays, sur la frontière du sud-est, dans la Méditerranée et en Tunisie, une liberté qui contribua au succès de la mobilisation.

*Prima che l'Italia entrasse nel conflitto, molti italiani vollero battersi per la Francia e morire per essa, Il Barthou saluta la gloriosa memoria di Bruno e di Sante Garibaldi, degni del loro grande nome.*

*L'ex presidente del Consiglio riassume quindi i negoziati che si svolsero fra l'Italia e l'Austria dal decembre* 1914 *al maggio* 1915, *e che portarono alla guerra.*

La guerre de l'Italie — *dice egli* — ne fut pas la conséquence d'un marchandage qui aurait échoué. Elle fut la protestation de la conscience nationale contre les procédés de corruption par lesquels M. de Bülow tentait de l'acheter. M. Bissolati, un nouveau ministre dont le nom est particulièrement cher à la France, l'a définie *la grande guerre idéale*. Il y entra, en effet, un large idéalisme dont la Belgique violée et martyre fut l'occasion. La propagande de M. Destrée, Lorand, Melot, députés belges de toutes nuances, et de Maeterlinck, remua l'Italie tout entière et elle arracha à M. Meda, catholique, aujourd'hui ministre, un cri de généreuse protestation, dont l'écho porta haut et loin.

*Perchè l'Italia non ha dichiarato la guerra alla Germania? L'oratore si esprime su questa questione con la riserva che impone la libertà d'un popolo responsabile delle proprie azïoni. Egli mette in luce l'impresa finanziaria che aveva gettato l'Italia, le sue banche, le sue industrie, il suo commercio, la sua marina mercantile in braccio della Germania.*

C'était, selon l'expression de M. Barzilai, une œuvre d'expropriation favorisée par ces naturalisations dont l'Italie n'a pas eu seule le malheur et qui donnent à leurs bénéficiaires le moyen de trahir leur pays d'adoption au profit de leur pays d'origine. M. Ferrero a dit que tout fut germanisé. Il a ajouté avec force qu'on ne peut pas exiger d'un gouvernement qui est alleé volontairement à la guerre et qui a dû y convertir une partie de la nation, l'attitude qu'impose à un autre pays la menace dirigée contre son existence.

*L'oratore passa poi ad enumerare le misure doganali e fiscali che colpirono a un tempo la Germania e l'Austria-Ungheria. Ricorda l'adesione che ha associato l'Italia al patto di Londra e che lega la sua sorte a quella degli alleati.*

Ainsi, entre le alliés et l'Italie, la solidarieté est entière.

L'intervention de l'Itaile a immobilisé sur ses frontières 800.000 Autrichiens. Ce chiffre suffit à dire l'étendue du service qu'elle a rendu à la cause commune. Ce service s'accoîtra de toutes les difficultés que présente une guerre de montagnes, poursuivie jusqu'à des hauteurs de 3000 mètres. Quand on dit que les difficultés sont les mêmes pour l'Autriche, on commet

une erreur. Elisée Réclus a constaté que c'est vers les plaines italiennes que les montagnes tournent leur versant le plus abrupt, et qu'ainsi la barrière des Alpes n'est vraiment une barrière que pour les Italiens. Le traité de 1866 et les travaux de défense exécutés par l'Autriche malgré l'alliance ont accru les difficultés que le nature oppose à l'Italie. La ténacité et l'héroïsme du soldat italien les avaient vaincues en portant sur le territoire ennemi une offensive parfois trop audacieuse.

*Il Barthou ricorda ciò che ha visto sul Carso, terreno accidentato di rocce e di argilla, in Carnia, nel Cadore. Fa l'elogio dello sforzo compiuto, delle strade costruite a incredibili altezze, dei servizi di vettovagliamento, di tutta l'organizzazione. Evoca anche commoventi episodi, e rende omaggio alla serenità con cui l'Italia ha accolto gli avvenimenti del Trentino.*

L'invasion du territoire national a exalté l'âme italienne à laquelle elle a révélé, avec un danger trop insoupçonné, la nécessité et la grandeur de la guerre. M. Luzzatti, le patriot ardent, a poussé le cri d'alarme et d'union. "Non, a-t-il dit, aucun repentir n'est licite, aucun doute n'est honnête, aucune hésitation n'est tolérable, aujourd'hui qu'à Verdun comme sur le Haut-Astico on combat pour la civilisation du monde". Et il est bien vrai que la civilisation du monde constitue l'enjeu de la formidable lutte. En 1906, un diplomate avisé, dont l'intelligence et la clairvoyance font l'un des hommes les plus importants de son pays, M. Tittoni, vouait au remords celui qui engagerait la guerre sans nécessité. Une guerre entre les grandes puissances serait, disait-il, la faillite de l'Europe. M. Tittoni ne pouvait pas soupçonner jusq'où l'Allemagne pousserait le crime. C'est son fol orgueil, sa cupidité insatiable, sa soif de domination universelle, qui ont déchaîné le fléau. La guerre n'a pas été la faillite de l'Europe, elle a éte la faillite de l'Allemagne. L'Allemagne a failli aux traités, aux signatures données, à la foi jurée, à l'honneur. Les alliées, armés par le droit et par la justice, sont les syndics de cette faillite frauduleuse. Ils ne lâcheront pas l'Allemagne qu'ils tiennent à la gorge. Il faut qu'ils exigent des comptes pour établir le bilan de ses trahisons, de ses rapines et de ses crimes, pour préparer les restitutions légitimes et les réparations nécessaires, pour reconstituer les nationalités abolies, pour rendre à des peuples martyrs leurs foyers et leurs droits. Il le faut pour ceux, dont le sang crie vengeance. Il le faut pour l'Europe nouvelle dont la libération, l'équilibre et la sécurité ne s'etabliront qu'à ce prix. Il

le faut enfin pour l'humanité qui serait déshonorée devant l'Histoire si le châtiment ne s'abattait pas, inexorable et impitoyable, sur les bandits couronnés, sur les parlamentaires avilis, sur les diplomates félons, sur les armées d'assassins et sur les peuples stupidement asservis ou lâchement complices.

LOUIS BARTHOU

---

CONSIDERAZIONI DI UN ITALO-AMERICANO

# La Guerra Europea e l'Italia

Da oltre Oceano, penso ai morti e morituri eroi dell'eterno Ideale — a coloro che in maggio 1915 spinsero i ritrosi alla guerra, quando il popolo d'Italia, essendo tribuno Antonio Salandra e pilota Sidney Sonnino, l'impose. Guerra di affermazione integrale della nazione contro i conquistatori antichi e nuovi — per il supremo diritto italiano, e per la civiltà umana — da essi minacciata, e di cui la stirpe latina fu banditrice gloriosa nei secoli.

Penso alla solidarietà cogli Alleati, nel nome glorioso di Horatio Herbert Kitchener — l'uomo dalla grande giornata di preparazione inglese — e di Joseph Joffre, gli organizzatori massimi della Vittoria sulla razza teutonica — da generazioni educata, coltivata a pensare ed a volere la forza superiore al diritto — pel predominio suo nel mondo. E la vittoria vuol essere trascendente, assoluta.

L'impero di Germania nato dalla violenza prussiana e l'Impero d'Austria dalla tirannia medioevale — nel servaggio di venti popoli — spariranno sotto l'impeto degli Alleati davanti ai quali già indietreggiano i loro eserciti. E la pace che ad essi verrà imposta, dovrà essere tale che alla razza tedesca non sia più possibile affilare nuove armi per la conquista.

* * *

Per rendere un giudizio ragionato anche se approssimativo sulla situazione generale della guerra europea e sulla pace futura, converrà esulare dalle teorie aventi corso fino al 1913, dalle filosofiche e sociali al *calembourg,* per attenersi ai criteri nuovi sorti e che da essa sorgeranno, alle condizioni da essa derivate. Attesochè teorie e criterii nuovi sieno già sorti dalle valli di

morte d'Europa e d'Asia ove gli eroi dell'ideale anche per ciò — oltre che per la nazione, primi caddero sulle batterie di Francia; chiuso sul petto esanime l'ordine sacro ed imperativo della patria: "le truppe che non potranno avanzare si faranno uccidere sul posto".

Come sulle Alpi d'Italia — la Compagnia Leggendaria recentemente cadeva fino all'ultimo soldato, così in Francia, di fronte a Parigi e Verdun caddero, per far barriera all'impeto dei barbari... trecentomila! Per l'ideale di patria ed oltre. Francia della Rivoluzione che ha rinnovato il mondo moderno, Francia indistruttibile!

Colla precisa dichiarazione di Bethmann-Hollweg che i trattati internazionali non sono se non stracci di carta, lo spirito di conquista della razza teutona trattenuto, disciplinato durante cinquant'anni di preparazione scientifico-militare, a proporzioni colossali — rompeva le dighe del diritto per lanciarsi all'assalto delle nazioni d'Europa, latine, inglesi, slave, circostanti agli Imperi centrali di Hohenzollern e di Absburgo, colla velocità della folgore ed il peso di una valanga — da essi, i teutoni — creduta irresistibile. Almeno fino alla battaglia della Marna che arrestava l'invasione, per rovesciare e respingere la valanga a 50 miglia da Parigi fino al fiume Aisne — auspice il genio latino e l'eroismo dei petti francesi e inglesi. Massimi coefficienti a tale inatteso miracolo di gloria e di sagrificio, furono: l'eroismo e la tenacia belga, l'appoggio immediato anche se allora, appena iniziale ma fondamentale, dell'Inghilterra sui mari e della Russia all'ovest. Non è però da ignorarsi la prova di solidarietà dell'Italia, la quale, colla immediata denuncia della Triplice Alleanza — che ne salvava l'onore a quella sagrificato per 33 anni, ed assunta la neutralità armata per applicazione automatica della clausola difensiva — altresì e certamente per coscienza dritta di Governo ad incuneamento democratico — tranquillizzava la Francia nell'ora del supremo sforzo circa le sue frontiere meridionali alpine e mediterranee. Neutralità che d'un colpo d'ala, temuto a Berlino, scontato a Vienna, privava i conquistatori di un coefficiente militare che poteva — certo all'inizio della guerra — far traboccare la bilancia in loro favore nel breve periodo di tempo, dalla loro truculenza, fissato alla Vittoria.

Denigrarono, maledirono a Vienna ed a Berlino l'Italia; la proclamarono fedifraga... Nessun legame di sangue o di storia o di simpatia corse mai fra i tedeschi e l'Italia! E ciò sarebbe bastato a determinare l'attitudine della nazione italiana in

quell'ora fatidica di duello fra il diritto e la forza bruta trionfante, e il suo destino; — mentre poi, i ricordi della barbarie austriaca e la prepotenza e la penetrazione insidiosa della Germania che tenevano l'Italia, non quale alleata, bensì quale vassalla, le comandavano per sè, a difesa dell'onore, ed in omaggio al diritto delle nazioni, la neutralità — in attesa della guerra. Certo è che, circa l'Italia, nei calcoli tedeschi della voluta conflagrazione europea a base di supremazia militare oltre che agli errori di strategia, gli Imperi Centrali, assetati di sbocchi, non fecero mai errore maggiore, specie in vista dell'avvenire per lo scalo della loro marina nei porti italiani di Genova e Napoli quasi germanizzati prima, e lo sviluppo de' loro interessi giù pei passi delle Alpi italiane, verso l'Africa, verso l'Asia.

* * *

Errori quasi inconcepibili fecero pure gli alleati a guerra dichiarata: la Francia sorpresa dall'urto dal Nord, la campagna d'Alsazia; la Russia, la prima avanzata, anche se urgente, senza adeguate artiglierie; l'Inghilterra, l'impresa dei Dardanelli. Ed assieme: Inghilterra, Francia e Russia, l'azione diplomatica nei Balcani, a cui rimase estranea l'Italia (1) ed alla quale derivava senza transizione di tempo il sacrificio della Serbia valorosa, oculata, fremente d'agire; la neutralità permanente della Romania; i tergiversamenti e la inutile umiliazione — non di Re Costantino, marito di una Hohenzollern — ma della Grecia favorevole alla Francia anche se gelosa dell'ascensione dell'Italia alla sua naturale egemonia marittima; il sorgere di una Bulgaria ostile, intedescata, e la galvanizzazione del decaduto impero turco. Ed infine, ma non minimo errore dell'Intesa, il non aver voluto o saputo a tempo opportuno tener conto dell'importanza degli Stati Uniti d'America in quanto ad opinione pubblica favorevole che da sè s'impose al pacifismo ibrido di Washington aprendo ed assicurando agli alleati, oltre ine-

(1) Di recente, a proposito della seduta segreta della Camera francese in cui si discussero certi indirizzi della politica estera, fu detto che questi indirizzi avrebbero ottenuto senza dubbio un esito diverso se si fosse tenuto qualche conto delle valutazioni italiane circa l'imbroglio balcanico. L'Italia, lo si è riconosciuto un po' tardi, aveva ben veduto. — "Il nostro osservatorio di politica estera — disse un arguto ed autorevole parlamentare francese al corrispondente (F. G.) dell'"Idea Nazionale" — aveva registrato coi suoi sensibili apparecchi dei fenomeni preziosi che non dovevamo trascurare". — Si ricordi che l'on. Delcassé si astenne dal voto finale. — Nota del **Carroccio.**

sauribile aiuto al Belgio, urgenti rifornimenti d'ogni genere; mentre, di contrasto si ebbe agli Stati Uniti la propaganda della Germania esplicatasi intensa nella stampa assoldata ed altresì con incendio, assassinii e distruzione di ciò che poteva servire nella presente guerra agli Alleati. La irreducibile fedeltà degli americani al diritto, a tutti i postulati della civiltà — per cui gli Alleati ebbero tempo di militarizzare le proprie industrie — da una parte — e l'eroismo e la concordia, la gran concordia dei liberi, sempre maggiore degli Alleati dall'altra — però, si provarono fattori dominatori della situazione nella condotta della guerra in attenuazione dei passati errori e ciò con somma sorpresa degli Imperi Centrali; per essere essi, gli Alleati, in soli due anni di preparazione, giunti a quello straordinario complesso d'efficienza per continuata offensiva, che aveva costato trent'anni al nemico teutona.

Sicchè, mentre la Francia teneva fermo l'argine, dalla Manica a Belfort, permettendo all'Inghilterra di mobilizzare la nazione e l'impero coloniale, questa spazzava dai mari la flotta tedesca d'ogni calibro, imbottigliandola; e la Russia, rifornita in pochi mesi quasi miracolosamente, oggi si avanza irrepressibile dall'Ovest.

L'azione dell'Italia nella presente conflagrazione vuol essere considerata da due punti di vista: per sè stessa e quale coefficiente militare — voluto di ferma, non di manovra — avendo essa fin qui, salvo che a Vallona, usati i suoi eserciti, esclusivamente, nel cerchio delle sue frontiere alpine.

Sortiremo mai, con azione di manovra di grande stile, dalla cerchia delle Alpi? quella verso Vienna?... Ma, intendeteci; noi abbiamo fede dolomitica in voi: Esercito, Marina, Comando.

In Italia, considerata isolatamente, permane l'errore basico della mancata dichiarazione di guerra alla Germania; errore qualunque sieno le calde, sincere espressioni, i benevoli apprezzamenti dei suoi Alleati a tale riguardo o le ragioni addotte in patria, circa l'impreparazione; o i misteriosi accordi colla Germania nell'anno di neutralità. E' questa una jattura sulla quale a guerra finita si vorrà e si dovrà parlare in Italia; ma circa la quale intanto si può presumere che, mentre per la mancata dichiarazione di guerra all'alleata dell'Austria la nazione italiana rimase ferita incontrastabilmente nel suo orgoglio di razza, in un non lontano avvenire, a filo di logica, dessa potrà soffrirne nei suoi legittimi interessi d'influenza, specie per riguardo al mare.

Nel cerchio delle Alpi, gli eserciti d'Italia, stanno ancora schierati a resistenza anche se ad azione di cuneo, e la sua marina da guerra (1), eccetto le compiute operazioni nell'Egeo, tenuta a dura vigilia nell'Adriatico, a difesa capitale della costa italiana.

Dalla sua entrata in guerra fino ad oggi, l'Italia appare all'estero si sia tenuta nei limiti d'una guerra nazionale. Ciònondimeno, anche in questa limitazione, dato il valore delle sue truppe, oltre che alla sua alta lealtà politica, gli Alleati stessi a lei riconoscono — quale coefficiente di guerra — due distinte e serie valutazioni: quella d'essere entrata in guerra nel 1915 anche se preparata alla meglio, a diversione della pressione austriaca e tedesca vittoriosa, tremenda, contro la Russia in ritirata; e quella permanente, d'aver ritenuti sul fronte di battaglia europeo d'allora in poi, vittoriosamente, considerevoli contingenti austriaci.

Del che fanno autorevole ed indubbia e larga testimonianza la parola del generale Joffre per la Francia, del generale Kitchener per l'Inghilterra; la parola dello Czar e della Commissione militare russa per la Russia e la Stampa alleata d'ogni nazione.

Sì, considerata per sè stessa, dal punto di vista militare, l'Italia, davanti alle straordinarie difficoltà tecniche della sua guerra, su nessun altro fronte di battaglia eguali, ha luminosamente dimostrato e nella tecnica e nel valore de' suoi eserciti e della sua marina, di essere di gran lunga superiore al nemico. E per una nazione laboriosamente cementata a nazionalità, in soli cinquant'anni, la sua azione militare, che fu quasi rivelazione in Europa, alla luce degli eventi europei, è assurta ad importanza di primo ordine pei fini della guerra e dell'avvenire; offrendo affidamento ed accertamento del valore rinnovato della stirpe, in ragione degli obbiettivi che si proporranno le grandi nazioni d'Europa riunite in assisi di pace.

Solo che, non fosse stata la parola dei capi autorizzati delle nazioni e degli eserciti alleati — se cioè per l'influenza che doveva marcare la sua azione politico-militare, l'Italia avesse dovuto contare su sè stessa e chi ne è responsabile, per la propaganda all'estero, dei meriti del Comando Supremo, del valore indomabile, dello spirito di sagrificio de' suoi soldati e de' suoi marinai, e del suo popolo, magra cosa avrebbe il mondo saputo.

---

(1) Del grande lavoro dalla Marina Italiana compiuto nel primo anno di guerra ha già scritto efficacemente l'autore di questo articolo nei "N. Y. Times". - Nota del **Carroccio.**

All'attivo della propaganda militare all'estero — per non parlare che delle cose militari — non si può vantare fin qui (evito inutile, dolorosa comparazione qualificativa o quantitativa in ciò con altre nazioni) che i radiotelegrammi Marconi quotidianamente diramati dalla stazione ultrapotente di Coltano contenenti il bollettino di guerra e relativo commento ufficioso. Ciò per gli eserciti — e sporadicamente per la marina — per le finanze, per la navigazione ecc. ecc. ai quali spartani bollettini si potrebbero aggiungere gli sforzi personali di qualche italiano all'estero nella Stampa del paese di residenza: e qui agli Stati Uniti, per esempio, il CARROCCIO, sorto appositamente per la battaglia d'italianità — diffuso negli ambienti stranieri; nonchè periodici stampati in italiano che fanno il loro dovere con disciplina ed amor di patria, ma che sono letti solo da italiani — in un paese di cento milioni d'abitanti. Non è raro quindi il caso che un americano amante dell'Italia presente e della sua antica gloria chieda a noi, che non sappiamo — che non possiamo non sapendo — rispondere: "che succede laggiù alle Alpi e sul vostro mare azzurro dove noi americani andiamo a sognare?" Ed a chi pensò e scrisse che gli italiani dell'Italia guerriera debbono essere modesti — come i vili botoli della verga — diremo la risposta di Francesco Domenico Guerrazzi ad un cortigiano del granduca circa il suo franco parlare di sè stesso: "solo l'asino remissivo è sempre modesto in schiavitù dell'uomo — il libero stallone delle pianure porta sempre la testa alta e la coda alta". Vili!

* * *

Riassumendo sui più recenti fatti di avanzata generale, è opinione della grande maggioranza degli scrittori militari che tenuto conto delle condizioni interne disastrose e già apparenti degli imperi centrali; dell'attività inglese, francese ed italiana sui rispettivi fronti, dei disastri militari dei tedeschi e degli austriaci ancor più sul fronte russo, pare positivo che le loro riserve attive essendo pericolosamente ridotte senza possibilità di rifornimento — la vittoria degli Alleati, superiori di mezzi, di numero già e domani anche di artiglierie, è inevitabile. Ed una ritirata generale prima della fine dell'anno da parte degli imperi centrali sui loro centri ferroviarii sarebbe già nell'ordine delle previsioni logiche. Altro grave indizio di disfatta, la propaganda teutona per la pace. Difatti, mentre gli Alleati badano ad intensificare l'offensiva generale strappata dopo 15 mesi al nemico, questi semina nel mondo, sotto

ogni forma possibile aperta o sotterranea, in cui è maestro, lecita od illecita, affermando oggi, negando domani, riaffermando poi, il suo urgente bisogno di addivenire alla pace. Pur sapendo che gli Alleati, la pace gliela vogliono imporre, e tale da disarmarlo per sempre sì per terra che per mare, respingendone la penetrazione economica, che fa capo al tradimento, per l'avvenire.

La pace imposta, sapendo Hohenzollern e Absburgo che urleranno quel giorno le valli di morte delle Fiandre e di Francia il motto inciso a sangue da Pietro Strozzi sul muro del Bargello: *exhoriare aliquis mei ex ossibus ultor!* Rianimerà quel giorno di voce immortale, nemesi giustiziera, la bocca dell'irredento Capitan Battisti penduto ieri dalla forca a Trento — per gettare nel tempo e nello spazio agli italiani contro i barbari — per tutti i morti e morituri eroi, il grido: *Fratelli, vendicateci!*

E ad una voce clamerà ancora il coro spirtale degli Eroi: — Latini, genti dalle mille vite, noi morimmo per la Nazione e per l'Ideale; riassurgete al concetto romano della direttiva mondiale — come gli anglo-sassoni; e con essi — i quali, nella comune ombra del Medio Evo di Roma — più intesero la ragione dell'Imperio civilizzatore. —

Vedremo forse prima dell'armistizio se sacrificando l'egemonia sociale del popolo tedesco Hohenzollern riescirà a salvare sè stesso e i falchetti suoi, o se il popolo, con un 48 accelerato penserà finalmente alla sua salvezza, esiliandolo dal consorzio umano. E che a nessun germano sia permesso incidere sulla sua barbarica tomba, il lamento di Ildebrando papa, antenato: *justitiam dilexi; odivi iniquitatem et propterea morior in exilio.*

ALESSANDRO OLDRINI
*Veterano delle guerre d'Italia e di Francia*

---

¶ *Il* Carroccio *si trova in lettura nelle principali biblioteche pubbliche e universitarie degli Stati Uniti.*

*In Italia: nella Biblioteca Nazionale di Firenze; nella biblioteca del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento presso il Ministero della P. I.; nelle biblioteche della Camera dei Deputati, della "Dante Alighieri", del Commissariato dell'Emigrazione, dell'Istituto Coloniale Italiano, del Ministero degli Esteri; nel Museo del Risorgimento Nazionale di Milano; nelle redazioni delle migliori riviste e dei più accreditati quotidiani. Trovasi in vendita presso la Società editrice "L'Italiana", via dell'Orso, 28, Roma.*

# STORIA E DOTTRINA
# DEL NAZIONALISMO ITALIANO

*Che cosa è il Nazionalismo Italiano? Come nacque e perchè nacque? Quali dottrine lo animano, quale opera ha compiuto e compie? A quali finalità tende?*

*Risponde sul* CARROCCIO *il forte pensatore capostipite dello stesso Nazionalismo — Enrico Corradini.*

*E' bene che i lettori seguano attentamente la serie di articoli che il nostro insigne collaboratore ci promette da Roma, e non trascurino, dopo, di continuarne la propaganda.*

*"In tutti gli scritti di Corradini — come bene ha detto un quotidiano newyorkese — vibra un senso forte nobile e profondo d'amor patrio: quell'amor patrio non contemplativo, ma creativo, che alle genti emigrate — schiere d'azione — torna gradito non solo, ma incitante.*

*Traverso le pagine del* CARROCCIO *Enrico Corradini prosegue anche all'estero la sua opera di animatore delle masse italiane; e noi dobbiamo essere volenterosi ed entusiasti militi dell'opera degna di tanto Duce".*

Io penso sia bene far conoscere un po' meglio il nazionalismo ai nostri connazionali che vivono all'estero. Che cosa è il nazionalismo? Quali sono i suoi scopi? Mi propongo di rispondere a queste due domande in alcuni brevi articoli del CARROCCIO. Oggi che la guerra fa il suo corso regolare, per l'avvenire è bene che al pensiero e all'azione del nazionalismo sia fatta larga propaganda in Italia e fuori. Soprattutto fra gl'italiani che vivono all'estero, nelle cosìdette colonie libere. I quali potranno trarre grandi vantaggi e per la loro patria lontana e per se medesimi, dal coltivare nel loro cuore lo spirito nazionalista. Essi dovrebbero essere i naturali nazionalisti.

Che cosa è dunque il nazionalismo? Che cosa ha fatto sin qui? Quale efficacia ha avuto sugli avvenimenti italiani? Quale è la sua breve istoria?

Il nazionalismo italiano, come partito militante, non ha ancora sei anni di vita; come dottrina, ne ha pochi di più.

Esso ebbe la prima origine nel 1903, in una rivista fiorentina intitolata *Il Regno* da me fondata e diretta, in compagnia di pochi altri toscani, primo Pier Lodovico Occhini. Il nazionalismo nacque per reazione violenta contro l'Italia tutta di

quel tempo, borghese e socialista, politica e letteraria, pubblica e privata; e nacque per generazione spontanea, senza progenitori, diversissimo dal nazionalismo francese. Già sin dalla prima origine il nazionalismo aveva fissati tutti i suoi capisaldi in politica interna, in politica sociale, in politica estera, in politica economica, circa le relazioni fra gli individui e lo stato, fra lo stato e la nazione, circa i fini della nazione. Già aveva svelata la sua natura essenziale che non è *interna e concentrativa,* come in Francia (i nazionalisti francesi miravano avanti la guerra alla restaurazione di un buon regime), ma è *esterna ed espansiva,* tende all'ingrandimento dell'Italia nel mondo.

E perciò dissi che gli italiani i quali vivono e lavorano all'estero, sono, o dovrebbero essere, i naturali nazionalisti, in quanto essi rappresentano il primitivo espansionismo dell'Italia: quello individuale.

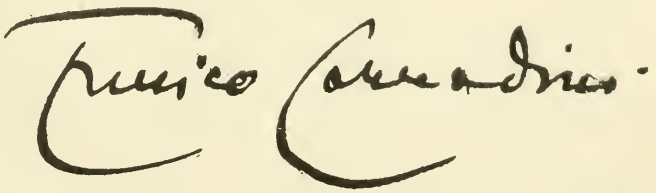
La prima rivista nazionalista, *Il Regno,* ebbe circa due anni di vita; gettò i primi germi fecondi, non ebbe larga diffusione, nè poteva averla, perchè andava contro a tutta l'Italia pensante e agente. Monarchici e repubblicani, conservatori e socialisti, spiriti pratici e idealisti, politici e letterati, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, la pensavano molto diversamente. Intanto però dopo il 1900, periodo del suo massimo rigoglio, il socialismo iniziava la sua decadenza; si operava allora il primissimo distacco fra esso e la gioventù che era stata negli anni precedenti la sua primavera sacra, la sua generosità, la sua bellezza, la sua forza di proselitismo, la sua fede che pareva magnifica. In quel tempo cominciarono a spuntare i giovani nati da *altro sangue e con altro sangue.* Cominciarono a diventare frequenti le conversioni non al socialismo, ma dal socialismo. Molti che naturalmente erano andati ad esso, passando dall'infanzia alla pubertà, per moto spontaneo dei loro animi, perchè pareva, ed era allora, la sola fiamma di vita, cominciarono a ritrarsene, ed esso senza più il fascino, la generosità, la bellezza di cui lo circondavano le anime giovanili che prima gli si donavano per illusione, si mostrò nella sua nudità, disumano, sterile e brutto. Venne su il primo odio contro la bestialità del socialismo e dei socialisti. E il primo ritorno al patriottismo fu contemporaneo. Comparivano qua e là giovani che già costituivano la reazione, quasi direi della stirpe, contro ciò che in quelli anni troppo aveva trionfato, il socialismo, e in favore di ciò che troppo era stato conculcato, il patriottismo. Ma fin verso la fine del primo decennio di questo secolo il nazionalismo continuò a elaborarsi nella solitudine. Fu allora che sorsero

alcune riviste, come il *Carroccio* a Roma e il *Tricolore* a Torino, le quali preannunziarono le prime organizzazioni. Il *Carroccio* fu di un nazionalismo eclettico, radunò uomini che provenivano da differenti partiti politici e che consentivano nel riconoscere la necessità di una restaurazione dell'amor di patria e d'una generica opera nazionale; il *Tricolore* invece fu del più rigido nazionalismo attaccato alla dottrina. Ai primi di Dicembre del 1910 fu tenuto a Firenze il primo congresso nazionalista da cui sorse l'Associazione Nazionalista, quale è al presente.

Questa con il suo Comitato Centrale, composto di uomini di ogni città italiana, con la sua Giunta residente a Roma, con i suoi gruppi di provincia, adulti e giovanili, ha compiuto in pochi anni un'opera straordinaria per vivacità d'energia e importanza di resultati. Il partito nazionalista, sin dal suo primo costituirsi, fu il primo e massimo promotore dell'impresa libica. Il primo di Marzo del 1911 vide la luce *L'Idea Nazionale,* fondata da me, da Forges Davanzati, Luigi Federzoni, Maurizio Maraviglia, Francesco Coppola, e fu subito vigorosamente diretta a realizzarne il suo programma. Il partito nazionalista agì molto nella politica interna, sostenne lotte memorande, fece in Roma e altrove elezioni memorande: suo scopo fu formare uno stato, formare classi dirigenti energiche e pure, capaci di imprimere all'Italia un impulso nuovo e di portarla alla ricchezza, alla potenza, alla grandezza. Quando scoppiò la guerra europea, il nazionalismo, associazione, gruppi, giornale, fu subito con estrema risoluzione e con estrema veemenza fra coloro che si adoprarono perchè l'Italia uscisse dalla neutralità e dichiarasse la guerra all'Austria.

Questa la breve storia sino al giorno d'oggi. Studieremo prossimamente la nuova dottrina italiana nella sua essenza e nei suoi scopi.

**Roma, 8 luglio.**



# LA DIFESA DEL TRENTINO

*Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori — la più viva attenzione — sull'articolo che segue. In poche pagine è detta* tutta *la ragione delle tremende difficoltà che l'Italia ha incontrate e parte ha saputo meravigliosamente superare nel Trentino fra mezzo allo sgomento del nemico, procurando al nemico la disillusione più atroce.*

*Chi ha scritto appositamente pel* Carroccio *l'articolo è uno dei più distinti ufficiali del nostro Esercito, una competenza militare di elevatissimo ordine. Vi è esposta una verità di situazione* veduta *coi propri occhi nei tempi in cui l'Austria preparava la sua ferrigna linea di attacco e noi... lasciavamo che debaccassero gli antimilitaristi e ci beavamo delle pozioni sonnifere apprestateci dalla Banca tedesca; vi è esposta una verità più fortemente* vissuta *oltre mare, seguendo la battaglia furente e difficile svolgentesi nelle località note palmo a palmo.*

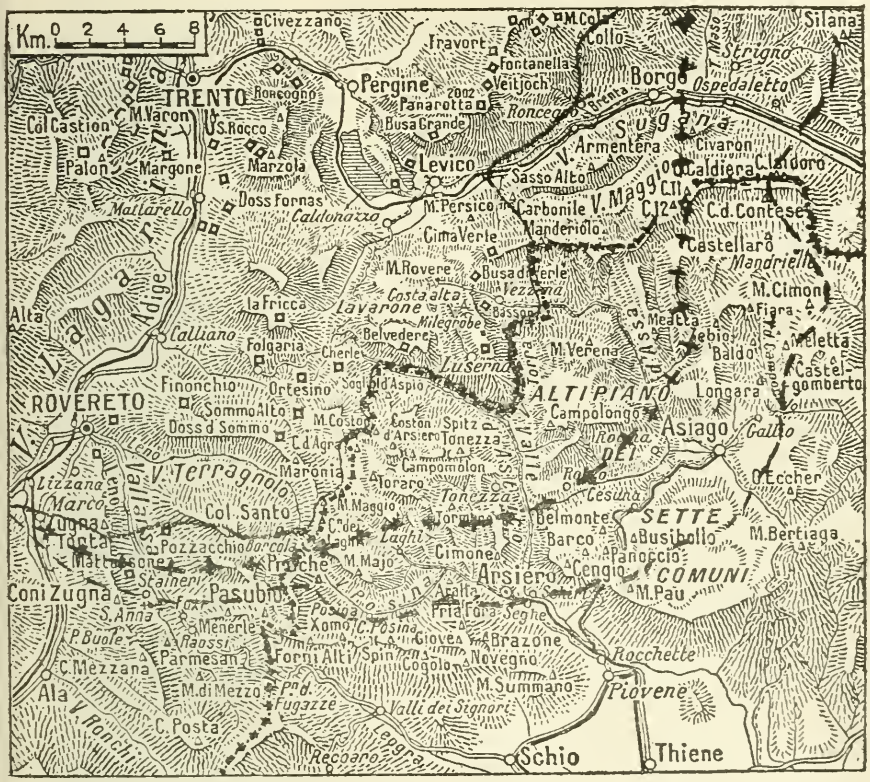
*L'articolo non è d'impressione; non è d'un corrispondente di guerra che dove non sa, decora col frastaglio letterario; l'articolo è di un tecnico, d'un'alta autorità in materia. Più si vede scolpita nelle stesse rocche alpine la potenza formidabile, insidiosissima, dell'Austriaco, più l'opera d'assalto, di difesa, di gloria e di vittoria dei Soldati d'Italia s'eleva nella sua fulgentissima luce solare.*

*Facciamo conoscere in America la nostra guerra in ciò che è* veramente *di diverso, di inconcepibilmente diverso dalla guerra pure spettacolosa e terribile degli altri, e toglieremo la parola a chi discorre d'una guerra italiana minuscola, limitata, a scartamento ridotto, piccolo episodio della immane conflagrazione. Altro che piccolo episodio, sulle Alpi!*

Nel 1866 i confini assegnati all'Italia furono tali che nulla di più odioso, nulla di più mortificante per noi poteva immaginarsi.

Per essi l'Austria potè obbligarci, per mezzo secolo ancora, ad una politica tutta remissiva e di rinuncie, e legarci a quel trattato che per noi significava obbedienza e sottomissione!

E difatti il Trentino s'incunea profondamente, direi quasi, sul cervello dell'Italia, e la sola esistenza di un esercito ammassato in quella regione, costituiva già di per sè stessa una gravissima minaccia, spezzando virtualmente in due l'Esercito d'Italia che avesse voluto correre alla difesa dei confini, oppure ob-




Il teatro della battaglia del Trentino

La linea a stellette indica il confine politico prima della guerra. — La linea nera a nord del confine indica il territorio occupato dagl'italiani prima del 15 giugno. — La linea tratteggiata a sud limita l'invasione austriaca. — La linea a crocette designa il fronte attuale di battaglia.

---

bligandolo ad un ammassamento sulla pianura padana, lasciando quasi tutto il Veneto in balìa del nemico.

Sia benedetta questa guerra che ci affrancherà per sempre dal secolare nemico!

* * *

Il sistema di fortificazioni austriache nel Trentino, come in tutto il resto del confine politico coll'Italia, permetteva all'Austria di poter fermare *tutta la pressione* dell'esercito italiano,

non impegnando, sull'intero fronte che un effettivo combattente massimo di circa mezzo milione di uomini.

Ogni passo, ogni valico, ogni sentiero era quasi materialmente sbarrato e battuto, da vicino e da lontano, da innumerevoli artiglierie: artiglierie di grosso e medio calibro, casamattate, corazzate, installate in opere potentissime, per la maggior parte nascoste alla vista dell'assalitore e collegate fra loro da una fitta rete di strade rotabili mantenute in ottime condizioni di viabilità.

Ogni cresta, ogni picco, ogni punta inaccessibile dal fronte nostro, era un osservatorio al quale nulla poteva sfuggire: nessuna pattuglia, nessuna punta, inoltrandosi, poteva sottrarsi alla vista di quei nidi di aquila da dove, mediante segnalazioni telegrafiche, telefoniche, ottiche ed acustiche, si poteva individuare ogni più piccolo movimento, ordinare, far sospendere il tiro, concentrarlo in un punto od in un altro degli innumerevoli bersagli che da tutte quelle artiglierie, situate sino ad otto, dieci, dodici chilometri da quello segnalato, potevano essere colpiti, anche senza essere veduti dagli stessi tiratori: e ciò, mediante i ben noti *sistemi di tiro preparato.*

La distruzione di uno o due osservatorii voleva dire, il più delle volte, accecare il nemico, ridurre al minimo, annullare, addirittura, il numero delle bocche da fuoco che potevano dirigere il loro tiro in una determinata località; e la prima cura dei nostri alpini e delle nostre artiglierie leggere fu appunto quella di distruggere, paralizzare questi osservatorii, ben nascosti, blindati e ben difesi, anche. Ma quali ardimenti richiedevano queste piccole operazioni! Scalate acrobatiche, sorprese fantastiche, mine gigantesche, ecc.

Alla dichiarazione della guerra, tutto questo enorme sbarramento preparato da diecine di anni, con ogni cura ed ogni arte, fu, d'un tratto, centuplicato dalle difese attive, con opere occasionali e campali: trinceramenti blindati, linee multiple di palizzate di reticolati spinosi, amplissime, alte, profonde: mine, torpedini terrestri, bocche da lupo e... vedi manuali degli Ufficiali di tutte le armi!...

Da ogni passo e da ogni valico, l'Austriaco, per la preparazione del terreno retrostante, poteva spingere una poderosa offensiva e dilagare nella pianura Lombardo-Veneta. La conseguenza di questa paziente preparazione, che la "cara alleata" aveva sistemato ai nostri danni, in un trentennio di... continui tradimenti, fu quindi, per noi, la necessità di prendere l'offensiva, contemporaneamente, su tutti i punti del fronte per sbarrarne la maggior parte contro qualsiasi discesa e cercare, al-

l'incontro, di inoltrarsi solo in quei pochi dove men difficile poteva riuscire per noi l'invio di truppe e di rifornimenti. Altra conseguenza: la necessità di impegnare, subito, quasi tutte le forze in principio disponibili. Man mano, quindi, che le nostre truppe si andavano ammassando, ai piedi delle scalinate alpine, il nemico accumulava le opere difensive sino all'incredibile; e, veramente opera, ad un tempo paziente e titanica, dovettero compiere i nostri soldati, di ogni arma e di ogni corpo, per giungere sui luoghi dove ci trovò l'inizio dell'offensiva austriaca nel Maggio scorso.

Oltrechè le difficoltà del terreno e delle difese naturali ed artificiali, quelle degli approvvigionamenti e dei rifornimenti delle munizioni formavano impedimento ad un'avanzata, in grandi masse, delle nostre forze, costrette ad operare frazionatamente, senza collegamenti e senza possibilità di offrirsi reciproco appoggio; ma separate, anzi, da gruppi montani, inaccessibili a noi, muniti a loro volta di potenti sistemi di opere fortificate e saldamente collegati alle proprie retrovie: sistemi preparati a poter vivere e resistere a lungo, anche isolati e che, per isolarli, aggirandoli, bisognava addentrarsi nel territorio nemico per 30, 40, 50 miglia, da percorrersi per angusti corridoi, vallette tortuose, munite, pur queste, di ogni sorta di insidie e di difese; sistemi che costituivano una costante minaccia contro di noi, quando il nemico avesse potuto disporre di forze sufficienti per effettuarla e che ci imponeva l'assoluta necessità di procedere palmo palmo, provvedendo a laboriose sistemazioni a difesa del terreno, le quali ci dovevano garantire ogni possibile arretramento.

E così avvenne la grande offensiva austriaca! Non è fuor di luogo notare che, tale controffensiva, pur facilitata dalle favorevolissime condizioni del terreno, richiese la preparazione di più che tre mesi, e che, per ottenere i primi altisonanti effetti, dovette svilupparsi con un effettivo di almeno 500mila uomini di ottime truppe e con migliaia di bocche da fuoco, in prevalenza di grosso calibro, di potentissimo effetto: ciò per far rinculare le esigue forze italiane che a quelle si potevano contrapporre.

Tale offensiva si è appunto inoltrata ed affacciata su quei tali gruppi montani, realizzando quella minaccia alla quale, sì ben prevista, si è potuto anche meglio provvedere. E difatti, per contrattaccarla, in pochi giorni si è potuto formare, tutto al completo, un nuovo poderoso esercito riunendo grandi e piccole unità, disseminate, per necessità di vivere, in tutta la pianura Veneta ed Emiliana; esercito, pari in numero e forse anche

maggiore di quello che *aveva voluto essere invasore*; molto più potente, certo, per lo spirito che lo animava e per risolutezza di propositi; e la conseguenza è stata quella da tutti conosciuta ed ammirata, e senza che al nostro Generalissimo passasse in mente di farla precedere da squillanti proclami o da nomine di Governatori.

* * *

Qualcuno potrebbe osservare a questo punto se il Comando non avesse avuto troppa fretta nel contrattacco. E' possibile ch'egli, fiduciosissimo in sè e nei suoi soldati, non fidasse sulla paziente attesa del paese: questo, avrebbe assistito indifferente, senza orgasmo, senza spaventi, alla discesa nella nostra pianura del novello Federico? Ah! quanto più facile — si pensa — sollecita e potente sarebbe stata, sul piano, la nostra adunata e quanto più grande e decisiva sarebbe stata la vittoria!

Ma, il nemico, una volta che avesse raggiunto l'orlo di quell'immensa balconata che si affaccia, come un belvedere, sul giardino che corre da Thiene a Bassano, e dalla quale si poteva intravedere la tanto agognata "ubertosa Vicenza", avrebbe egli, veramente, discesi gli ultimi gradini, o non avrebbe arrestata lassù la sua avanzata?...

Le difficoltà incontrate e le perdite subite nell'attraversare il terreno che gli offriva condizioni eccezionalmente favorevoli, non gli avrebbero fatto sorgere il dubbio che "la bella pianura" avrebbe potuto essere la sua tomba?

Indubbiamente, la considerazione che egli si lasciava dietro le spalle, da una parte e dall'altra, quei potenti baluardi: il Lisser ed il Pasubio, che, come i due denti di una tenaglia, avrebbero potuto chiudersi al momento opportuno, quando il grosso del suo esercito si fosse impegnato sul piano, e l'*armata punitrice* rimanere chiusa in una trappola senza un via di uscita, avrebbe dovuto essere ottima consigliera.

Ma se l'idea della spedizione punitiva era stata accarezzata, studiata, calcolata di lunga mano, con pazienza, costanza e convinzione; se era stata annunziata ai sette venti, con ampollosi proclami, impegnanti la riputazione, l'onore di un principe imperiale desideroso di formarsi un aureo piedestallo al trono futuro, spinto da ambiziosa emulazione verso il cugino germanico; se è vero che era stato, financo, nominato il futuro *Governatore di Vicenza* ed erano state fatte barbare ed oscene promesse alle orde invaditrici; tutto ciò sta a significare che per la detta spedizione, pur tutto avendo posto a calcolo, si

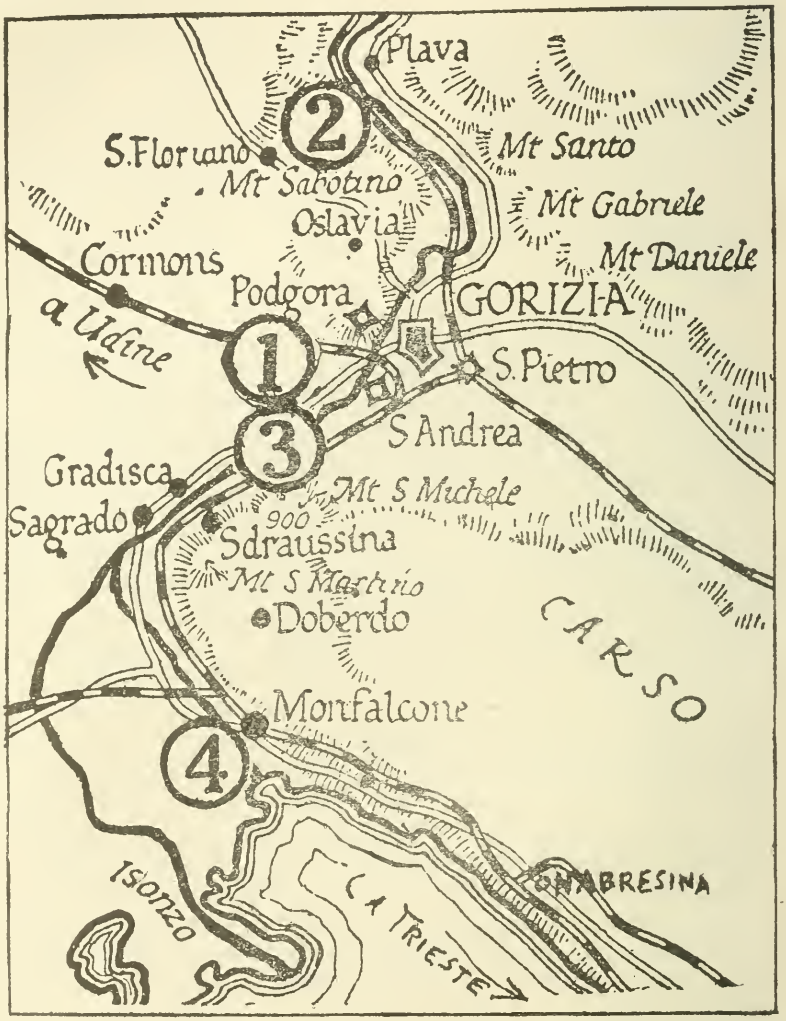
era dimenticato il fattore più importante: *la potenzialità dell'esercito italiano.* Questo, certamente, lo si era creduto tutto — o quasi — impegnato sugli altri numerosi settori, sull'Isonzo specialmente, arrampicato, in bilico su tutti i picchi, i costoni e gli orridi alpini; e non si immaginava che, in pochi giorni, un esercito schiacciante, avido di riscossa, entusiasta, si sarebbe potuto adunare in un punto qualunque della pianura e, meglio che in qualunque altro, proprio intorno alla bella Vicenza.

* * *

Nell'andamento generale della guerra europea, l'offensiva austriaca nel Trentino va computata come una provvida circostanza per gli Alleati: difatti, l'Italia, qualora avesse potuto continuare le sue operazioni, dal punto ove si trovavano prima dell'avanzata austriaca, avrebbe seguitato a fare, nella misura di prima, altri progressi, indubbiamente; tutti, però, derivanti da piccole azioni frazionate, portate a buon fine dal valore di singoli reparti e dall'arditezza delle iniziative dei singoli comandanti; avrebbe tenute impegnate le sole forze nemiche adeguate al compito della difesa e di impedire la caduta dei sistemi di fortificazioni difendenti le piazze di Rovereto e Trento, nonchè gli sbocchi delle valli principali; avrebbe tenuto impegnato, su *tutto* il nostro fronte, forse non più di un mezzo milione di austriaci. Oggi, invece, colla nostra pressione che si va intensificando su tutti i punti del fronte, colla controffensiva che incessantemente si sviluppa fra il Pasubio e Cima Undici, sussidiata dalle minaccie per la Val Lagarina e la Val Sugana, nonchè per le valli di Trevignolo e di S. Pellegrino e di altre ancora, possiamo saldamente trattenere, vincolare, obbligare alla difesa forze nemiche ben più numerose — siamo potuti giungere a Gorizia — possiamo alleviare grandemente le operazioni russe che si avanzano e si sviluppano, minacciose, irresistibili, sul fronte orientale austriaco.

Tutto ciò nella peggiore delle ipotesi; poichè, segni non dubbi lasciano abbastanza chiaramente intravedere che le forze austriache sono ormai esauste: nessun aiuto diretto od indiretto potranno più ricevere dalla grande alleata, pur essa prossima all'esaurimento, e saranno costrette a cedere dinanzi al numero ed all'ardimento dei russi e degli italiani. La probabilità che più facilmente potrà avverarsi, sarà questa: Austria, Bulgaria e Turchia obbligate a chiedere una pace separata.

ITALICO




1-2-3-4 — I quattro varchi per cui l'esercito vittorioso s'e' aperta la via di Trieste.

## LA PRESA DI GORIZIA

Gli avvenimenti di questi ultimi giorni sembra che vogliano confermare quanto è detto nelle ultime linee dell'articolo dianzi riportato, scritto prima della gloriosa espugnazione di Gorizia.

I *segni non dubbi,* che lasciano intravedere che la potenza austriaca sia ormai fiaccata, si vanno ogni giorno mostrando più manifesti; e la marcia trionfale dei Russi verso Leopoli e

Kowel, le quali non possono tardare a cadere nelle loro mani; la caduta della piazza ultra-fortificata di Gorizia che, non esitiamo a dirlo, è il fatto più importante della guerra europea, dopo la disfatta sulla Marna, subita dai tedeschi; dimostrano all'evidenza quanto gravi siano le minacce che incombono sull'Austria.

La porta spalancata, a due battenti, di Gorizia, strategicamente parlando, ha un valore che può stimarsi *di molto superiore alla conquista di tutto il Trentino.*

S'immagini che l'Italia limiti ora la guerra del Trentino ad una semplice conservazione delle posizioni attuali, e che indirizzi il rimanente di tutte le sue forze, cioè, *oltre un milione di uomini,* verso Nord-Est, in direzione di Vienna!... S'immagini che, da Salonicco e da Vallona, incomincino, bene coordinate, operazioni di avanzata verso il Nord... non è difficile dedurre quanto fu già accennato nella chiusa dell'articolo sopra citato.

ITALICO

---

# La BATTAGLIA del TRENTINO nell'OPINIONE INTERNAZIONALE

*Abbiamo costantemente messi in rilievo gli atteggiamenti dell'opinione internazionale riguardo la nostra guerra, compiendo da quasi due anni — per quanto potesse spettarci — quel dovere che ancora in patria non è stato disciplinato per fare che la portata militare e politica dell'azione italiana più si conoscesse e meglio si valutasse. Ogni fascicolo del* CARROCCIO, *dal primo all'odierno, racchiude, in brevi pagine, quanto di giusto e di alto fu detto dell'Italia, in una specie di antologia che, a quanto sappiamo, non è stata ancora tentata altrove. Tante opinioni, tanti giudizi sono andati dispersi in pubblicazioni quotidiane o diversamente sporadiche, che ora sarebbe pressochè impossibile mettere insieme. Il* CARROCCIO *ne salvò un certo numero, scegliendo opinioni e giudizi più salienti e significativi utili a essere ricordati come elementi ricostruttivi di quel giudizio sereno e solenne che dell'Italia d'oggi deve dare la Storia.*

*Prima segnalammo e discutemmo le opinioni sulla neutralità armata dell'Italia. Nel Numero commemorativo del pri-*

*mo anno della nostra Quarta Guerra d'Indipendenza (Maggio scorso) raccogliemmo le impressioni straniere sul valore militare e sulla posizione creatasi dall'Italia fra gli Alleati. Oggi raccogliamo quanto si è potuto oltre Oceano sapere di ciò che è stato detto della difesa del Trentino e del Vicentino sostenuta dall'Italia unita e di quanto essa abbia peso nell'unico fronte d'azione opposto alla violenza nemica.*

GIGANTESCA IMPRESA. — Gli alpini poterono impadronirsi di un'intera batteria col mezzo di attacchi frontali, ciò che costituisce un fatto raro nella guerra da montagna... Sembra che gli Austriaci non ritirino riserve dal Trentino nè diminuiscano i loro sforzi in questa fronte per migliorare la situazione su quella orientale. I loro attacchi sono cresciuti di violenza... Gli austriaci si slanciano invano contro la resistenza italiana ora intera e formidabile. Il nemico gettò 450 mila soldati lungo la fronte dallo Stelvio alle Alpi Carniche forniti di enormi mezzi e di artiglierie pesanti. Gli Italiani risposero facendo avanzare le riserve e una forte quantità di cannoni nonostante le incredibili difficoltà del trasporto e prima contennero l'offensiva, ora finalmente la sospingono indietro.

Il Comando italiano ha ora provvisto di enormi qualità di cannoni e munizioni ogni settore isolato e ogni giorno la potenzialità aumenta. I mezzi di trasporto divengono ogni giorno più vasti e facili. I fianchi delle montagne brulicano di batterie di ogni calibro le quali dovranno ben presto recare i loro frutti. L'impresa compiuta dagli Italiani per fare avanzare questi uomini e questo materiale è miracolosa. Migliaia di zappatori hanno lavorato giorno e notte ad allargare delle strade, a farne delle nuove, a costruire ferrovie sospese. Varie brigate di fanteria durante la prima settimana di attacco furono trasportate dal piano in autocarri. Il numero e la capacità degli autocarri e di ogni altro loro veicolo sono stupefacenti. Migliaia di *camions* percorrono l'altipiano di Asiago: dove un mese addietro la popolazione dipendeva dai pozzi per l'acqua, oggi centinaia di automobili trasportano incessantemente acqua per le truppe, oltrechè provvedono l'Altipiano di uomini, cannoni e munizioni. Lo spettacolo che si svolge in questi luoghi dà un indicibile senso di sicurezza. La visione di questa gigantesca impresa è grandiosa. Anche la calma, la disciplina che anima questi soldati è ammirabile. In quattro giorni trascorsi tra questi meravigliosi soldati e zappatori borghesi non ho visto traccia della proverbiale eccitabilità latina. I soldati hanno sempre un morale elevatissimo, e gli sforzi di questi giorni li hanno

più che mai temprati alla lotta. — *Corrispondenza ai "Times" di Londra.*

"L'Italia ha presa definitivamente l'iniziativa, mentre gli austriaci si ritirano su tutta la linea. Di fronte a questo magnifico risultato, gli sforzi austriaci per far credere che si siano ritirati spontaneamente sono vani. La loro offensiva contro l'Italia è fallita: dunque gli austriaci hanno subita una disastrosa sconfitta. — *"Westminster Gazette" di Londra.*

PRODI COME GLI ANTENATI. — I soldati italiani di oggi rivaleggiano in prodezza coi loro eroici antenati. — *"Daily Telegraph" di Londra, 2 giugno* 1916.

IL PREZZO IMPOSTO DALL'EROISMO ITALIANO. — L'enorme superiorità dell'artiglieria nemica viene adeguatamente contrastata e non soltanto mercè i vantaggi numerici che l'esercito italiano possiede. I soldati di re Vittorio non si sono mai battuti come si battono oggi. La violenza dell'assalto ha fatto scaturire un eroismo di resistenza che sorpassa finanche le gesta compiute da queste truppe nello scorso anno... Gli italiani hanno il vantaggio di una zona di tiro estremamente buona e gli austriaci riuscirono ad avanzare solo pagando il prezzo che i difensori loro imposero. Almeno metà delle ventidue Divisioni austriache oggi operanti fra l'Adige e la Brenta hanno potuto misurare quale fosse, secondo gli italiani, il giusto compenso del terreno ceduto. — *Corrispondente milanese dei "Times" di Londra, 2 giugno.*

GLI OSTACOLI RADDOPPIANO L'ENERGIA ITALIANA. — Il morale delle truppe italiane è altissimo: dovunque eguale slancio e volontà di vincere ad ogni costo. Gli austriaci si trovano su posizioni fortissime già per la natura del terreno, ma rese ancor più difficili grazie all'enorme artiglieria. Ma gli ostacoli raddoppiano l'energia degli italiani. Non vi è punto ove io non abbia constatato la medesima fede nel generale Cadorna. Questa offensiva ne accrebbe ancora il prestigio fra i soldati. — *La "Tribuna de Genève", 7 luglio.*

LA SPADA DEI... MANDOLINISTI. — All'inizio della guerra gli austriaci deridevano l'esercito dei mandolinisti: essi ora sono inseguiti colla spada alle reni dai mandolinisti. I successi resero più popolare ancora la guerra. Un ampio soffio patriottico attraversa la penisola. Dappertutto vibra un senso

di fiducia assoluta nel successo finale. L'Italia è pronta a tutti i sacrifizi sapendo che saranno coronati dal trionfo definitivo, del quale la disfatta austriaca nel Trentino è l'infallibile vaticinio. — *La "Gazzetta di Losanna".*

Buole e Pasubio. — Al Passo di Buole dal 25 maggio, per cinque giorni, il combattimento fu consecutivo, raggiungendo il massimo furore, il 30, quando furono uccisi 7000 austriaci. Durante un attacco quel giorno, quando il Comando chiese notizie, ricevette questa risposta: *Non abbiamo ceduto un palmo di terreno e non lo cederemo finchè rimane uno di noi.* La lotta si svolse all'aperto, poichè gl'italiani non avevano neppur avuto il tempo di trincerarsi. Dopo il 30 maggio gli attacchi austriaci diminuirono di energia: i battaglioni nemici, i quali al principio dell'offensiva contavano mille o mille e cento soldati, furono ridotti a 600 o 700 uomini. Fu per la prima volta che gli austriaci modificarono le loro formazioni avanzando in ordine sparso invece che in masse compatte.

Quando l'offensiva contro il Passo di Buole cominciò, il solo sentiero che conducesse alla montagna era dalla parte austriaca, per cui si presentava un ostacolo insuperabile all'invio dei rifornimenti italiani. Cinquecento alpini, lavorando tre giorni e tre notti costruirono una strada mulattiera... La lotta per il grande baluardo — il Pasubio — è stata violenta, sanguinosa, ma l'eroismo dei difensori ha precluso la vittoria agli austriaci. Per 25 giorni gli austriaci su questo settore hanno combattuto possedendo la superiorità numerica e i maggiori calibri, e hanno costantemente tempestato su di esso, ma gli italiani non hanno ceduto neppure un palmo di terreno. Questi eroici figli d'Italia hanno piena coscienza della parte assegnata loro nella storia del Paese: dormono nella neve, combattono tutto il giorno semi-affondati nella neve, e con tutto ciò nessuno desidera scendere al piano per riposarsi e implorano con le lagrime agli occhi di poter rimanere. Il loro comandante fu forzatamente trasportato giù e messo a letto dopo cinque giorni e cinque notti d'incessante veglia. Su altri picchi, alle cui sommità gli uomini e i cannoni possono venire issati soltanto da corde, prevale lo stesso indomito spirito.

Questi sono gli uomini che difendono i confini d'Italia, ma lungo l'intera fronte, gli uomini e i comandanti che vidi davano la stessa impressione d'irresistibile forza, di semplicità, di disciplina. Parlano raramente, ma quando parlano dicono cose indimenticabili. Poichè avevo visto nella Val Lagarina parecchie linee difensive, una più forte dell'altra, domandai al co-

mandante del settore del Pasubio qualche informazione circa la sua seconda linea: *Conosco soltanto una linea* — rispose — *è la linea che difendiamo e che non passeranno mai.* Lo spirito d'ottimismo di questi comandanti è straordinario. — *Corrispondenza ai "Times" di Londra.*

Gli eroi che arrestarono la valanga d'acciaio. — Indomiti nell'aspra lotta, i militari feriti non vollero abbandonare il loro posto: reparti lungamente provati si mantennero fermi sulla fronte, animati dalla nobile intenzione di vendicare i caduti e di mantenere immacolata e alta la loro reputazione militare. — *Dall'ordine del giorno del tenente generale Lecco, comandante il XXIV Corpo d'Armata: solenne encomio alle truppe della Brigata Liguria* (157 *e* 158 *fanteria*) — *Il valore, la costanza, l'abnegazione, la tenacia di questa Brigata valsero ad arrestare la valanga d'acciaio con la quale il nemico cercava di aprirsi la via per straripare nel piano.*

Sforzi sovrumani. — Abbiamo ammirato l'attività dell'industria italiana per il rifornimento dell'esercito, e fra l'altro una colossale fabbrica di automobili, la cui produzione raggiunge proporzioni inaudite. Ma in particolare ammirammo la fronte alpina, ove si compiono sforzi addirittura sovrumani, indispensabili per superare gli ostacoli che si oppongono alle valorose truppe italiane. Colà furono portate batterie dove solo le aquile possono posare, furono scavate trincee nelle rocce e durante il rigidissimo inverno le truppe sostennero un'aspra guerra con coraggio imperturbabile. Tributammo il nostro omaggio a quell'esercito, che serba così alta forza d'animo di fronte a tante difficoltà. Gloria alla custode delle tradizioni di Roma, alla eternamente giovane e nobile Italia. — *Discorso dell'on. Gurko al Consiglio dell'Impero, facendo relazione del viaggio in Italia dei parlamentari russi.*

Lo scacco dell'impresa austriaca. — L'impresa austriaca è cominciata un mese fa. Durante questo mese non è riuscita a penetrare in territorio italiano che per una diecina di chilometri in profondità e ancora non ha intaccato le forze principali di resistenza del difensore, anzi si trova nelle condizioni di doversi difendere contro di esso. Per ottenere questo mezzo successo che non è che preliminare gli sono occorse 18 divisioni delle migliori truppe fornite di numerose artiglierie. Che cosa vi è da pensare di questo piccolo risultato che ha l'obbiettivo limitato della presa di un pegno destinato a favorire i negoziati

di pace? Il pegno è ben modesto per potere pesare sulla bilancia; più modesto ancora se lo si oppone al guadagno del nemico nella Galizia. Da tutto un complesso si può sostenere che l'offensiva austro-ungarica nel Trentino si presenta come un'impresa strategicamente infelice e cioè come una manovra compromessa. — *Colonnello Feyler nel "Journal" di Ginevra,* 16 *giugno.*

E' stato dunque per finire in un raccorciamento della fronte che lo Stato Maggiore austro-ungarico ha preparata la sua offensiva a ventaglio, che pareva mirasse precisamente al contrario? Si trattava, se la nostra memoria ci assiste bene, di allargare la fronte cominciata da una stretta base, Rovereto-Trento, e di eseguire un largo sbocco nella pianura veneta. Lo Stato Maggiore austro-ungarico oggi stenta a spiegare che la preoccupazione di muoversi più liberamente lo spinge non a raggiungere i larghi sbocchi, ma a indietreggiare nello stretto *défilé*. Strano! La verità è assai più semplice: gli austro-ungheresi hanno perduta la partita. Dopo di che, per non parlarne, essi fingono di fingere per dissimulare meglio... L'avanzata italiana è generale; essa si riferisce a tutta la fronte dall'Adige alla Brenta, cioè a dire lo spazio sul quale l'avversario aveva preparata la sua irruzione. Oggi si può ritenere che all'offensiva austro-ungarica nel Trentino è stato messo il punto finale. — *Id. id.*

La contribuzione alla vittoria russa. — L'Italia possiede forti riserve, enormi depositi di materiali, numerose organizzazioni tecniche militari, che la rendono ogni giorno più forte. La nostra visita ci ha mostrato quanto l'Italia, attirando nel Trentino enormi masse austriache di truppe e di artiglierie, ha contribuito alle nostre vittorie. — *Discorso alla Duma del deputato Scingareff.*

I risorti serbi a Salonicco. — Il nuovo esercito serbo è ormai tutto sbarcato. I soldati parlano poco. Passano per le strade rumorose di Salonicco a gruppi, in silenzio... Più di centomila morti si levano così dalla tomba per marciare contro il nemico... Questa risurrezione l'Italia e la Francia potranno rivendicarla in faccia all'Europa come uno dei più nobili titoli di riconoscenza del mondo civile, come uno degli atti più generosi della storia. Gl'Italiani hanno protetta la ritirata dei serbi, hanno dato loro viveri e carni, li hanno accolti nelle loro città e hanno sacrificato i loro soldati per la loro difesa. — *Corrispondenza dell'"Ora" di Palermo.*

VITTORIA PRONTA E COMPLETA. — In realtà l'offensiva è stata spezzata e i soldati dell'Impero austro-ungarico sono respinti verso le montagne di confine. Si comprende la gioia legittima causata in Italia dalla vittoria pronta e completa. — *La "Tribune de Genève".*

LA RIVINCITA VITTORIOSA. — La rivincita è stata presa brillantemente dal Comando italiano con una di quelle grandi manovre strategiche che costituiscono per sè stesse un segno di forza e di superiorità sul nemico.

La partita era già perduta per gli austriaci fin dai primi giorni della loro offensiva, quando invano si fecero massacrare contro le ali dell'esercito italiano tenute saldamente ed eroicamente dalle truppe di Cadorna per giorni e giorni senza piegare d'un passo.

L'esercito italiano ha ragione di esser fiero della sua vittoria. — *Il "Dovere" di Bellinzona.*

LA BRILLANTE STRATEGIA ITALIANA. — L'abile e ben organizzata manovra del Comando italiano, sviluppatasi contemporaneamente alla trionfale avanzata dell'esercito russo, ha determinato una ritirata così precipitosa degli austriaci dalla Vallarsa e dalla Valsugana che può considerarsi una rotta. In due giorni gli austriaci hanno perso metà del territorio guadagnato in 45 giorni di sanguinosi combattimenti. Per mantenere la forza della loro prima linea a un totale di 260.000 soldati, gli austriaci furono obbligati a fare entrare in azione il grosso delle riserve immediate, poichè le loro perdite sono calcolate a 130.000 uomini durante sei settimane di combattimento.

Quando gli austriaci riuscirono a penetrare nelle valli del fianco settentrionale dell'altopiano d'Asiago occupando le vette dominanti, fra cui la formidabile Cima Portule, parve che l'altopiano dovesse divenire un labirinto di trincee, e la guerra dovesse assumervi il carattere monotono che ha su altre fronti: ma la magnifica strategia e l'infaticabile energia di Cadorna, secondato dai suoi comandanti e dalle truppe di cui l'attacco austriaco ha stimolato le migliori qualità della razza, non permisero al nemico di profittare del suo innegabile grande vantaggio iniziale. Gli austriaci vennero continuamente disturbati nei loro sforzi di fortificare le importanti alture occupate, sinchè, improvvisamente, si accorsero della tagliola che stava chiudendosi addosso a loro. Quattro o cinque giorni di più, e tutte le loro forze operanti nel settore di Asiago sarebbero state tagliate fuori dalle loro basi. — *"Times" di Londra, 29 giugno* 1916.

Gli stessi *Times* commentavano il bollettino di Cadorna del 28 giugno constatando che le forze italiane continuavano a guadagnar terreno quotidianmente e che l'altopiano di Asiago veniva gradualmente spazzato dagli invasori. Il giornale rilevava come la *Vossische Zeitung* soltanto il 24 giugno scrivesse vanitosamente:

*E' impossibile prevedere quanto durerà la sosta per ripigliare fiato dopo la tremenda avanzata dall'interno del Tirolo meridionale all'altopiano di Asiago e quando comincerà la discesa delle armate imperiali nella pianura.*

E i *Times* osservavano:

— E' infatti impossibile dirlo, poichè appena l'inchiostro col quale erano state scritte queste parole si era asciugato, gli austriaci ricominciavano a perdere fiato per la rapidità della loro ritirata. —

La mortificazione dell'esercito austriaco. — I frutti dell'offensiva austriaca sono stati perduti. L'ambizioso progetto che doveva rivaleggiare con lo sforzo tedesco a Verdun ha avuto il risultato non già di condurre gli austriaci nella pianura veneta, ma di condurre i russi a Luzk e a Czernowitz. Lo Stato Maggiore austriaco, dopo aver sofferto terribili colpi sulla fronte russa per aver portato cannoni e truppe nel Trentino, ha la mortificazione di vedersi strappare i guadagni fatti nel Trentino stesso. Il risultato netto di sei settimane di aspre lotte è che l'esercito della Monarchia, il quale soffriva già per penuria di uomini, ha perduto sulle due fronti almeno quattrocentomila soldati oltre che trovarsi in peggiore posizione strategica. — *"Daily Chronicle" di Londra, 29 giugno.*

Gloria nostra, vergogna nemica. — Le valorose truppe italiane, dopo aver energicamente riparato alla critica situazione dei primi giorni, si sono ricoperte di gloria ed hanno ricoperto di vergogna il nemico. — *"Times" di Londra, 27 giugno.*

Lo spirito che l'Italia reca in questa guerra. — Le opere esposte in questa mostra sono la testimonianza irrefutabile dello spirito che l'Italia reca in questa guerra. Ho appreso che scrittori tedeschi, ispirati, hanno affermato che la nazione italiana non era entusiasta per la guerra. Nessuno di noi che conosce la verità delle cose aveva mai prestato fede a tale diffamazione; ma questi disegni sono un'eloquente confer-

ma dello spirito entusiasta, fervido che anima il popolo italiano. Essi dimostrano in modo impareggiabile come gli italiani sentano la solidarietà con gli Alleati in questa guerra, mentre la commossa commemorazione dell'esecuzione di miss Cavell e la denunzia delle sofferenze inflitte al popolo belga erano sufficiente risposta a coloro i quali credevano o fingevano di credere che l'Italia fosse semplicemente mossa da interessi egoistici, per cui la guerra da essa combattuta potesse essere definita guerra puramente locale, individuale... Gli italiani, come gli altri Alleati, comprendono perfettamente che un colpo vibrato nel Trentino o sull'Isonzo è tanto nell'interesse della Francia, della Russia come dell'Italia. Le pitture di Lodovico Pogliaghi, le quali rivelano plasticamente le terribili difficoltà che l'esercito italiano ha dovuto fronteggiare nella sua formidabile guerra alpina, ci ricordano che la vittoria può essere ottenuta soltanto da sforzi faticosi e specialmente da vittorie sui campi di battaglia. — *Lord Robert Cecil, ministro britannico del Blocco, alla cerimonia inaugurale della mostra degli artisti italiani sul tema della guerra, in Londra,* 21 *giugno* 1916.

A 250 CHILOMETRI DALL'ISONZO. — In 24 ore gl'Italiani rovesciarono sul punto invaso tre corpi d'armata, a 250 chilometri dall'Isonzo, e salvarono la situazione. — *Herbert Corey nel "New York Globe".*

I PRODIGI ITALIANI TRA LE NEVI. — Alcune di queste truppe sono aggrappate sui ghiacciai dell'Ortler, quasi a 3000 metri sul livello del mare, in alcuni punti in cui il turista appassionato s'inerpica a fatica con l'aiuto di guide, di corde e di portatori. E le truppe italiane vi devono trasportare i loro pezzi d'artiglieria pesante, trainarli sopra cime coperte di neve, tenerli in equilibrio al disopra di crepacci, di precipizi. Mi si mostrò la fotografia di un gruppo di soldati del genio che lavorava in queste solitudini di un candore immacolato, e si sarebbe potuto prenderlo per un gruppo di compagni di Shackleton nelle regioni antartiche. Alcune di queste truppe, d'altronde, hanno vissuto durante l'inverno una vita assai simile a quella degli esploratori polari, in capanne fatte di neve e in caverne scavate nei ghiacci. Eccellenti stufe li tengono caldi e le provvigioni sono ad essi inviate per mezzo di filovie. I feriti sono qualche volta mandati al basso per questa via aerea, quando altri mezzi rapidi fanno difetto.

E non sono sempre montanari coloro che subirono simili prove. Moltissimi artiglieri da montagna e moltissimi bersa-

glieri sono nativi del sud dell'Italia. Questi siciliani e napolitani, molti dei quali prima avevano appena visto la neve e i ghiacci, come avrebbero potuto sopportare la bora, la brina, le pioggie sferzanti e queste nebbie, che li bagnano fino alle ossa? Questi meridionali hanno fatto quanto gli uomini del nord, senza soffrire di più. Essi hanno traversato questa prova con un buon umore inalterabile e senza che la loro salute se ne risentisse. — *Sidney Low, scrivendo dal fronte italiano ai 'Times' di Londra.*

Il colpo piu' mortale al macrobita di Vienna. — L'ansietà dello Stato Maggiore imperiale è visibile. Se ne vede il primo segno nella rinunzia all'impresa contro l'Italia. Questa rinunzia ha dovuto essere, per il macrobita di Vienna, il colpo più crudele. La sua idea fissa, il suo sogno di vecchio vendicativo era di prendersi prima di morire la rivincita delle disfatte ch'egli medesimo ha subìte a Magenta e a Solferino. Ed ecco che dietro un ordine venuto da Berlino gli eserciti degli Absburgo rifluiscono verso il Trentino prima di aver raggiunta la pianura di Vicenza. L'azione combinata dell'Italia e della metà dell'esercito russo ha fatto dell'Austria, in poche settimane, un peso morto che impaccia tutte le velleità ambiziose della Germania... Ciò che appar meno chiaro nelle spiegazioni ufficiose è la ragione stessa della ritirata. Le posizioni, secondo il pietoso comunicato del *Correspondenz Bureau* di Vienna, sarebbero state sfavorevoli per le truppe austriache a motivo della configurazione del suolo. Si comprenderebbe questo argomento se si trattasse d'una difensiva; ma quando si tratta di un esercito che appena tre settimane or sono aveva la pretesa d'invadere tutto il Veneto, la sua ritirata non può essere interpretata altrimenti che come una disfatta sanguinosa. — *"Le Matin" di Parigi.*

Le difficolta' del settore trentino. — E' necessario far rilevare che le difese austriache sono assai serie, per cui non bisogna attendersi da parte degli italiani piani ambiziosi o azioni rapide. Su questa fronte vi sono eccellenti truppe austriache e, giudicando dai prigionieri, sono in buonissime condizioni, bene vestite e ben nutrite. L'esercito italiano dispone della superiorità numerica, è eccellente per salute ed è di un morale altissimo. Dispone di un maggior numero di grossi calibri di prima e l'intero paese è pieno di entusiasmo perchè il nemico detestato è quasi cacciato fuori d'Italia. — *Dispaccio ai "Times" di Londra del critico militare colonnello Repington,* 30 *giugno.*

Il giornale commentava:

— Gli italiani hanno distrutto le speranze austriache di un'invasione della pianura veneta. Non possiamo pretendere che possano, per il presente, fare molto di più che spazzare il suolo italiano dal nemico. In altre parole il Trentino è una difficile regione per una campagna offensiva e Trento è tuttavia distante. Dobbiamo pure ricordare che lo scopo principale delle operazioni italiane nel Trentino non è mai stato quello di una grande avanzata: l'obbiettivo essenziale di Cadorna in questo settore è stato di impedire la riuscita di un assalto come quello che ora ha respinto. —

Le glorie austriache. — A dimostrare la rapidità delle operazioni austriache basta un esempio. La mattina fu sparato su Asiago. Allorchè il comandante supremo arciduca Eugenio, generalissimo al fronte italiano, giunse nel pomeriggio sul posto dove funzionava la batteria, gli fu presentata una fotografia che dimostrava l'efficacia di quella prima cannonata su Asiago. Era stata presa rapidamente da un nostro aviatore e già sviluppata. Naturalmente ai primi colpi ne successero altri che distrussero il ridente paese. — *Da un'intervista di un redattore della "Neues Wiener Tageblatt" col Principe Eugenio.*

* * *

Questa intervista smentisce il calunnioso comunicato austriaco che dava Asiago distrutto dai cannoni italiani.

Gli organizzatori della vittoria. — Considerevoli concentramenti di forze si sono effettuati in questi ultimi tempi con mirabile prontezza ed esemplare regolarità. Mercè questi provvedimenti, oltre ad avere contenuta e arrestata l'offensiva nemica su tutta la fronte, si è resa possibile l'azione controffensiva ora felicemente iniziatasi. Risultati così confortevoli sono prova di un impeccabile funzionamento del servizio di Stato Maggiore. E nel constatarlo mi torna gradito tributare una parola di vivo elogio agli ufficiali che vi attendono e che con concorde opera di intelligenza e di volontà si sono mostrati, quali devono essere, preziosi e validi coadiuvatori del Comando. — *Ordine del giorno del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Cadorna.*

L'incrollabile resistenza del Pasubio. — La resistenza italiana ha preso il sopravvento sul Pasubio. Gli italiani hanno compreso l'importanza di tale resistenza e non hanno voluto cedere a nessun costo. L'offensiva austriaca ha dimostrato all'evidenza agli italiani la necessità dell'intervento del-

l'Italia nella guerra. Mai l'odio secolare degli austriaci contro gli italiani si è manifestato più chiaramente. La risolutezza degli italiani è stata incrollabile. Quando arrivava per i difensori la volta di passare dalla seconda alla terza linea per riposarsi, essi imploravano di rimanere nelle posizioni che occupavano, adducendo il motivo che la difesa esige una perfetta conoscenza dei luoghi che le truppe fresche non potevano avere come essi avevano. Il comandante di una posizione, benchè spossato per lo sforzo compiuto, non voleva andarsene, e si dovette usare dell'autorità per costringerlo a prendere il riposo indispensabile. Il Pasubio non sarà mai austriaco. — *La "Gazzetta di Losanna".*

Chi fece crollare il piano tedesco. — Il piano dello Stato Maggiore tedesco è crollato. Ciò è dovuto all'ammirevole valore, alla tenacia, alla disciplina delle truppe italiane e francesi, alla scienza dei loro capi e Stati Maggiori, all'armamento dei loro eserciti. Nel Trentino come a Verdun i due principi ereditari si sono trovati di fronte, giorno e notte, in tutte le ore, ad un nemico vigile, di notevole sangue freddo nella difensiva, di slancio instancabile nell'attacco. Non sono le vittorie brillanti dei russi in Volinia, in Galizia, nella Bucovina che hanno arrestato i reggimenti austro-tedeschi a Verdun e sull'altipiano dei Sette Comuni: il loro slancio era spezzato prima che il generale Brusiloff si mettesse in marcia. Sui due campi di battaglia sono i soldati di Francia e d'Italia che hanno arrestato il nemico nella sua marcia e gli avrebbero impedito di passar oltre anche se il generale Brussilof avesse rimandato la sua entrata in campagna. — *Colonnello Sécrétant critico militare della "Gazzetta di Losanna".*

Il diritto dell'Italia all'avvenire. — Oggi nel Trentino si consolida e si manifesta il diritto dell'Italia all'avvenire come nazione europea con il posto che essa s'è creata il giorno del suo intervento. — *Sir Edward Grey in un colloquio accordato a Londra, in maggio, a Francesco Coppola dell'"Idea Nazionale".*

Dopo quindici giorni. — Due settimane fa mi trovavo su un certo forte a 1500 m. sotto il fuoco di un picco adiacente tenuto dagli austriaci, mentre la battaglia infuriava sulla pianura sottostante. Oggi, guardando dallo stesso forte, tutte le alture che lo sguardo incontra sono tornate in solido possesso dell'Italia. Le sole tracce del nemico sono delle innumerevoli

croci recanti nomi esotici, le quali segnano il suo ritorno sulla strada donde venne. L'invasore rimane ancora in possesso di poche miglia quadrate di una deserta regione montuosa, ma nessuna città, nessuna borgata italiana sono più in sue mani. — *Corrispondente dei "Times" di Londra, 6 luglio.*

L'OFFENSIVA AUSTRIACA DIRETTA DAI TEDESCHI. — Scrivendo prima che la ritirata austriaca cominciasse, Sidney Low, che rappresenta la stampa inglese al Quartier Generale italiano, prevedeva che il movimento dell'estrema destra italiana a nord-est dell'altopiano, già iniziato da Cadorna, avrebbe obbligato il nemico a ritirarsi per evitare d'essere accerchiato e di avere le comunicazioni tagliate. Low ritiene che l'offensiva austriaca fu organizzata dalla Germania, dato che al Quartiere Generale di ogni armata austriaca, come d'ogni corpo d'armata, si trovano commissari tedeschi, i quali sono alti ufficiali dello Stato Maggiore tedesco. Essi virtualmente dirigono le operazioni e avevano organizzato a beneficio degli italiani una replica del dramma di Verdun.

Lo scrittore inglese dice che la storia di questa gigantesca avventura e del modo come gli italiani l'arrestarono dopo i primi passi e iniziarono la vigorosa controffensiva ai fianchi, costituirà, quando potrà pienamente raccontarsi, uno straordinario capitolo della storia della grande guerra. Low paga poi un tributo di ammirazione al valore del soldato italiano e all'eroico contegno dei loro ufficiali, e ripete il giudizio dato da uno dei più autorevoli ufficiali esteri presenti al Quartier Generale italiano: "Se fossi il capo dello Stato Maggiore austriaco mi sentirei molto abbattuto" — disse l'ufficiale. "Forse per le vittorie russe?" — interrogò il giornalista. L'ufficiale replicò: "Anche senza i russi mi sentirei scoraggiato e inquieto".

IL NEMICO COMPRENDE.... — L'armata anglo-francese viene poderosamente appoggiata dallo smisurato impeto dell'esercito di Brussilow e *dagli energici urti degli italiani*. Una simultanea battaglia gigantesca è sorta quasi su tutte le fronti. L'Intesa veramente non ha potuto attaccare lo stesso giorno, ma ha tuttavia ottenuto che le lotte non siano finite su un teatro della guerra prima che le altre comincino. — *"Frankfurter Zeitung"*.

* * *

L'offensiva austriaca che si chiude con un insuccesso, non solo non ha raggiunto l'obbiettivo a cui mirava e che evidentemente andava al di là di un semplice guadagno di terreno, ma coll'abbandono di territorio l'azione offensiva ha dovuto

ridiventare azione difensiva. Questo significa innanzi tutto un danno pericolosissimo per il prestigio austriaco e contemporaneamente serve di leva morale per la fiducia italiana nelle proprie forze. — *Il critico militare della "Neue Zürcher Zeitung" di Vienna, 19 giugno 1916.*

Allori. — Quando la storia distribuirà gli allori, è probabile che la guerra di montagna degli italiani ne raccolga la più vasta messe. — *Lovat Fraser, autorevole scrittore politico inglese, 3 luglio 1916.*

L'Italia nell'Intesa. — Quale funzione abbia compiuto in passato e compia oggi l'Italia nella economia generale del conflitto, si vede chiaramente. Quando l'Italia animosamente entrò in campo con l'Intesa richiamò sulla propria frontiera non meno di 25 divisioni austro-ungariche ed alleggerì così notevolmente la pressione che gli eserciti germano-austriaci esercitavano in quel momento sugli eserciti russi, sicchè questi poterono mantenersi in essere e compiere quella ritirata che rimarrà memorabile nella storia della guerra.

In seguito, impegnando e logorando per molti mesi e con una incessante e spesso fortunata offensiva forze ingenti e numeroso materiale dell'Austria-Ungheria, l'Italia impedì che sulla Francia e sulla Russia affluissero energie le quali, aggiunte alle tedesche, avrebbero esercitato assai probabilmente, sull'una e sull'altra delle nostre valorose Alleate una pressione intollerabile.

Iniziata poi dalla Germania l'offensiva di Verdun contro la Francia, vi fu da parte degli austriaci il tentativo di trasportare sulla fronte francese truppe e cannoni, ma i nostri energici richiami offensivi, pur fatti in un periodo di tempo nel quale, per il perdurare dell'inverno, combattendo nella zona alpina sarebbe sembrato follìa, distolse l'Austria dai suoi propositi e ne trattennero sulla nostra fronte tutte le forze già ivi impegnate.

L'Italia, resistendo nel Trentino agli sforzi della grande offensiva austriaca, contrattaccando, ha contribuito potentemente a mantenere quell'equilibrio che, mercè gli sforzi degli Alleati, era già stato raggiunto fra i due gruppi belligeranti. Da tale fase di equilibrio è così possibile di passare finalmente a quella recisa e simultanea azione degli Alleati, che dovrà provocare la decadenza militare degli Imperi Centrali.

In questo senso il popolo italiano, mirabile per la sua fiduciosa calma e per la sua imperturbabile tenacia, considera con

legittima fierezza la funzione che il suo valoroso Esercito compie nel conflitto generale europeo, e per queste stesse ragioni le nazioni alleate seguono con simpatica e fraterna solidarietà la risoluta azione dell'Italia in armi. — *Agenzia Stefani.*

La duplice vittoria. — Un fremito di gioia e d'orgoglio ha percorso la nazione italiana all'annunzio della vittoria, non tanto per la importanza ch'essa può avere nel corso della guerra, quanto per la fusione che in essa appare della sapienza dei capi col valore dei soldati. La ritirata austriaca si presenta come la conseguenza di un sillogismo solidamente costrutto dalla ferrea logica del Comando e mirabilmente svolto nella sua precisione dalle nostre eroiche truppe. Tutti sono stati degni del compito, tutti sono stati degni della fede che in essi poneva e ripone il popolo italiano.

E mentre l'Italia esprime al suo esercito una giusta ammirazione e una gratitudine profonda, gli Alleati danno alla vittoria nel Trentino l'importanza che merita. Gli alti elogi diretti dalla stampa alleata a Cadorna e all'esercito devono riuscirci tanto più graditi e significativi in quanto testimoniano d'un riconoscimento che trascende il grandioso episodio e illumina, in piena luce finalmente, tutta l'attività militare italiana nella guerra europea.

Avevamo dovuto fino a non molto tempo fa dolerci dell'insufficiente apprezzamento che traspariva presso l'opinione pubblica degli Alleati sul valore della nostra collaborazione nella guerra contro gl'imperi centrali, avevamo dovuto stupirci della leggerezza con cui questo insufficiente apprezzamento era condiviso anche da alcuni italiani. Invano insistevamo nel porre in rilievo, da una parte, le smisurate difficoltà che la nostra azione doveva affrontare, dall'altra il peso enorme che nella bilancia delle sorti comuni rappresentava un'energia bellica, dalla quale il nemico era costretto ad accumulare contro di noi forze sempre più numerose, con danno — di cui oggi si valuta nei risultati la gravità — della economia de' suoi piani su altre fronti. V'erano giudici insoddisfatti che si stupivano di non veder dirigere nostri corpi d'armata verso altri campi ed altri paesi.

L'offensiva austriaca nel Trentino ha dimostrato quanto cautamente procedesse il Comando supremo nella valutazione delle possibilità e la ritirata austriaca di questi giorni dimostra come felicemente siano state adoperate le nostre forze a beneficio della causa comune, sulla "fronte unica", nell'ora della più intensa cooperazione contro il nemico comune. La costosa of-

fensiva nemica e il suo grave insuccesso hanno dato alla verità di ieri una evidenza drammatica. Ed era forse necessaria la drammaticità degli eventi perchè piena giustizia fosse resa alla condotta della nostra guerra in patria e fuori di patria.

I giorni di armi furono fecondi; preziosi sono i giorni del riconoscimento. Oggi si è conseguita una duplice vittoria: contro le truppe austriache e contro le false opinioni. La dura prova ha messo in pieno rilievo, insieme, l'efficacia e l'onore della guerra italiana.

Di questo duplice benefizio dobbiamo riconoscenza ai nostri capi e ai nostri prodi. Essi hanno sugl'indimenticabili Altipiani rivendicato insieme la santità della patria e la nobiltà degli sforzi o compiuti o accettati per l'avvenire. I morti gloriosi si sono immolati, veramente, all'Italia e all'Europa insieme; sono caduti, veramente, in una prossimità fraterna con gli eroi di Verdun e con gli eroi di Czernowitz. Siano due volte benedetti e sacri.

L'impeto di amore che dai cuori e dalle piazze d'Italia si leva verso i combattenti, verso quelli che caddero testimoni d'una "più grande Italia" morale e verso quelli che offrono ogni giorno la vita sull'aspro cammino della vittoria finale, penetrerà oggi nella Camera italiana, che si riunisce intorno al nuovo Governo, e vi cercherà una più consolante certezza di generosità civile da recare in omaggio ai valorosi. — *Il "Corriere della Sera" di Milano,* 28 *giugno.*

* * *

L'illustre scrittore americano comm. F. Cunliffe-Owen, che onora della sua collaborazione il CARROCCIO, scrive al nostro Direttore:

— *Permit me to take this opportunity of congratulating you most warmly on the magnificent showing of General Cadorna's army. Its feats of heroism have excited the admiration of the entire world, and will remain as a lasting glory to your nation; while the debt which the other Powers of the Entente owe to Italy, is one that can never be forgotten.* —

* * *

*N. Y. Times,* 10 agosto: — *Russia and Italy bring the Allies toward the moment of final triumph.* —

---

**Nel prossimo fascicolo: l'opinione internazionale sull'espugnazione di Gorizia.**

# La prima grande battaglia campale dell' Italia Unita

La battaglia del maggio-giugno 1916 combattuta tra l'Adige e il Brenta dall'esercito del generale Cadorna contro quello dell'Arciduca ereditario d'Austria, passerà nella storia come un successo militare italiano, come la prima grande battaglia campale, che l'Italia unita abbia vinto contro un poderoso e formidabile avversario. Per la prima volta, dalla caduta dell'impero romano, l'Italia arresta e batte lo straniero sulla soglia stessa dei suoi confini.

Chi scriverà la storia della battaglia, potrà fare ciò che a noi, testimoni quotidiani del suo svolgimento e di troppe cose ignari, riesce ancora difficile: coglierne le linee d'insieme, ricomporne in una unità logica ed armonica le fasi diverse e le diverse azioni. Si potrà, allora, assegnare agli stessi avvenimenti dei primi giorni, il loro reale valore nel piano logico della battaglia. E si dovrà, probabilmente, constatare che, se pur vi furono, da parte nostra, deficienze ed errori, come ve ne furono sempre in tutte le battaglie e in tutte le guerre vinte (vince si è detto, non l'esercito che non commette errori, sibbene quello che ne commette meno), l'andamento generale della lotta doveva, necessariamente, assumere l'aspetto che ha preso, e che la fase critica da noi attraversata nel primissimo periodo, era una necessaria premessa del nostro successo ulteriore.

Che l'Austria meditasse e preparasse una grande offensiva contro di noi nel Trentino meridionale, era cosa oramai notoria, e di cui il nostro comando era perfettamente informato. Questa offensiva, se avesse voluto risolversi in una vera invasione, in una operazione militare importante e decisiva, doveva, di necessità, essere condotta per le due strade, che conducono dal Trentino nel Veneto: la valle dell'Adige (Val Lagarina) e Valle del Brenta (Val Sugana). Solo queste due vie, ampie e percorse da strade ferrate, potevano prestarsi al movimento di grandi masse. La regione intermedia, specialmente la parte montuosa costituita dagli altipiani di Tonezza e dei Sette Comuni, poteva rendere bensì possibile un primo sbalzo iniziale, sotto la protezione dei grandi centri fortificati di Lavarone e Folgaria, ma per la sua ristrettezza, per la difficoltà degli sbocchi in pianura, per l'insufficienza delle comunicazioni non era, non poteva essere la via di una grande invasione. Fino a che la strada dell'Adige e quella del Brenta fossero state sbarrate,

l'offensiva austriaca era destinata a fallire. Logicamente, quindi, la battaglia doveva, da parte nostra, svolgersi mediante la concentrazione della resistenza alle ali, dove era veramente il pericolo, e dove la difesa era possibile; mentre nella ristretta parte del centro esposta alle offese immediate delle fortificazioni di Lavarone e Folgaria, ed assai meno importante nella economia generale della battaglia, un nostro arretramento non era per noi troppo minaccioso, e poteva costituire, per l'avversario, più un pericolo che un vantaggio, appena che si fosse disegnata vigorosamente la nostra controffensiva.

Ecco dunque, nel disdegno complessivo della lotta, il primo sbalzo austriaco, con tutte le conseguenze dolorose, ma inevitabili di simili avvenimenti, ridotto alle sue vere proporzioni di episodio necessario, che si inquadra logicamente nello svolgimento della grande battaglia. Episodio, le cui proporzioni avrebbero, forse, potuto esser ridotte, ma che non si poteva, in sè, impedire, perchè la logica della battaglia lo rendeva necessario. Episodio, in ogni modo, semplice episodio. La fase sostanziale della lotta è quella che stiamo attraversando, con l'arresto netto della offensiva nemica, con la controffensiva.

Possiamo dunque celebrare il fallimento dell'offensiva austriaca, che è successo italiano, vittoria italiana. Possiamo farlo, senza peccare di iattanza e di orgoglio, quando all'estero questa celebrazione è stata fatta prima che da noi, ancora troppo commossi e attoniti per le grandi cose che vediamo e compiamo.

E fu suprema gioia quella di aver potuto fare questa celebrazione il 24 giugno 1916: anniversario di Custoza.

ALFREDO ROCCO

---

*Nei prossimi fascicoli:*

LORENZO DA PONTE — Dai "Carteggi Casanoviani" — del prof. Pompeo Molmenti, senatore del Regno.

IL RINNOVAMENTO CHE LA GUERRA IMPONE — del sen. Vittorio Scialoia, ministro del Regno.

IL PROBLEMA PRATICO DELL'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO IN AMERICA — del prof. Bruno Roselli, professore di Storia dell'Arte e Letteratura italiana all'Adelphi College di Brooklyn.

---

# MORTI E VIVENTI EROI ITALICI

Ho tracciato corone d'immortalità in queste pagine a due giovani eroi di Francia, amici miei, caduti in battaglia: Giorgio Chéronnet sui suoi cannoni, alla Marna — André Chéronnet Champollion, una palla in fronte nelle foreste dell'Argonne. La solidarietà della gloria nelle armi alleate — vindici del diritto umano — la ineffabile solidarietà che è nella gioventù dei combattenti, oggi mi chiamano a parlare di eroismo italiano, collettivo ed individuale. Ecco:

*Ordine del giorno del Comando della* 1.a *armata.*

Ufficiali e soldati!

" Pongo all'ordine dell'Armata ed addito al plauso di tut-
" ti la splendida condotta della 37.ma Divisione in Valle La-
" garina, attaccata incessantemente, con accanimento straordi-
" nario, dal nemico sostenuto da potenti artiglierie. Non solo
" mantiene le sue posizioni — ma contrattacca energicamente
" ed infligge all'avversario perdite enormi.

" *Non abbiamo ceduto di un passo, nè cederemo finchè vi*
" *sarà un uomo* — telegrafava un comandante di brigata".

Il tenente generale comandante la 1.a Armata
PECORI-GIRALDI

In quest'ora storica, nella gloria di queste azioni di guerra io vorrei poter citare tutti i nomi degli eroi caduti e viventi — vorrei versare nel cuore delle madri benedette nell'eroismo e nel sangue dei loro figli il balsamo del conforto degno dei cuori materni — inesauribili nell'amore e nel sacrificio — se la parola non perdesse di forza davanti al loro dolore. — Citerò qui solo per tutti, due nomi di italo-americani: Decio e Mario Perera, chiedendo venia dell'indiscrezione all'amico Lionello Perera loro zio.

Questi due giovani fratelli varcarono primissimi e fremenți di azione la frontiera dell'Isonzo col glorioso 11.mo Reggimento Bersaglieri comandato dal colonnello Rossi — di fama imperitura — e nella tragica battaglia Decio cadeva... 20 anni! — col nome d'Italia nel grido estremo. L'altro continuò a combattere. E quando il reggimento dalla strage decimato metà fu mandato sulle retrovie, Mario Perera, abile amministratore, venne nominato aiutante maggiore e destinato a Cremona. Ma chi ha passato per la battaglia, chi ha un fratello da vendicare mal s'accomoda lontano dal rombo delle artiglierie. Epperò chiese ed ottenne il diritto di combattere al fronte e fu incorporato

col suo grado nel 3.o battaglione 207.o Reggimento Fanteria, 37.ma divisione — la Divisione eroica di cui ho citato l'ordine del giorno. Giorni sono leggevo con orgoglio di patriota la cartolina seguente, che, indiscreto, porto a conoscenza degl'Italo-americani:

"*Carissimo zio,* 17-6-16

Colgo un momento di tregua per dirti che sono sano e salvo dopo combattimenti furiosi: 15, 30 e 31 maggio; 8, 9, 10 e 11 giugno. — Gli austriaci facendo precedere le loro azioni da terribile fuoco di artiglierie pesanti, sconvolte le nostre difese, vennero all'assalto, a masse. — Il nostro reggimento sostenne l'urto, respingendo, infliggendo ogni volta al nemico, perdite enormi. Salvo per miracolo, sono felice d'aver fatto il mio dovere, sempre. Sono proposto per la medaglia al valore militare di bronzo".

E pensando agli eroi mi sovviene di Simonide nel canto leopardiano eterno delle Termopili:

> — *Beatissimi voi,*
> *che offriste il petto alle nemiche lance*
> *per amor di colei ch'al Sol vi diede....*

A voi, giovanetti e virili eroi d'Italia, il plauso dell'anima nostra ardente da oltre Oceano!

ALESSANDRO OLDRINI
*Soldato in Tirolo - Sergente a Mentana*
*Ufficiale all'assedio di Parigi*

---

# L'anima eroica della gente veneta

(LETTERA AD ENRICO CORRADINI)

*Mio caro Corradini,*

Notizie dal Veneto? Superbe! Vieni a vedere, a sentire, a vivere lassù la commossa vita di questi giorni, e ti sentirai gonfiar l'anima di gioia.

La conosco la mia città e la mia regione. Ci vivo intensamente e diffusamente come pochi altri. Mi puoi credere. Meglio; meglio ancora di quando la guerra è incominciata. Quando è cominciata, la nostra gente *sentiva* come fosse necessaria;

ora ne ha la dimostrazione. Ora specialmente, dopo che l'offensiva austriaca ha dato la misura dell'odio e del pericolo. C'è qui qualche patriota, il quale abbia tremato per il balzo indietro, che la concentrazione di tremila cannoni su trentacinque chilometri di fronte ha imposto ai nostri soldati? Da noi, no. Da noi s'è pensato solo a quel che sarebbe stato, di qui a qualche anno, quando la guerra, anzi che fare, l'avessimo dovuta subire, infrolliti e svergognati dalla neutralità.

C'è qui qualche patriota, il quale abbia protestato contro chi permise l'invasione di qualche chilometro quadrato di territorio nazionale? Lassù, no. I nostri alpigiani son venuti via fieramente, donando alla grandezza della patria, non alla ferocia del nemico, la loro terra come avrebbero donato la vita.

Cos'è questa superstizione che permette di sacrificare alla vittoria migliaia di giovinezze e non qualche diecina di case? Cos'è questo privilegio dei borghesi di veder soffrire i soldati soltanto? Oso dire che lassù nessuno ci pensa. Quei nostri alpigiani hanno temporaneamente emigrato col passo grave e sicuro del soldato che compie una manovra. Interrogateli. Non v'è uno che tema. Non uno che imprechi. Combattono. Obbediscono. Viva Cadorna!

Quest'è il segreto dell'anima mirabile della mia regione e della mia città: la psicologia del combattente. Il Veneto è, fra le regioni d'Italia, l'unica regione ferita; e guarda il suo moncherino con orgoglio!

Così, dappertutto: a Vicenza come a Venezia, a Udine come a Treviso. A Vicenza, in conspetto della chiostra di monti che si vedono la sera rosseggiare per il fuoco dei cannoni, la gente continua a trattare i suoi negozi, in curia o sul mercato, calma e grave, con la coscienza di compiere un dovere pari a quello di chi impugna il fucile. Senza curiosità, senza nervi, con un perfetto equilibrio. A Venezia, così. Quando vengono i velivoli austriaci, vengono a farci la nostra parte di onore. Si interrompe il ritmo della vita consueta finchè tirano; poi si riprende, esattamente, cinque minuti dopo, senza neanche commentare l'episodio. Non esagero. Vieni a vedere! L'anima antica della Dominante freme nel bonario dispregio, col quale il nostro popolo accoglie l'incursione. *"Signor, se pol vignir fora dal cotego?"* interroga, deliziosamente arguta, la popolana, scrollandosi i riccioli, mentre, cessato l'allarme, s'accinge a uscir dalla bottega, ove s'era rifugiata; alla domanda squilla dal crocchio intorno una risata argentina. E a me che chiedo, traghettando, dopo una giornata d'assenza, al gondoliere se ci sia

nulla di nuovo, quegli risponde tranquillo: *"Cossa vorlo, paron; anca se i buta zo do o tre case, no i gà miga vinto la guera!"* Quell'uomo ha a Venezia, sotto la minaccia, la sua donna e i suoi bimbi, e sul volto rude, mentre parla, una indicibile espressione di fermezza. A Treviso così. A Udine così. Così dappertutto.

Imprecare contro l'offensiva austriaca? Neanche per sogno! E' la consacrazione della nostra guerra! Piangere per il suolo della patria calpesto? Neanche per sogno! E' la vecchia ferita riaperta, il sangue sano che sgorga, il dolore che si rinnova, l'angoscia dei padri e dei fratelli che diventa più nostra, il proposito di vendetta e di vittoria che si rincrudisce e si rinsalda! Tremare per la strage che il nemico ci minaccia dal cielo? Neanche per sogno! E' l'onore di diventar tutti soldati, almeno per poco, che così ci si offre. Certo, se un velivolo austriaco avesse volteggiato su Montecitorio, in Parlamento si sarebbero uditi accenti più degni!

**Roma 18 giugno 1916.**

FRANCESCO CARNELUTTI
*Professore all'Università di Padova*

---

# Il fervore del sacrificio

**(Lettera di un Lucano, eroico difensore del Passo di Buole, all'onorevole Francesco Saverio Nitti).**

.... Dal 25 maggio sono a Passo Buole — come avrà rilevato anche dai giornali — con la eroica Brigata Taro della 37.a Divisione. Siamo oltremodo orgogliosi e fieri di aver reso alla Patria il più grande servizio, giacchè con uno sforzo superiore alla nostra fragilità di carne e di ossa, consci di decidere dei destini d'Italia al conspetto della storia e della nostra gente in trepidazione, abbiamo per ora e per sempre infrenata la irruente furia austriaca. E' del mio generale la frase riportata dall'ordine del giorno Pecori-Giraldi — "Non abbiamo ceduto di un passo, nè cederemo finchè vi sarà un uomo". — Indispettiti di tanta resistenza leonina i nemici ripicchiano con i più grossi calibri le nostre povere teste e ci scrollano per saggiare il punto da sfondare. Avevano preparate due armate — quella di attacco e quella di invasione — ce lo hanno narrato i prigionieri — ma son rimasti come quei tali pifferi di montagna, giacchè hanno subite tante perdite, che noi vediamo nereggiare

le vallate di cadaveri! E dire che ho lasciato l'Isonzo ardente per le Alpi sonore della battaglia più tenace e difficile. Siamo aggrappati ai costoni scoscesi, come a scogli, come per impersonarci nel granito delle montagne. Che possiamo dare di più e più di noi stessi? Ormai nella lotta — fiato a fiato col nemico — abbiamo smarrita la causa per cui combattiamo. In ogni uomo è il senso personale della propria virtù che — onestamente — ne vede un'altra di contro che si sacrifica per superarla. Il nemico vien sotto, a tutto deciso, e noi fermi, a tutto decisi — superiamo l'*homo sapiens* o la belva? Certo, quando richiamo me stesso alla realtà e sforzo i miei occhi a guardare, sereni, quanto accade d'intorno, rifletto, meravigliandomi, sulla semplicità con la quale un'esistenza, legata alla vita da affetti e dalla gioia di goderla nelle sue mille spire di agi e di piaceri, si immola lasciando brandelli di carne e scheggie d'ossa per balze e dirupi. A volte la più accurata pietà non riesce a ricercare i monconi e le membra per ricomporre i poveri corpi in una piega di montagna, in cui si improvvisa e di poi si estende un ampio cimitero, ove il riposo è anche turbato dal rombo incessante del cannone: ed a volte una granata rimpasta — rimandandole alla luce — le ossa senza più nome e senza più speranza di lacrime. Quando saranno ricomposte le ire e si quieteranno i cannoni, si spegneranno — per sempre? — le discordie e qui verranno le madri, le spose, i figli a ripigliare il pianto — tenuto in silenzio fra le mura domestiche — per non turbare l'ora eroica della patria e studieranno le rare croci con un nome illeggibile: non si udirà che un pianto — l'umanità che piangerà su di una strage, e di là l'eco di altri pianti sconsolati. Forse *allora* il Dolore saprà — Egli solo! — trovare la formola ed il patto delle Nazioni!

Lei è nelle sfere in cui si assommano le aspirazioni sociali — per virtù di studi e per ascensi politici — porterà, non dubito, queste povere e poche impressioni perchè si ricerchi e si trovi il mezzo per assicurare la pace universale. Simili scempi l'umanità non dovrà più vederne! Che ogni padre allevi i suoi nati sicuro che l'adorata carne non venga — nei dolci verdi anni — dilaniata dalla mitraglia: che l'umanità — insomma — assicuri ai giovani il diritto di vivere. Ci auguriamo, con l'istesso fervore del nostro sacrificio, che questa sia l'ultima guerra e che sulla vergogna tedesca cada — come sul più nefando delitto — l'obbrobrio della storia, e sul responsabile gravi con tutto il suo peso la Mano divina. Tanto sangue sia pagato con tanto sangue, tanto martirio sia pagato con altrettanto martirio!

E se è scritto che noi saremo le ultime vittime, sia pure — noi facciamo l'offerta di noi, serenamente, pur che i nostri figli non vedano l'orrore che i nostri occhi vedono. Saremo ai loro occhi un po' più grandi delle nostre persone reali, saremo gli ultimi di un'epoca sorpassata per sempre.

CAPITANO AVV. DOMENICO AMENDOLA

---

# ON THE ROAD TO ARCO

(AN ITALIAN SOLDIER'S SONG)

*Up the winding road to Arco —*
*Tramp! tramp!*
*Andrea and I and Marco,*
*Rogue and vagabond and scamp!*
*Threatening and grim and dark, oh,*
*Dark the heights above the camp!*
*Up the winding road to Arco —*
*Tramp! tramp!*

*Up the blinding road to Arco —*
*Tramp! tramp!*
*Flamed the guns with fire and spark, oh,*
*How they flared form rock and ramp!*
*"Charge!" the order came, and hark! — oh,*
*Loud the thunders shook the camp!*
*Up the blinding road to Arco —*
*Tramp! tramp!*

*Down the winding road from Arco —*
*Tramp! tramp!*
*Where were Andrea and Marco?*
*Where were loving rogue and scamp?*
*Lying prone and lying stark! — oh,*
*Oh, the bloody dew and damp!*
*(Ah, my Andrea and Marco,*
*Tears for friends of field and camp!)*
*Down the winding road from Arco —*
*Tramp! tramp!*

CLINTON SCOLLARD

---

# GLI ORGANIZZATORI DELLA VITTORIA

Generalissimo Cadorna Ten. Gen. Porro
Ten. Gen. Pecori-Giraldi

# I PICCHI DELLA VITTORIA

Fotografia del Comando Supremo.

IL PASUBIO IN VALLARSA — 2335 metri

MONTE CIMONE D'ARSIERO — 1230 metri

## SUL CAMPO DELLA GLORIA

GORIZIA VEDUTA DALLE ALTURE DI PODGORA

Cap. ARTURO SPOZIO
Redattore della "Voce del Popolo"
di San Francisco, caduto nel Trentino.

Tenente ALESSANDRO PUGLIESE
di New York, ferito a Plezzo, decorato con medaglia di bronzo e proposto a capitano.

# Il fiero accusatore degl' Imperi aggressori

TOMMASO TITTONI

Ambasciatore di S. M. il Re d' Italia a Parigi

# IL PRIMO DEGLI EMIGRATI

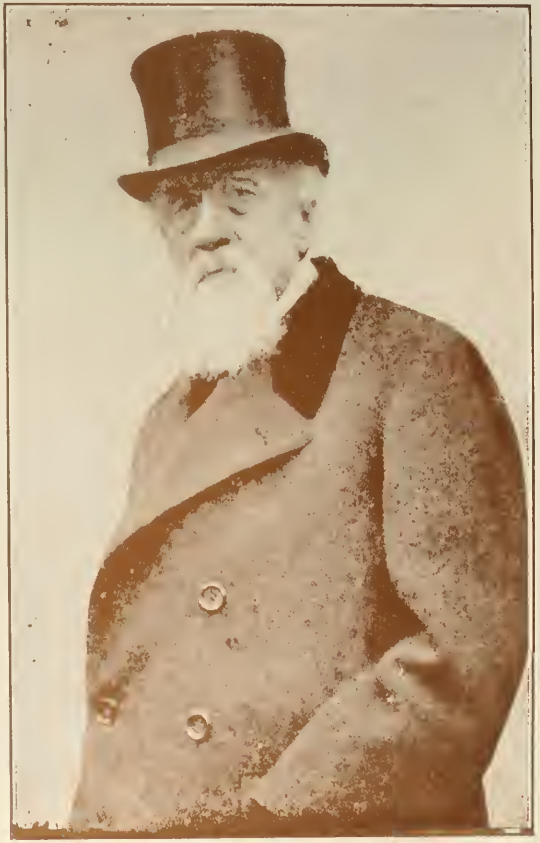
GUGLIELMO MARCONI

che nel Senato del Regno, il 4 Luglio, ricordo' l'amor di patria degl' Italiani in America

L' illustre uomo scrive al CARROCCIO: — Encomio la proposta di far si che l' Italia parli sempre agli Americani con i fatti, con gli scritti, con la voce. —

FIRENZE — Sede dell'Accademia della Crusca

(Vedi articolo a pag. 138)



Senatore ISIDORO DEL LUNGO
Presidente della Crusca

Prof. cav. W. ROSCOE THAYER
Presidente del Comitato

GEORGE VON L. MEYER
Ex-Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma

Avv. VITTORIO ORLANDINI
"Chairman" del Comitato

Mrs. GEORGE LEE
Direttrice dei lavori del Comitato

Figure del New England Italian War Relief Fund, Boston

# PERSONALITA' DELLE COLONIE

FRANCESCO TOCCI
benemerito del commercio librario italiano
tragicamente perito il 27 luglio

Rag. F. N. BELGRANO
Nuovo Presidente della Banca Popolare Operaia Italiana
di San Francisco, California

Dott. UMBERTO M. COLETTI PERRUCA
Direttore della Società di Protezione degl'Immigranti Italiani in New York

Donna HELEN COLETTI-PERRUCA
nata Lancashire

MARGARET GEORGE, soprano
che ha ottenuto recenti successi cantando
a Indianapolis e Kansas City

Contessa GINA MOZZATTO, soprano
che trionfò in un concerto dinanzi all'alta società
di Newport, R. I.

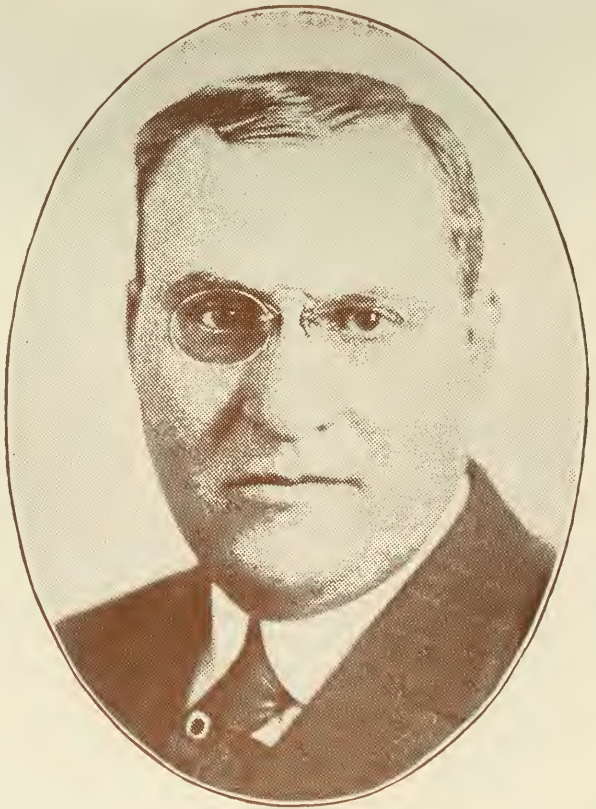
# I colossi della "Transatlantica Italiana"

Il "Dante Alighieri" gemello del "Giuseppe Verdi"

**Stazzamento:** 12 mila tonnellate. **Velocita':** 17 miglia all'ora.

# FIGURE DEL MONDO MARITTIMO ITALO-AMERICANO

PETER McDONNELL



DOMENICO TRUDA

Agenti Generali della Societa' Transatlantica Italiana in New York

# Italy carrying on four kinds of war

*Unlike eastern and western fronts, she is engaged in constant fighting. -- The austrians false reports in regard to the fate of Gorizia.*

BY WILLIAM WALLACE

From *New York Times*, July, 30, 1916

What is Italy's record during the first year of her war? More than 2.000 square miles of territory have been wrested from the hands of the enemy; 125 towns and villages, with a population of over 100.000 inhabitants have been conquered, and today after a temporary invasion of her territory the forces of Italy are attacking, harassing, and beating back the enemy on a trench front nearly 500 miles long.

The true significance of this gigantic task is the better appreciated when it is realized that the Italian General Staff is, at the present moment, conducting four distinct campaigns, carrying on four different wars, each requiring not only separate strategy and tactics, but an entirely separate equipment, type of transport and troops: the war of the Alpine passes of the Trentino, the war of the high Alps of the Dolomites and Carnia; the river warfare of the Isonzo, and finally the most terrible terrain of all modern warfare, the fighting for the mastery of the rock-ribbed Carso, the road to Trieste.

In other sectors of the western front the warfare has become static, invisible. Trenches have been constructed with a minute care and skill, which give to the main line of defence the aspect of semi-permanent fortifications. The warfare of the line stretching from the North Sea to Belfort is that of isolated conflicts, of great masses of troops hurled against selected points according to a rigidly fixed plan; a great offensive on the part of one belligerent or the other, followed by a lull or long duration, so that this front has become a dead line of battle, where bombardments and engagements have a clock-like regularity, and monotony and ennui are the terrible dread of the men waiting for something to happen.

* * *

In strong contrast, the figthing along the Italian front is a living, throbbing contest. Like the incoming tide of the ocean

which marks on the sand in a long-tongued salient the white foam line of its boldest wave and then with succeeding waves straightens out this line of advance along the whole beach, only to push forward a still bolder salient, such is the manner of Italian warfare. Ever eating further inland into Austrian territory, then consolidating and evening up their conquests, the Italians push up adjoining trench sectors until they are on a line with the salient, then thrust out a new salient in another spot, only to carry on anew the arduous task of consolidation. It is this factor of restless activity, of bold enterprise, of eagerness for further conquest, that is the most noticeable in the first line trenches of the Italian front today. As a result one finds here hastily built first line trenches, temporary and seemingly insufficient sheiters and bomb-proof dugouts. But as I crossed line after line of captured Austrian trenches, I realized that the fighting here has hitherto carried the men forward relatively so rapidly, there are so many and such frequent changes of position, and above all the terrain is so ill-suited to trench warfare even communication trenches having to be tuneled and blasted out of the solid rock or built above ground of stone, that the seemingly precarious parapets behind which the Italian troops find shelter are not deemed of paramount importance. . .

Leaving General Headquarters just after dawn, our motor carried us soon over the old boundary line which once separated Austria from Italy. Without the yellow and black boundary post which still stands, though it has been deprived of the double-headed eagle which once crowned it, it is difficult to realize that we have come into conquered territory. The civilian population is much in evidence in all the villages and towns occupied by the Italians which are not actually in line of fire. The inhabitants are of the same race and tongue as their conquerors, or rather "redeemers" as they prefer to be called, and everywhere smiling faces of the womenfolk are seen, as they are busy at work washing their clothes with vehement gestures in the village stream, or selling oranges, lemons, writing paper or chocolate and other luxuried to soldiers at improvised stalls which have been set up at every street corner. But in the demeanor of the trooper I soon learn to note signs of exhilaration and pride found only among those stationed in the "redeemed" districts. There is something intangible yet significant in the bearing of the troops, a feeling of personal interest and satisfaction which can be discerned in all the varied types or soldier faces.

## A VIEW OF GORIZIA

It is a strange sight to see a large and once prosperous town which, for nearly a year, has been in the vortex of battle, and yet even today shows few scars of war. Deathly silent, as though its life had been scorched out by some intense fire which had consumed the inhabitants, leaving its streets, its houses intacts, Gorizia now stands not more than a mile beyond the Italian first line trenches.

Even the terrible cannonade which often rages as its doors seems unable to waken it from its lethargic sleep. With a strong field glass, with which I can plainly read shop signs, it is difficult to find any traces of destruction. The roof of the railway station has been struck by a shell, the bridges across the Isonzo have been partially destroyed, and a few house-walls in their immediate vicinity have been spattered with shrapnel, but otherwise the city has not suffered. For a long time I look up and down the broad boulevards. Not a living thing is stirring. Weeds are beginning to burst up between the cracks in the pavement; shutters are every-where tightly closed. Otherwise there, is nothing unusual about the aspect of the town.

So many false reports have been circulated in regard to the fate of Gorizia, so many times has the city been reported captured by the Italian troops, or destroyed by bombardment. (reports falsely circulated by the Austrians in neutral countries to the prejudice of Italy), that it is difficult to believe that this seemingly peaceful, slumbering town is the real Gorizia and not a mirage. But the fact remains that this town over which so many missiles of death and destruction have been hurled is Gorizia, which has never ever been attacked by the Italians; on the contrary, they have made every effort hitherto to spare the city. Military necessity has as yet not demanded more drastic measures, though it is known that the Austrians have used and in a measure still use the city as a base. From a military standpoint the capture of Gorizia has no significance as long as the enemy holds the surrounding heights.

**General Headquarters, Italian front, June 19, 1916.**

WILLIAM WALLACE

* * *

*Il corrispondente dei* Times *ha fatto giustizia dell'accusa austriaca che ci mostrava colpevoli di aver distrutta Gorizia; non hanno fatto a tempo nemmeno a distruggerla i nemici che l'abbandonavano a precipizio — la bombardano ora.*

*All'inverso pensiamo alla distruzione con le fiamme di Arsiero e di Asiago e dei villaggi delle valli intorno. I* Times *di Londra avevano un fierissimo articolo di protesta. Il giornale rilevava l'infame episodio del rinvenimento presso Magnaboschi di un centinaio di cadaveri di soldati italiani denudati e gettati nel fango.*

*— Sono lontani — diceva il giornale — i giorni in cui l'Austria salvò l'Europa occidentale arrestando la marea della barbarie ottomana alle soglie di Vienna; da allora abbiamo assistito al costante declinare della morale e del carattere degli austriaci. Gli Italiani non lasceranno impunite queste barbarie. —*

*Anche la* Pall Mall Gazette *aveva aspre parole di biasimo per la barbarie austriaca.*

*— Le truppe austriache — scriveva — ritirandosi si lasciano dietro le tracce di incendi e di atrocità che le mostrano degne alleate della Germania. E dire che l'Austria vuol sapere perchè gli Alleati non tollererebbero una pace che non segni la completa sconfitta degli Imperi centrali! —*

---

# La mentalita' della razza teutona

**Il militarismo tedesco e il popolo tedesco sono tutt' uno.**
**VON BULOW**

Viaggi in Germania dopo la guerra franco-prussiana e trentatre anni di vita vissuta al contatto della razza teutona qui vigorosissima, mi permettono — se non al talento — di prospettare utilmente pei fini della guerra la sua presente mentalità. E non già in base all'odio atavistico succhiato col latte materno, ancora oggi e per le medesime cause rovente nel sangue e per cui in gioventù io ed i miei prendemmo le armi contro l'Austria e contro la Prussia, bensì con equanime cautela di giudizio a quello superiore; anzi oltre il concetto nazionale italiano, oltre a quello stesso di razza, nel concetto cioè di collettività civile delle nazioni che solo può dare la visione precisa dell'attitudine d'ogni singola nazione per rapporto al diritto umano.

Potrei aggiungere a maggiore chiarimento di queste mie osservazioni di propaganda, necessaria quanto, e più dei cannoni, specie riguardo all'avvenire, il mio primo contatto colla razza teutona dopo l'insurrezione di Parigi, coi fuorusciti tedeschi di Londra — Londra *ultima tule* e sicura, di tutti i riformatori come Mazzini ed anche di tutti i violenti dell'azione, quelli compresi; contatto personale con Karl Marx e discepoli, negli

anni del *Das Kapital,* 1871-72-73, nonchè, in quel volgere di eventi, quello colla rappresentanza del proletariato tedesco al Congresso dell'Internazionale alla Aja, presenti Bebel e Liebeneckt perchè quel Congresso era dominato dall'irruenza dei teutoni vittoriosi. Fino d'allora essi nei loro postulati economici e sociali e nell'applicazione intendevano dominare il proletariato del rimanente d'Europa. E ciò, o evolutivamente o rivoluzionariamente ma sulla medesima direttiva di Bismarck: l'imperialistica. L'umiliazione morale che in quel memorabile Congresso, fra tutti, la tracotante Germania proletaria infliggeva senza generosità ai rappresentanti della vinta Francia proletaria apparve tale ai latini ed anche agli anglo-sassoni e slavi che Edoardo Vaillant, il quale bene intendeva l'antifona per aver studiato medicina ad Heidelberg, ebbe a pronosticare: *Nous aurons la suprématie allemande de Marx et des autres pour un demi siècle.* E di poco errava in fatti il mite comunardo-borghese di Vierzon, che tal profezia mi ricordava poco prima di morire. Tanto, pei maramaldi italiani che trescano col nemico più temibile del loro sangue e del buon sangue anglosassone e slavo; versato a rivi dal 1914 in poi dai teutoni — imperialisti tutti — senza eccezione; tutti battagliando da due anni in poi per la conquista del prepotere sul mondo sotto l'orifiamma medioevale di Brandeburgo e di Norimberga.

I discendenti dell'Ordine dei Cavalieri Teutonici si sono mai sempre manifestati nella storia, rudi all'opera; sia fra essi stessi, Arminio, Lutero o Federico; sia contro altri. Essi hanno eminenti qualità d'ordine e di disciplina fino a rinunciare alla psiche individuale; hanno abilità, traggono dalle loro terre ingrate e dure, vigoria rinnovata; consistenza di proposito, intelligenza ed intellettualità. Ma essi sorsero e rimangono dediti all'aggressione e l'aggressione ingenera la tirannia; nè muterà la psiche loro.

Ma la fiamma alata, datrice di bene, di civiltà vera ed integrale, poco si scorge fra la Vistola ed il Reno, sulle pianure arate dalla Kültur. Ciò che ivi si vede è altra cosa che non sia il genio trascendente; pianta rara nella *Fatherland.* E per non essere tacciato di soverchio pregiudizio, in quest'ora di supremo dissidio, me ne rapporto al giudizio di un gran popolo, ai nomi che la cultura degli Stati Uniti, fino dal 1888, incideva nei simboli del sapere.

Davanti la magnifica biblioteca di Boston stanno due statue di bronzo: l'Arte, la Scienza. Questi i nomi scolpiti nel piedistallo a testimonianza del pensiero e del giudizio americano. Per l'arte: Raffaello, Tiziano, Rembrandt, Velasquez, Fidia,

Prassitele, Michelangelo, Donatello. Non un teutona. Per la scienza: Newton, Darwin, Franklin, Morse, Pasteur, Cuvier e Helmoltz-Huboldt.

Ora la Kültur tedesca, come tedeschi la spiegarono a me prima dello strangolamento del Belgio, può essere ottima cosa in sè; essa potrebbe, mettendoci molta buona fede, essere in principio ed eticamente l'espressione di uno sforzo utile, di un concetto di razza verso la civiltà; ma essa s'imbranca male ed esula dagli scopi massimi di questa quando pretende, nell'aberrazione di una compagine imperialistica, caporale Brandenburgo, imporsi colla forza a dogma nuovissimo, a mito kruppistico al mondo intero. E del dogma teutona ne erano già permeati i porti, le banche, l'industria elettrica d'Italia; i libri di testo e quello dell'alto sapere; quindi il cervello di molti fra i maggiorenti del pensiero italiano dimentichi che il Lombardo-Veneto fu, nella storia di Giuseppe Ferrari, *le plateau incliné des invasions du Nord.*

Ma di ben altro trattasi in quest'ora millenaria.

Oggi trattare si deve dell'invocazione di Treitsche: "invoco una generazione di distruttori senz'altra coscienza che quella necessaria alla distruzione". Cap. V del libro: *Noi filologhi* — del "will to power" — e dello "stabilimento del potere" di Von Moltke e delle conseguenti aggressioni tedesche, sistematiche verso l'impero. E qui trova posto una lista eloquente, ad *hoc et in re,* dei fedifraghi della Germania, governo o governati, in questi ultimi cinquant'anni di persistente preparazione. La copia dalla recente pubblicazione: *L'Italie en guerre* di Henri Charriaut e Amici-Grossi:

— La Prussia ha violato il trattato del 1852 garante dei territorii della Danimarca;

Ha violato il trattato prusso-italiano del 1866 concludendo la pace coll'Austria a Nikolsborg senza la partecipazione dell'Italia alleata e malgrado le sue proteste. Ed il trattato d'armistizio cominciava così: Art. 1. Il Re di Prussia si obbliga *a decidere* il Re d'Italia suo alleato, *a dare* la sua approvazione;

Ha violato nel medesimo anno il trattato di Praga, imponendo agli Stati della Germania del sud, convenzioni che mettevano i loro eserciti sotto il Comando del Re di Prussia;

Ha manomesso il trattato di Berlino del 1831, violando in nome dell'Impero germanico, nel 1914, la neutralità del Belgio. Straccio di carta"! —

Nei riguardi speciali dell'Italia è bene constatare che la

Prussia fu l'ultima fra tutte le nazioni (primi gli Stati Uniti — essendo la Francia già alleata all'Italia) a riconoscere il Regno d'Italia. Sono scorsi da quella data affannosa cinquantacinque anni e l'attitudine ostile della Germania è venuta intensificandosi a favore suo e dell'Austria; sicchè, se l'Italia non fosse entrata in guerra, sarebbe divenuta in pace l'ultima nazione dell'Europa, indegna di prosperare nel mondo civile e libero. Il che, io penso, deve essere comprensibile a chiunque, se lo fu al popolo italiano nelle giornate di Maggio dell'anno scorso. Certo è che ai manipolatori di cose politiche in Italia la voce imperativa del popolo che raggiunse di slancio le cime dov'è la rivoluzione, li tirò esterrefatti dalla contemplazione del teorema politico per trascinarli alla fatalità che è nell'assioma: vivere o perire. La visione degli eserciti tedeschi in Belgio, poi in Francia, la distruzione selvaggia, la voce autorizzata: *"l'Italia si pentirà di non essere stata con noi"*, cause emotive dell'assurgere a guisa di marea montante delle masse italiane fino al Quirinale — quando più ne ardeva il patriottismo nell'amplesso del vessillo italico — decisero il richiamo di Antonio Salandra, in quell'ora tragica, assertore del diritto e del dovere d'Italia: la guerra.

* * *

Sdegno di accennare qui all'Austria (con cui sola per misteriosi motivi o per saggezza di cui non posso essere giudice l'Italia è in guerra), attesochè colle nuove Commissioni militari ed economiche stabilite a Berlino di recente, l'Austria è fin d'ora vassalla della Germania. E' della guerra che si tratta oggi in Europa.

E qual'è la ragione basica di questo popolo oltracotante per lanciarsi verso l'impero del mondo civile? Questa secondo me: I tedeschi formanti l'impero germanico proclamato a Versailles nel 1870, prussiani, bavaresi, wurtemburghesi, ecc. costituiscono nel continente d'Europa, geograficamente, *una nazione interna*. Grave jattura al certo! Ma, se non dei loro padri delle selve, evidentemente la colpa non è d'altri. La loro progenie cresceva robusta e numerosa e soffocava, arguivano. Epperò il bisogno di respirare a pieni polmoni, di estendersi per le terre circonvicine; e quello imperiale, di giungere al *mare aperto*. Statisti, pensatori e poeti della razza hanno insegnato loro che nel mare risiede la ragione geografica e storica della grandezza e della risorgenza a grandezza dei popoli a grandi sponde oceaniche. E che le vie di sortita per la Germania, in concorrenza coll'impero britannico erano: all'ovest: Ca-

lais od Havre od entrambe, e al sud: Genova, Trieste, Salonicco, pel Vardar e Stambul.

Per cui, specolato l'orizzonte a destra ed a sinistra, e scorgendo all'est la infinita, impassabile muraglia slava, i teutoni, per la bocca del Cancelliere imperiale, si proclamarono in pericolo d'avvenire; e decisero la irruzione dall'ovest. Invadere fulmineamente all'ora da essi creduta psicologica la Francia, compagine nazionale della loro più debole per numero, impreparata all'urto maggiore, ritenuta corrotta nel sangue, distratta nel mercantilismo delle Colonie ed internamente creduta in dissoluzione politica. Il resto sarebbe venuto da sè!... A traverso il cadavere del Belgio, Calais e i sette mari. "Noi dobbiamo distruggere la Francia in tal modo da non trovarla più mai sul nostro cammino" (Von Bernhardi: *La prossima guerra*). A cui, oggi, risponde dalla tomba, Alfredo di Musset, nella sfida epica a Becker, del "Wacht am Rhein":

*Nous l'avons eu*
*Votre Rhin Allemand.*
*Il a tenu dans notre verre.*
*Un couplet qui s'en va chantant*
*Efface-t-il la trace altière*
*Du pied de nos chevaux*
*Marqué dans votre sang!*
. . . . . .
*Nous l'avons eu*
*Votre Rhin Allemand*
. . . . . .
*Où a passé le père*
*Passera bien l'enfant!*

Ma perchè? chiesero i popoli, anche i neutri e i neutrali...

Vi erano inibite le vie degli oceani? Non avevate Colonie? Non avevate prima del 1914 una marina mercantile fiorente, circa dieciannovemila unità efficaci; dal colosso *Imperator* di 50.000 tonnellate alla laboriosa vela che entra per tutti i porti? Non la possibilità di espansione pacifica nelle Americhe, in Africa, in Asia, in Australia? Senza dire che l'espansione tedesca era capacissima nei commerci, nelle finanze, nelle industrie, nella navigazione e da nessuna nazione turbata mai, anzi accetta presso tutti i popoli, compresa l'Italia, e perfino dalla Francia, malgrado il 1870-71!, nei cinquant'anni che regge l'impero di Versaglia.

Sì; ma egli è che il loro stato d'animo è tale che tutta la

razza teutona, accecata da successo rapidissimo, già maestra di logica e di misura, non governa più. Troppo lente le conquiste pacifiche, eppoi non degne di un superpopolo. "Noi abbiamo diritto alla conquista a mano armata" — "il nostro posto al sole". — (Massimiliano Harden): guerra di Danimarca, d'Austria, di Francia e la conflagrazione europea del 1914 per tutti. Quindi Essen, la maggiorata produzione del ferro e l'esercito invincibile; la marina poderosa, gli Zeppelin ed i sottomarini. Quindi il sistema militare prussiano ostico fino al 1870, agli stati dell'antica Confederazione germanica, indi accettato, anzi voluto. E non solo dagli Hohenzollern che tengono lo scettro imperiale in nome di Jehova e il comando degli eserciti e dei cantieri marittimi in ebollizione ciclopica, bensì dalla razza stessa, incanalata da Jena in poi verso la conquista: *Gott mit uns*! E di conseguenza, l'intenso lavoro collettivo dentro e fuori *"made in Germany"*; l'attacco in formazione in battaglia; ondate di guerrieri in avanzata sopra ondate di cadaveri; cioè l'azione sferrata, formidabile, che nel terrore e nella distruzione raggiungerà in una ultima guerra, lo scopo — anche a costo di un suicidio nazionale.

Senonchè il calcolo riescì sbagliato.

Il Belgio eroico, anche nel tradimento di Anversa; e la Francia, la forza da vincere in tre mesi, secondo il piano dello Stato Maggiore tedesco, risvegliata dall'invasione al suo genio nella sua psiche latina e gallica mai bene intesa dai tedeschi, eccetto da Henri Heine, compie i miracoli della Rivoluzione e dell'Impero napoleonico. E la buona semente di Edoardo VII, silenzioso aratore fra Londra e Parigi che fino alla morte — "Ho fatto il mio dovere" — ha vigilato colla Francia, non la vigilia dell'armi solamente ma quella dellà civiltà, dà frutti meravigliosi! Alla "contemptible army", secondo il giudizio sprezzante di Guglielmo II, Kitchener, il poderoso organizzatore, fa succedere improvviso, in soli due anni, un esercito anglo-sassone di cinque milioni di volontari: — soldati-cittadini eroici, che cavallerescamente portano l'arme agli avanzi di falangi bavaresi e brandeburghesi tagliate in pezzi in cimento mortale.

E la Russia — entra nella civilizzazione per un fiume di sangue, turgido — il suo.

Gli Alleati avevano bensì veduto l'addensarsi della tempesta negli armamenti sempre in aumento, fuori d'ogni nota proporzione, della Germania e dell'accolita Austria — ma s'ingannarono e perciò furono sorpresi circa al giorno dello schianto, *der tag!* Però, siccome le loro energie morali erano sane e poggiavano nel diritto, non perirono; ma aumentate, in marcia,

delle energie italiane, trionferanno del terrorismo, della ferocia armata alla ennesima potenza, in 46 anni di preparazione, della mentalità teutonica.

Sarà questa la massima finalità della presente conflagrazione: il medio-evo contro la civiltà della rivoluzione religiosa, politica e sociale moderna; auspici, la rivoluzione inglese, la francese e l'americana — la finalità della pace romana da imporre ai barbari della Kültur, colle armi dei popoli fedeli all'ideale. Perchè nelle guerre e nelle rivoluzioni dell'avvenire — inevitabili, insegnava Diderot, nella marcia dell'umanità verso la luce, come gli uragani d'estate che purgano l'atmosfera da ogni corruzione — non periscano le laboriose e dolorose conquiste della civiltà sulla terra.

ALESSANDRO OLDRINI

---

# La Reale Accademia della Crusca per la Lingua d'Italia

*Il* CARROCCIO — *squillante italianità in America — ha invocato intorno alla sua insegna di coltura nazionale, la quale va propagata fra gli stranieri con le forme più vive del suo idioma gentile, coloro che più amorosamente e con più autorevole dignità questo idioma custodiscono. Ha bussato alla porta dell'Accademia della Crusca — al tempio massimo della patria lingua — e voci buone han risposto. Prima, Guido Mazzoni, Segretario della grande Accademia; adesso Augusto Alfani, che dell'Accademia è "Massaio"; più oltre, è speranza risponda Isidoro del Lungo, Arciconsolo.*

*L'illustre prof. Augusto Alfani inizia la collaborazione col seguente articolo. Egli ci parla dell'Accademia e spiega come vi si coltivano e si vagliano e conservano le bellezze della nostra lingua a manifestazione della semprerinascente stirpe.*

*Da molti anni il prof. Augusto Alfani è accademico compilatore del* Vocabolario; *da quarant'anni è segretario della Colombaria, la gloriosa società storico-letteraria fiorentina oggi presieduta dal Principe don Tomaso Corsini; per non poco tempo tenne l'assessorato dell'istruzione del Comune di Firenze.*

*Gli son figli l'illustre scienziato sismologo Padre Guido, direttore dell'Istituto Ximemiano di Firenze, e l'avv. cav. Al-*

*berto, pure nostro collaboratore, attualmente addetto all'Ambasciata di Washington.*

L'Accademia *della Crusca* ebbe modesta origine da una brigatella di letterati in Firenze. Da principio non si occupò che di *cicalate* e di *stravizzi,* e le adunanze o ritrovi si facevano, chi dice nella stamperia dei Giunti presso la Chiesa di Badia in faccia al Palazzo del Bargello, oggi Museo Nazionale; chi dice nella spezieria del Saraceno, chiamata oggi Farmacia all'insegna del Moro, in Piazza del Duomo, perchè quivi Antonfrancesco Grazzini, uno dei fondatori di questa Accademia, esercitava appunto l'arte del farmacista, come si legge in una curiosa iscrizione ivi apposta.

Il Grazzini morì nel 1584, e due anni avanti la sua morte questa brigatella di valentuomini cominciò a prender forma di vera Accademia, della quale insieme con lui furono fondatori Giovan Battista Deti, Bernardo Canigiani, Bernardo Zanchini e Bastiano dei Rossi. La prima volta che dell'Accademia della Crusca si fa pubblica menzione è in una lettera burlesca del 10 marzo 1582, la quale serve di prefazione a un opuscolo, il cui autore fu Giovanni Maria Cecchi; ma soltanto nel 25 marzo del 1586 si può dire ufficialmente fondata sotto l'arciconsolato o presidenza del Deti. Si fecero allora gli statuti, si cercò una sede stabile e propria per le adunanze, si dispose che ciascuno degli accademici si scegliesse un nome particolare e, analoga al nome, una impresa, la quale fosse dipinta nel diritto di una specie di pala da grano, e che tutte le imprese avessero un motto relativo, preso per lo più dalle rime di Dante e del Petrarca, a quel modo che tutti i nomi si cercava che avessero in qualche guisa attinenze col grano, con la farina e col pane, o almeno con qualche cosa di affine. Quest'uso del soprannome e delle imprese si conservò sin verso la fine del secolo decimottavo. L'accademia, poi, tolse per sua impresa il Frullone ossia Buratto, e per motto l'emistichio petrarchesco — *Il più bel fior ne coglie* — per indicare che l'Accademia cercava il fiore della lingua d'Italia dai buoni scrittori e dai ben parlanti, sceverandolo da ciò che ne potesse essere come la crusca e il tritello; per cui si vede che dall'Accademia stessa fu preso il nome di Crusca per antifrasi. L'impresa di Antonfrancesco Grazzini fu una lasca che guazza dall'acqua a ghermire una farfalla, ond'egli in Crusca fu soprannominato *Il Lasca.*

Non sappiamo precisamente come nascesse l'idea del Vocabolario della Lingua; ma è certo che del modo di compilarlo si cominciò a discorrere di proposito nel 1591, mettendo sin d'al-

lora in tante facciuole o schede gli spogli della *Divina Commedia,* del *Decamerone* e del *Canzoniere* del Petrarca, scrivendo, cioè, su queste schede il passo che avrebbe servito a bene illustrare ciascuna parola.

Per lavorare in comune, l'Accademia prese allora a pigione da Francesco di Carlo tessitore una stanza per poco più di settanta lire all'anno, sulla piazzetta di San Biagio, dove ora si trova l'arsenale dei pompieri fiorentini. In quella stanza si teneva ogni sette giorni adunanze per discutere le singole voci, per dichiararle con appropriata definizione, e confortarle di esempj classici.

I primi quattro compilatori del Vocabolario nominati nel 1597 furono Carlo Macinghi, Francesco Marinozzi, Piero Segni e Francesco Sanleolini. Un poco più tardi, a questi quattro compilatori se ne aggiunsero altri, perchè il lavoro procedesse più speditamente; e nel 1608 l'Arciconsolo Piero de' Bardi (in Accademia *Il Trito*) annunziava che il Vocabolario era quasi al suo termine; nel 1610 si deliberava di rivederlo per l'ultima volta, e si provvedeva alla stampa di esso, sostenendone la spesa, per una metà sei accademici, e per l'altra metà Filippo Salviati. Ai primi del 1612, stampato a Venezia, sotto la sapiente vigilanza dell'infaticabile accademico Bastiano de' Rossi (in Crusca *L'Inferigno*) esciva il dotto e accurato lavoro col titolo che ha constantemente conservato in ognuna delle sue successive impressioni di VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA.

Sulla fronte della casa in Piazza San Biagio dove gli Accademici della Crusca avevano assiduamente lavorato per venti anni dovrebbe collocarsi, come già propose il compianto segretario Cesare Guasti, un ricordo con queste parole:

GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA
QUI DAL 1391 AL 1612
COMPILARONO
IL PRIMO VOCABOLARIO
DELLA LINGUA D'ITALIA.

Dopo questa prima impressione, altre se ne fecero: una seconda si fece nel 1623, una terza nel 1691; una quarta nel 1738, fino alla presente, la quinta, in corso di stampa. Ogni nuova impressione segna un progresso notevole, perchè, se la seconda del 1623 fu quasi una ristampa della prima in un volume *in folio,* contiene però rilevanti correzioni ed aggiunte; la terza si può considerare compilazione interamente nuova, e da

un volume si salì a tre; la quarta si allargò talmente, che i tre grossi volumi divennero sei; e l'attuale, cominciata nel 1863, e dedicata alla Maesta di Vittorio Emanuele Secondo Re d'Italia, è oggi arrivata alla lettera O, e con questa lettera ha già toccato l'undecimo volume. Non usciamo, pertanto, dai confini del giusto computando che, a impressione compiuta, i volumi si avvicineranno ad una ventina.

La Tavola degli Autori citati per la esemplificazione ne comprendeva nelle prime impressioni un circa duecentocinquanta; quella dei Citati nella presente edizione del grande Vocabolario ne comprende ben più che novecento, di cui oltre un centinaio sono Codici. Le voci dalla lettera A a tutta la lettera M, che nella prima impressione superavano di poco le tredicimila, oltrepassano nella edizione attuale le quarantamila senza contare le voci relegate al Glossario, nè le molte più non registrate, perchè voci cosiddette di regola, ma senza esempj classici, come i verbali, i diminuitivi, i vezzeggiativi, i participj presenti, e così via.

Lo specchietto seguente varrà meglio che un lungo discorso a dimostrare la estensione sempre maggiore assunta man mano dalle trattazioni delle singole voci nelle varie impressioni di questo monumentale lavoro; e sopratutto poi nella presente. Si prendono ad esempio le quattro voci *Fare, Filo, Mano, Mettere.*

| | 1ª impressione colonne | 2ª colonne | 3ª colonne | 4ª colonne | 5ª colonne | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Fare | 3½ | 3½ | 48 | 111 | 110 | con §§284 |
| Filo | ½ | ½ | 2 | 3½ | 19½ | " 132 |
| Mano | 2½ | 2 | 6½ | 16 | 99 | " 618 |
| Mettere | ½ | 2 | 5½ | 15½ | 42 | " 264 |

Con la quarta impressione del Vocabolario, cessò per qualche tempo ogni attività del nostro nazionale istituto, e anche la Crusca decadde, come in quel secolo molte altre istituzioni congeneri: cosicchè il 7 di luglio 1783 un rescritto del Granduca Pietro Leopoldo la sopprimeva, incorporandola con altre accademie nell'Accademia Fiorentina, la quale ebbe sede nella Biblioteca Nazionale sotto gli Uffizj.

Ma Napoleone Primo con suo decreto del 19 gennaio 1811 restituiva a nuova vita dopo 28 anni la Crusca, e la costituiva in ufficio di Stato. Gli Accademici allora si riunirono dapprima in una sala della insigne Accademia dei Georgofili, e sei anni dopo, cioè nel 1817 si trasferirono nel Palazzo Riccardi; mentre il Governo ordinava che dalla Biblioteca Magliabechia-

na, dove erano state depositate, le suppellettili della Crusca fossero trasportate nella nuova sua residenza.

Quando la città di Firenze accolse provvisoriamente la capitale del Regno nel 1865, la R. Accademia della Crusca lasciò il Palazzo Riccardi, per darvi luogo al Ministero dell'Interno, e il 20 giugno 1866 essa ebbe per sede una parte dell'antico Convento di San Marco, celebre nella Storia, dove il Beato Angelico dipingeva le sue Madonne, e Fra Bartolommeo della Porta effigiava il grande Arcivescovo di Firenze, Sant'Antonino, e il fiero rivendicatore delle libertà popolari, Fra Girolamo Savonarola. In questo locale, di alte memorie sì, ma assai angusto per gli uffici accademici, dimorò la Crusca sino al 1914; finchè il Governo, acconsentendo alle reiterate e giuste domande dell'Accademia, le assegnava novamente a sede degnissima un'ampia parte di quel regale Palagio che già l'aveva ospitata, cioè del Palazzo Mediceo Riccardi, di proprietà della Provincia di Firenze, la quale con ogni mezzo agevolò generosa questo invocato ritorno.

La sede è veramente magnifica, non destituita di una certa severa eleganza. Occupa due piani del superbo palazzo quattrocentesco. Al piano terreno un lungo ed ampio corridoio adorno di statue e di quadri offerti all'Accademia dalle Gallerie fiorentine, unisce gli ufficj di segreteria e le sale della grande Biblioteca. Alla fine del corridoio s'apre la vasta sala delle adunanze collegiali, arredata con ricchezza e sobrietà di gusto.

Per una scala a chiocciola si sale agli ufficj superiori, alla sala dell'Arciconsolo, senatore Isidoro Del Lungo, a varie altre sale dei compilatori e di studio, alla stanza del preziosissimo schedario, ove per ordine rigorosamente alfabetico e chiuse in apposite custodie si accolgono assai più che trecentomila schede di esempj classici, da adoperarsi nella compilazione dall'O alla Zeta, e quelle da servire al Glossario.

Anche al pian terreno, corrispondenti alle sale del piano soprastante, s'aprono varie stanze, provviste di scaffali e di scrivanie, ove stanno gl'impiegati dell'Accademia; e tutte le sale sono messe tra loro in comunicazione con apparecchi telefonici interni. I due piani poi sono uniti fra loro da un piccolo ascensore per il quale salgono e scendono via via i libri e le carte occorrenti all'arduo lavoro. Tutti i libri citati e quelli di consultazione sono raccolti in un'ampia stanza, ove è pure il catalogo novamente fatto, e ordinato in maniera perfetta anche agli occhi di qualunque bibliotecario più raffinato e meticoloso. Questa sala e quella dello Schedario sono le più importanti della

Crusca. "Ivi si manipola, si vaglia, si raccoglie, si ordina la lingua nazionale con un metodo che non potrebbe essere nè più rigoroso nè più ingegnoso; metodo che è pura ed antica gloria dell'Accademia, e che tutti gli stranieri imitano dal più al meno nella compilazione dei grandi vocabolarj".

Un'altra parte del piano terreno è il quartiere di lusso, poichè quivi abbiamo la saletta di ricevimento coi ritratti dei più illustri accademici moderni, il Giusti, Brunone, Bianchi, che fece la classica prefazione alla presente impressione del Vocabolario, il Tommaseo, il Lambruschini, Gino Capponi, il Tortoli, il Rigutini, il Guasti, il Conti; e in un apposito scaffale è posta la serie degli atti accademici, e si ammirano le cinque impressioni del Vocabolario. Attiguo a questa sala è il piccolo ma graziosissimo Museo, unico nel suo genere, dove troneggia un bel ritratto di San Zanobi, il patrono dell'Accademia, e alle pareti sono appesi ventiquattro ritratti di antichi accademici compreso quello di Antonfrancesco Grazzini detto *Il Lasca* fondatore della *Crusca,* e oltre 160 pale con altrettante imprese accademiche. Torno torno alle pareti si vedono le antiche sedie degli Accademici, le quali consistono in gerle arrovesciate con per ispalliere altrettante pale da sfornare. Vi sono poi due antichi armadietti di legno, in forma di sacchi pieni di grano, e legati alla bocca.

Nel mezzo del Museo è una vetrina con un medagliere e una ricca collezione di autografi di Accademici, dai più antichi ai modernissimi tra i quali Alessandro Manzoni e il Carducci.

Siffatto trasferimento in sede più comoda e degna fu preordinato alle necessarie riforme, che la R. Accademia domandava al Governo da lungo tempo, e che il Governo aveva riconosciute così provvide ed efficaci, da accoglierle tutte in uno schema di legge, il quale stava appunto per essere sottoposto alla approvazione del Parlamento, quando, scoppiata la guerra, il disegno di legge dovè essere rinviato a tempo migliore.

Le riforme proposte recherebbero, oltre il sollecitare il compimento del grande Vocabolario della Nazione e il Glossario, il favorire efficacemente la compilazione di Vocabolari Dialettali, in cui le voci e i modi delle parlate regionali d'Italia dovrebbero avere gli esatti corrispondenti della lingua comune fondata sul puro uso toscano. L'Accademia inoltre, riprendendo la cura dei testi di lingua, vorrebbe che le fosse aggregata la R. Commissione dei Testi medesimi; come pure intenderebbe di contribuire agli studi filologici italiani con pubbliche adunanze oltre quella solenne che si tiene annualmente nella maravigliosa

sala di Luca Giordano, e con la pubblicazione di atti contenenti monografie di carattere filologico e letterario. Soprattutto poi curerebbe la compilazione di un Vocabolario minore, una specie di *Piccola Crusca,* da servire a tutti; vocabolario che è nei comuni desideri perchè corrisponde veramente a un bisogno reale; e nessun altro meglio che l'Accademia potrebbe effettuare questo disegno, nessun altro avendo a sua disposizione il materiale copioso e prezioso posseduto da lei.

A tutto ciò si dedicherebbero le forze della vetusta Accademia, solo che il Governo le venisse (e auguriamoci che sia ciò possibile presto) in valido aiuto, portando l'esigua annua dote di lire quarantasette mila, a lire novantacinque mila, e ciò per il necessario aumento del numero degli Accademici residenti e compilatori, e degli altri impiegati nei varii uffici, oltre che per le maggiori spese indispensabili come quelle di stampa, di acquisto di libri, di servizio, ecc.

L'Accademia della Crusca è, senza far torto a nessuno, il più nobile ed alto fra gl'Istituti di cultura nazionali italiani, e merita bene il favore dello Stato, perchè sempre meglio risponda al suo altissimo fine che è la unità dell'idioma della Nazione, fondamento alla unità sua politica. Si direbbe davvero infatti, osservava giustamente l'acuto intelletto di Giosuè Borsi, il recente martire della sua fede e del suo amore di patria, che la sorte dell'Accademia della Crusca, e le sue lunghe vicende ora di decadenza ora di gloria, sieno legate non solo alla sorte e alle vicende del nostro patrimonio letterario e linguistico, ma della stessa nostra coscienza nazionale. "Sorta quasi per giuoco, come abbiamo veduto, in un tempo in cui le discipline e attività letterarie erano appunto un trastullo di pochi, tra gli *stravizzi* e le *cicalate*; fiorita col formarsi della nostra coscienza artistica più opulenta; sopppressa dal sospettoso arbitrio di Pietro Leopoldo, proprio sul finire di quel triste secolo decimottavo che fu il più ignavo e torbido periodo della storia nostra civile e morale; ravvivata dal genio fulmineo di Napoleone; quasi ignorata nel suo oscuro e tenace lavorio di preparazione durante tutto il primo cinquantennio della nostra unità; attende oggi con fiducia, nella sua degna sede, che si maturino, nel tragico incalzare del presente uragano, i destini, dai quali può anch'essa sperare nuovo lustro e nuovo vigore".

**Firenze, 18 giugno 1916**

PROF. AUGUSTO ALFANI
*Accademico della Crusca*

SILHOUETTE DI JAN WIEGMAN
Copyright by S. L. Van Looy, Amsterdam.

Cliche' dell'*Independent*.

# DOPO LA BATTAGLIA

*E' passata la guerra. Una fiumana*
*di sangue inonda il campo desolato.*
*Nulla più resta. Solo il cielo sgrana*

*la sua tristezza nell'immensurato*
*sepolcro senza bare e senza fondo,*
*del destino più muto e inesorato.*

*O suprema virtù di tutto un mondo*
*d'eroi caduti, o impavide legioni*
*avviluppate in un carname immondo,*

*che v'innestò la forza dei leoni?*
*chi scaverà le vostre fosse immani*
*se non le ruote stesse dei cannoni?*

*Chi raccorrà nel cavo delle mani*
*il purissimo sangue consacrato*
*alla vendetta dei diritti umani?*

*Chi rivedrà nel guardo infervorato*
*chiusa l'eternità di quella gloria*
*che s'effonde sul capo reclinato*

*degl'innumeri morti? La vittoria*
*le sue lacrime piange ed ogni pianto*
*scriverà le sue pagine di storia.*

*E' passata la strage, in ogni canto*
*tempestando di scheletri la terra,*
*col fiato d'un incendio e d'uno schianto.*

*Eran giovani fatti per la guerra,*
*usati de l'aratro al logorio —*
*e troppa vita in essi si rinserra*

*senza il conforto d'un estremo addio.*
*Nessuna lieve mano li compose*
*ivi, lungi dal borgo solatio;*

*non fioriranno a cespi, ivi, le rose*
*quando ritornerà la primavera,*
*nè moveranno di lontan le spose*

*a sillabare l'ultima preghiera.*
*Preme l'ignoto d'una notte eterna,*
*s'apre l'abisso d'una eterna sera.*

*Solo una fiamma le sue spire alterna,*
*sfavilla, si nasconde, ricompare*
*e nel suol, tutt'un rogo, s'incaverna;*

*sol quella fiamma accesa ad avvampare*
*le ceneri che il vento sperderà —*
*alta nell'alte glorie d'un altare:*

*eccelsa fiamma d'immortalità!*

CARLO DE BIASI

---

¶ *Fortificatevi nell'idea italiana!*
*Leggete i fascicoli arretrati del* CARROCCIO. *Ogni articolo è una fiaccola d'ideale e di fede. Il* CARROCCIO *dice come debba essere amata e servita l'Italia in mezzo agli stranieri.*

# CESARE BATTISTI

*Quando Cesare Battisti non si sapeva ancora impiccato dai carnefici dell'Absburgo, un illustre scrittore — facilmente riconoscibile per le iniziali e per l'amore che porta alle terre che l'Italia ridona alla libertà, alla maternità di Roma — ne faceva un profilo sul* Marzocco *fiorentino — la fulgente bandiera di tutte le battaglie del pensiero e delle lettere che il fior fiore dell'intellettualità nostra combatte. Il profilo, nello stesso tempo ch'è un devoto omaggio alla memoria dell'Eroe ch'ebbe il corpo, svenato per l'Italia, profanato dalla corda che infamerà nei secoli Francesco Giuseppe, è una pagina letteraria di profondo sentimento patrio.*

*Lo scrittore, cominciando a scrivere, pensava alla macabra infame vendetta del coronato croato, con divinatoria consapevolezza. Non per niente pesano sul capo dello sciagurato imperatore sessant'otto anni di regno nefando e la Storia ha già nelle sue pagine di bronzo eternata la infamia dell'uomo. Battisti* doveva *morire impiccato! Altra vendetta il crudele monarca non poteva sognare ed agire. La forca! la forca! la forca! La corona sempre tuffata nel sangue delle vittime.*

*Ma Trento, per la vita di Cesare Battisti finita nel nodo scorsoio di Francesco Giuseppe, è più sacra che mai all'Italia liberatrice. Lo spirito di Battisti attende: aleggerà glorioso accanto alla bandiera tricolore sul Castello della Morte che i nostri soldati strapperanno per sempre ai carnefici.*

*Ecco la prosa del* Marzocco:

Il tristo vecchio di Absburgo, prima di morire lui e il suo impero, ha avuto ancora questa consolazione: di saperlo morto, questo suo duro nemico. Avrebbe preferito di farlo morire in altro modo; non in battaglia, avanzando, soldato d'Italia, in Vallarsa, verso Rovereto, ma sulla forca, in qualche suo castello di dannati. Combattendo nelle prime linee, Cesare Battisti sapeva che anche questo poteva essere il suo destino, se fossero riusciti a prenderlo vivo. Ma l'Austria, per una vendetta che non fosse la più inutile delle vendette, avrebbe dovuto impiccarlo prima, non lasciarselo scappare al primo scoppio della guerra europea, non lasciarlo venire tra noi a ridestare il santo odio dell'Italia contro l'Austria, dei latini contro i germani.

Cesare Battisti ruppe la vecchia frontiera, dalla parte del Trentino, mesi prima che la rompessero i soldati del generale

Cantore. Il deputato di Trento venne a Roma, in tutte le città d'Italia, a dichiarare in nome del suo popolo che il Trentino non era più dell'Austria. Parlò su tutte le cattedre, su tutte le piazze: disse agli italiani che non sapevano, com'era italiano il suo verde paese, quale baluardo all'Italia liberata, quale ricchezza di acque, di selve, di anime doveva ritornare alla Patria. La sua propaganda fu delle più efficaci anche tra i distratti e i dubitosi. Diceva le ragioni più alte della nazione, un socialista. E le diceva con un'eloquenza semplice di cose semplici ed evidenti: la commozione non emanava dall'arte oratoria, ma dalla passione che scoteva la sua alta persona di montanaro, bruciava i suoi occhi cavi di asceta. I superstiti di questa gran prova ricorderanno nella vittoria quella sua figura adusta, quella sua fisonomia di apostolo e soldato romantico. Pareva uscito da un dagherrotipo garibaldino del sessanta, questo trentino socialista del 1914.

A noi, che lo avevamo conosciuto quindici anni prima, studente qui a Firenze e socialista nel periodo in cui il socialismo poteva essere una ragione di fede agli assetati di ideale, non parve un altro. Era sempre la stessa natura semplice e assoluta; un uomo nato per credere e per sperare, sempre pronto a morire per la fede professata. Nel socialismo egli non aveva mai veduto il partito, la forma politica, una forma di avvilimento morale che chiede consenso alla parte più vile della natura umana; ma una speranza di redenzione oltre tutte le redenzioni. Ritornato nel suo paese, si accorse che per fare dei liberi bisogna prima avere degli uomini, e che in Austria non ci sono che sudditi. Quella popolazione agricola di sangue italiano, ma depressa, ingannata dall'Austria e da un clero austrofilo, era degna di diventare un popolo di uomini, chiarendo prima di tutto la propria coscienza italiana. Il suo socialismo fu irredentista, lavorò con l'irredentismo dei partiti nazionali; la sua pregiudiziale fu comune a quella di tutti gli altri partiti trentini: fuori l'Austria!

A contatto diretto con la parte più apertamente germanica dell'Austria, egli comprese la connessione necessaria della questione trentina e di qualunque redenzione socialistica con la formidabile lotta che doveva mettere in armi due civiltà fatalmente nemiche. La guerra europea spiegò in largo senso europeo la lotta particolare che egli aveva dovuto combattere nel suo angusto Trentino. E la sua propaganda potè essere così persuasiva perchè non vi apparve dentro nessun particolarismo: lumeggiò — come doveva — un punto della lotta universale,

universale essa stessa pur nei confini particolari della provincia, amata sovra tutte per la ragione del sangue.

Gli stessi studii in cui, nelle tregue della sua lunga battaglia, il Battisti si era fatto un nome serissimo di dotto, rivelano quel suo attaccamento commovente al suo paese. Egli è stato anche uno dei più valorosi geografi usciti dalla scuola fiorentina di un altro alpigiano, Olinto Marinelli. Viveva in lui, come nel maestro, il senso delle frontiere: l'Alpe era degna di speciale studio per quella sua grandiosità che non è solo fisica ma spirituale: eran le sacre mète della Patria, di una civiltà, di un grande Passato degno di essere un più grande Avvenire. Lo studioso ricercava i suoi documenti nella magnifica realtà delle guglie e delle vedrette. Ne attingeva fede all'anima, energia alle membra robuste, per cui a più di quarant'anni era potuto diventare soldato ed alpino. E combattere duramente contro l'Austria, sulle rocce del suo paese riconquistato. E' stato per lui il dovere più facile, far la guerra, dopo essere riuscito anche lui a ottenere che la guerra italiana si facesse. Il suo spirito era di quelli semplici e assoluti a cui non duole morire, un po' prima un po' dopo, quando gli altri sono bene avviati sulla via giusta, e la vittoria è anche più certa della morte.

G. C.

---

# LA MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE AL MINISTRO-SOLDATO

— *Bissolati-Bergamaschi Leonida, da Cremona, sergente reggimento alpini N. 1 A. G. matricola. Benchè due volte ferito continuava a combattere e con fermezza d'animo e con nobile esempio rincuorava gli alpini a perseverare nella lotta.* — *Monte Nero,* 21 *luglio* 1915.

Questa la motivazione della medaglia d'argento conferita al deputato socialista che — sacrificata sull'altare della patria ogni differenza di partito — desiderò l'Italia in armi contro il nemico eterno, corse alla difesa delle Alpi, combattè da eroe — più tardi, cittadino esemplare, al Re giurò di essergli consigliere fedele, soldato sempre, giunto ai fastigi del governo per desiderio e per ammirazione di popolo.

Nella seduta del Consiglio dei Ministri del 27 giugno il Presidente on. Boselli consegnò egli la medaglia al valore conferita all'insigne collega. Con pensiero gentile il ministro del-

la guerra l'aveva rimessa al Presidente del Consiglio che, non appena aperta la seduta, la consegnò al collega con queste parole:

— Per singolare cortesia del collega ministro della guerra ho l'onore e il piacere di consegnare al collega Bissolati la medaglia d'argento al valore militare.

In queste adunanze inaugurali del nostro Consiglio, è questo un alto auspicio e quasi un giuramento di guerra e di vittoria.

Il proclamare ed esaltare la guerra è poesia lirica, il combattere strenuamente per la patria è epica realtà. —

I Ministri, in piedi, applaudirono fervidamente. L'onorevole Bissolati rispose così:

— Io ringrazio il mio generale — dico mio generale perchè in questo istante mi sento il suo soldato — della finissima cortesia usatami. La commozione profonda da cui ora son preso è tale da attenuare in me l'amarezza di essermi dovuto, per venir qui, dividere dai miei cari Alpini. Ma comprendo, amato Presidente, che il maggior titolo dell'essere io qui, fra di voi, sta sovratutto nell'avere compiuto il mio dovere di soldato. —

Proprio così; ed è per questo che anche il CARROCCIO esprime a Leonida Bissolati l'ammirazione dei connazionali d'oltre mare.

---

# Il contributo di Rosmini all' Unita' Politica degli Italiani

*La rivendicazione del valore italiano in ogni campo. E' il compito vigente nostro — ora che la Patria costruisce la sua storia nuova, ricomponendola con quella del passato rivivificata dai rivelati eroismi d'oggi, rivivificatrice d'incomparabili virtù singole e collettive.*

*Rivendicazione del valore italiano in ogni campo, perchè la gente lontana ed estranea ci riconosca, ci conosca meglio: assorba di noi ancora, il meglio, il più forte. E' la missione dell'Italia nel mondo; dell'Italia lampadofora che trasmette la fiaccola della sua immortale luce alle aliene stirpi.*

*Anche nel campo filosofico. Perchè, nel precluso sacrario del pensiero americano, immenso laboratorio di idee, non dobbiamo rivendicare agl'Italiani il grande contributo ch'essi portarono al progresso del pensiero moderno?*

*Grossa fatica ci attende; grossa fatica cui vorremmo alleati gli studiosi nostri d'ambo i continenti. Occorre farsi strada, da geniali "guastatori", con animo, con fede, con la parola, col libro, con la rivista, con l'insegnamento, con lo scambio continuo, alacre e vigile, delle idee — insomma entrare in campo con la decisa volontà di vincere. Le più belle battaglie sono quelle dello studio, dell'ingegno, del pensiero. E' questo l'imperialismo italico.*

*E' piaciuto ad uno dei nostri — Giovanni Favata Bruno — nell'assumere il dottorato in filosofia della Columbia University — di presentare agli Americani la figura di Antonio Rosmini, il grande filosofo trentino. La sua tesi di laura*: Rosmini's contribution to ethical philosophy, *segnalata con onore, è stata accolta negli Archives of Philosophy editi dall'illustre prof. F. J. E. Woodbridge della stessa grande Università: — vivace fiorito virgulto di verde italiano piantato in una selva selvaggia ed aspra e forte.*

*Ma non tanto la benemerenza del nostro giovine studioso vale per lo sforzo di rendere familiare allo straniero la mentalità del Roveretano, quanto il metodo seguìto; metodo ch'è tutt'uno, oggi, con la propaganda patriottica che ciascun di noi deve saper condurre.*

*Il Favata Bruno prima di esporre il sistema rosminiano scolpisce la personalità del pensatore facendola avanzare a noi dal suo ambiente storico. Quale altro, se non l'ambiente della lotta secolare dell'Italia contro l'Austriaco? Quale altro se non quello che agli stranieri oggi meglio spiega il posto dell'Italia nell'immensa conflagrazione di popoli: il posto designatole dagl'irrevocabili destini?*

*Nell'articolo che dà al* Carroccio *il dottor Favata Bruno rileva quanto Rosmini desse di sè, della sua mente, del suo ardore alla causa della liberazione d'Italia.*

1. La situazione storica dell'Italia, durante il periodo della vita del filosofo di Rovereto (1797-1855), fu caratterizzata da una continua inquietudine politica e sociale. Dalla metà del secolo XVIII in poi, un soffio di vita nuova cominciò a destare l'Italia, gemente tuttavia sotto il giogo dell'odiato straniero. Il grido di libertà politica, partito dall'Inghilterra, si ripercosse nel bel paese, mentre vi penetravano le idee umanitarie ch'erano germogliate in Francia. I capi dei varii stati della smembrata Italia, incalzati dall'impeto dello spirito nuovo, si decisero a promuovere una pacifica evoluzione sociale. Ma

l'invasione dell'esercito rivoluzionario francese sconvolse il piano di pacifica riforma. I Giacobini, proclamando tutti gli uomini eguali e liberi e tutte le nazioni padrone dei proprii destini, sospinsero gli oppressi Italiani a contemplare la visione della patria libera ed unita, come da Dante in poi era stata vagheggiata lungamente ed invano dalle menti più elette. Il dominio di Napoleone I, sebbene esoso e prepotente, valse a dare il primo vero impulso al sentimento di solidarietà nazionale ed a fare carezzare la possibilità di realizzare l'emancipazione, l'unità e la grandezza d'Italia. Ma il congresso di Vienna gettò la penisola nella primiera abietta condizione. L'assolutismo ritornò a trionfare ed a paralizzare qualunque iniziativa di progresso sociale e di emancipazione politica. La brutale reazione, però, valse solo a purificare ed alimentare vieppiù la sacra fiamma del patriottismo. Lo spirito immortale della Rinascenza sembrò rianimare l'anima nazionale, rievocando il pensiero che la persona umana è sorgente di grandi attività. Non ostante i molteplici disinganni, l'Italia s'avviava al suo fatale risorgimento. Il problema politico diventò l'oggetto dell'interesse generale. Uomini di diverse attitudini mentali, uniti però da un comune desiderio, escogitarono mezzi diversi onde redimere la Patria.

Alcuni riposero le loro speranze nella Casa di Savoia. Altri credettero che la conciliazione di tutte le forze sociali ed intellettuali e la confederazione di tutti gli stati sotto la presidenza del Papa, fosse la panacea di tutti i mali che travagliavano l'Italia. Mazzini si oppose agli altri partiti, sognando di ricostruire l'Italia e di formare la repubblica cosmopolita, mediante la rivoluzione. Mentre i vescovi austriaci condannavano il patriottismo degl'Italiani come opera del diavolo e come delitto, l'elezione di Pio IX, animato da sentimenti patriottici e liberali, sembrò sancire il movimento nazionale. La tendenza conciliativa credette di potere trionfare, ritenendo l'elezione di un'anima così grande come il bacio della Chiesa alla risorgente Italia. L'entusiasmo culminò nel grido di guerra contro l'odiato straniero. E per la prima volta nella storia delle nazioni civili, l'ideale forma di governo concepita da Platone sembrò realizzarsi in qualche rispetto. Gioberti, Rosmini e Mamiani, capi del movimento filosofico italiano, consacrarono i loro sforzi comuni all'interesse della patria. Gioberti inviò a Roma il nostro filosofo come ambasciatore del Piemonte onde indurre il Papa, il cui ministro costituzionale era Mamiani, a prendere parte alla guerra contro l'Austria ed a gettare le basi della

Confederazione Italiana. Ecco il motivo per cui il grande filosofo di Rovereto fu tanto perseguitato durante la sua vita ed anche dopo. Ma il metodo dell'azione rivoluzionaria e della conciliazione, fattori di amari disinganni, furono soppiantati dall'accorta diplomazia di Cavour. Il Rosmini, però, non ebbe la gioia di vedere la fase finale della lunga ed epica lotta che diede all'Italia l'indipendenza e l'unità che egli pubblicamente aveva detto che fosse il grido d'ogni cuore italiano.

2. La gagliarda azione politica, che gl'Italiani si diedero a svolgere onde ricostruire la loro patria, si trovò in intima ed organica connessione con lo sviluppo delle loro forze intellettuali. La possibilità dell'evoluzione politica e sociale implicava la necessità dell'evoluzione intellettuale e morale. L'esito della gigantesca ed ardua impresa dipendeva dalla critica delle tradizioni, di tutto quello che fosse fossilizzato, come pure dal cambiamento delle abitudini mentali, dei modi di condotta, e delle forme di organizzazione sociale. Bisognava distruggere per rinnovarsi. Del resto la storia del loro glorioso passato insegnava agl'Italiani che il rinnovamento politico della loro patria non fu mai dissociato dal rinnovamento intellettuale e morale. Così, mentre la funzione della letteratura e dell'arte si rivelava altamente civile e patriottica; mentre si combattevano silenziose battaglie contro ogni forma di tirannide mediante le varie forme del bello; mentre il pensiero si ritemprava nel passato illustre, s'impose la necessità della critica delle leggi allora esistenti. Queste,, che si dicevano emanazione dell'invisibile ed eterna volontà, cominciarono ad essere considerate in Italia come l'espressione genuina dell'interesse personale degli stranieri oppressori, e quindi come fattori d'infelicità individuale e nazionale. Il sensismo, che implicava, oltre l'antagonismo contro le idee innate e quindi contro la previa esistenza di nozioni cristallizzate, controllanti la conoscenza e la condotta umana, il diritto dell'individualismo e della ribellione contro ogni oppressione politica ed intellettuale, rispose ai bisogni concreti dell'Italia nella seconda metà del secolo XVIII e nella prima parte del secolo XIX. Ma la nuova posizione filosofica, assunta dagl'Italiani, non fu definitiva e fissa; anzi si modificò gradualmente secondo l'evoluzione delle condizioni politiche dell'Europa e dell'Italia. Infatti l'esito della battaglia di Waterloo suscitò una grande reazione contro il movimento intellettuale precedente. Il romanticismo, che favoriva tanto il risveglio religioso, il bisogno generale di pace, la nostalgia dell'Infinito e

di bellezze superiori, evocarono lo spiritualismo in tutta l'Europa.

In Italia, però, il problema politico, che in fondo era un problema etico, provocò una questione di suprema importanza pratica, che a me sembra la chiave per ben comprendere la storia dell'attitudine intellettuale italiana. Dovendo ricostruire l'Italia a nazione, libera ed indipendente, quale epoca della sua storia gloriosa si doveva copiare? La genuina grandezza della nuova Italia si doveva trovare nel far rivivere l'età dell'impero romano e del Rinascimento, quando gl'Italiani godevano una certa unità di pensiero e di volontà, o nel far rivivere il Medio-Evo, quando prevaleva l'intima armonia della Chiesa e della Monarchia, della religione e dell'autorità, della fede e della ragione, della teologia e della filosofia? La tendenza che patrocinava la conciliazione e l'unione di tutte le forze intellettuali e politiche prevalse durante il periodo della vita più attiva del Rosmini. Egli era convinto che l'unità politica degli Italiani non si poteva conseguire e mantenere senza l'unità intellettuale. Il suo genio credette d'aver trovata la formula filosofica che fosse sorgente di verità e di moralità, di diritto e di giustizia, d'amore e di rispetto reciproco, e simbolo ideale d'armonia universale e dell'auspicata unità nazionale.

3. L'indole razionalista del suo ingegno, l'amore sincero e profondo che egli nutriva per la Chiesa e per la patria, la visione del crescente disgregamento intellettuale e morale, che egli riteneva come prodotto del movimento filosofico moderno, determinarono il suo atteggiamento emozionale ed intellettuale. Indotto da motivo etico-religioso, egli invocò la restaurazione della filosofia onde ricostruire l'etica, che riteneva come precipuo fattore di rinnovamento politico, su basi più solide e più ferme di quelle che fornivano il soggettivismo ed il sensismo. Sotto la pressione del problema politico e sotto l'influenza della sua disposizione religiosa e del dominante romanticismo, il filosofo di Rovereto indicava il Medio-Evo come l'epoca dell'armonia ideale di tutte le forze nazionali, della grandezza della Chiesa e dell'Italia, e del proficuo connubio della teologia e della filosofia. Egli pensava che al di là ed al di sopra delle opinioni e dei fini degli individui, c'è qualche cosa di valido, di vero e di giusto universalmente; che la scienza dell'etica, la fede nella giustizia sociale, il diritto degli individui e delle nazioni alla libertà si debbono fondare sur una conoscenza stabile ed immutabile, e non transitoria e relativa. Secondo il suo pensiero, la base di tale conoscenza deve essere, non la fortuita

esperienza dei sensi, ma l'idea dell'essere o del bene universale, cioè l'idea di Dio, Supremo Essere e Supremo Bene, che in fondo è lo stesso lume della ragione, la luce intellettuale, piena d'amore, della quale parla Dante. Essa è norma suprema dei nostri giudizi speculativi e pratici, della conoscenza e della condotta dell'uomo.

Gli uomini ne hanno una intuizione spontanea e costante per natura; il valore della loro dignità quindi è infinita. Gli oppressi possono dire ai loro tiranni: — C'è Dio in noi! Bisogna riconoscerlo ed amarlo ovunque si trovi. — L'essenza della moralità, dunque, ossia la legge fondamentale dell'etica si può compendiare nel seguente precetto: — *Riconosci l'essenza dell'essere. Segui il lume della ragione, perchè ti mostra la misura dell'entità e del bene che si trovano in ogni essere.* E poichè il principio fondamentale dell'obbligazione morale consiste nella pratica ricognizione dell'entità e del bene che ogni essere partecipa, ne segue che dobbiamo distribuire il nostro amore per gli esseri in proporzione del loro valore ossia del grado rispettivo dell'entità che è in loro, e dobbiamo preferire il grado più grande al più piccolo. — *Debbo preferire la patria mia* — diceva Rosmini — *alla mia vita.* — La legge morale mi dice assolutamente: — *Sacrifica te stesso per la patria.* Essendo l'idea dell'essere innata, ne segue che portiamo dentro noi stessi il germe della moralità e la sorgente della giusta legislazione. L'uomo si sente inclinato da una disposizione naturale ad agire in conformità di questa legge fondamentale. E' la naturale inclinazione verso l'essere, verso il bene universale. Ma Dante l'aveva detto:

*. . . . Questa prima voglia*
*Merto di lode o di biasmo non cape.*

Il merito o il demerito, la responsabilità, insomma, è il prodotto della volontà che liberamente si subordina o si ribella ad una norma etica. La volontà dell'agente, secondo Rosmini, si determina dopo un giudizio pratico sul valore dell'entità e quindi del bene dell'oggetto che suscita un amore pratico. Se tale giudizio di valutazione è conforme alla vera entità, la volontà agisce moralmente; se non si conforma ad essa, agisce immoralmente. Si potrà dissentire dal filosofo di Rovereto. Ma non si può non ammirare il nobile motivo pratico che stimolò e controllò la sua elaborazione intellettuale. Egli, determinando l'essere ideale, indipendente dall'esperienza personale e dai motivi individuali, come sorgente di verità, di virtù, e di giustizia,

come nucleo di vita intellettuale e morale nazionale, come simbolo di solidarietà e di dignità umana, mentre ferveva l'attività politica per la redenzione dell'Italia, intendeva dire agli oppressi compatriotti che la giustizia della loro nobile causa era fondata su base immutabile ed eterna, su Dio stesso, poichè da Lui dipende l'ordine morale, e non dalle opinioni e dai capricci degli oppressori. Così il grande filosofo italiano idealizzava la concentrazione e la subordinazione di tutte le forze nazionali al sublime ideale della redenzione e della grandezza della patria. Di più mediante le forme astratte del pensiero, che son le sole forze plastiche vitali permesse o ignorate dai tiranni, intendeva flagellare l'odiata Austria. Silenziosamente e nobilmente voleva richiamarla al rispetto della dignità umana e del diritto di nazionalità. Così rinfacciava alla perfida nemica della patria sua e di sè stesso il bigottismo, e la devozione che ha sempre ostentata verso il rappresentante in terra di quel Dio che la mente del filosofo di Rovereto vedeva immanente in tutti gli uomini, come essere ideale, come luce intellettuale e d'amore, e come norma suprema di condotta.

DOTT. GIOVANNI FAVATA BRUNO

---

# DUE GENERAZIONI

Questa guerra è la prima vera testimonianza dell'unità italiana, della concordia tra tutte le provincie della Penisola riunite tenacemente nell'ora del pericolo e nella speranza comune. Oggi tutta la Nazione combatte. Il popolo intero non solo ha subìto la guerra, ma l'ha in maggioranza voluta. Non solo al fronte, ma anche nel focolare più umile, nelle nostre campagne; gli uomini attendono con fiducia e con costanza. Un quarto di secolo fa, il sentimento nazionale in Italia era assai lieve. La generazione venuta su dal 1870 in poi ebbe una giovinezza poco gaia; i suoi vent'anni trascorsero nel periodo più torbido della politica italiana: il periodo delle ambizioni personali aventi il predominio sull'interesse pubblico. Questa generazione fu socialista, umanitaria e pacifista, ma sopratutto fece una critica atroce contro le istituzioni. Tuttavia, la terza Italia avea organizzato le sue scuole con unicità di metodi, che cominciarono presto a dare buoni frutti. La gioventù s'infiammava alle strofe del Carducci riconosciuto, infine, Poeta nazionale. E l'influsso della coltura esotica non fu nemmeno superficiale, anzi

concorse ad indurre la nazione ad un raccoglimento su sè stessa per affrontare l'avvenire con maggiore conoscenza delle proprie forze. *L'emigrazione, d'altra parte, sviluppò sempre più, col nostalgico desiderio della patria, il sentimento della nazionalità,* il quale riceveva il suo impulso più vivo e più caro dalle rivendicazioni attese per gli irredenti, cui l'Austria non risparmiava persecuzioni.

Dicendo che la nuova generazione è più patriottica della precedente noi non abbiamo rilevato che una sola delle sue qualità più eminenti. Ma essa è anche meno disposta a vani sentimentalismi, più robusta, più fiduciosa in sè stessa. Ha compreso che questa guerra incombeva sul cielo d'Italia da oltre dieci anni, ed ha udito la più profonda voce della razza.

Cosicchè alla guerra siamo giunti dopo una preparazione ad essa, preparazione compiuta dalla generazione precedente. L'una innanzi l'altra, queste due generazioni si giudicavano con certa diffidenza prima della guerra. Ora l'una riconosce i meriti di quella che non più partecipa al ritmo immanente della vita nazionale, e ogni giorno più afferma il grande dovere da compiere.

GIOVANNI CENA

---

## LE AVANGUARDIE DELL'EMIGRAZIONE

# F. N. BELGRANO

Lasciare il proprio paese, quarant'anni fa, eleggersi, dopo la traversata oceanica, la vita ardimentosa della lontana lontana contrada dell'Arizona — intraprendere industrie ed aprir negozi, importanti milioni di dollari, in California, ove l'aleggiare dello spirito latino favorisce più che contrasti la disitalianizzazione — (poichè fortuna d'Italia è anche il fatto singolare che i suoi figli esuli debbano amarla in ragion diretta dello spazio che li separa, dal numero d'anni che ne vivono discosti, e per quante più ostilità incontrino da parte straniera, sì che l'italianità si sfaccetta sempre luminosamente come un grezzo diamante che meglio sfavilla quanto più la violenza industre del tagliatore lo torturi) — superare insomma tutti gli allettamenti del nuovo paese, vivere prospero, amato e stimato, cittadino esemplare, e un bel giorno ricevere una Rivista italiana di forma, di spirito, di fede italiana, e scriverci: — *Mi sento ringiovanire tutte le volte che si tratta di dover raccoglierci in-*

*torno ai nostri emigrati per la difesa dell'onore e dell'integrità della Patria* — è tal segno d'indistruttibile amor di Patria, che davvero F. N. Belgrano dev'essere indicato esempio a tutti gli Italiani.

F. N. Belgrano è, ora, il Presidente della grande Banca Popolare Operaia Italiana di San Francisco, che il 30 giugno ha chiuso il bilancio dell'annata con più di sette milioni di dollari di attività.

L'uomo è di Sassari, di quell'Isola che disposa la lealtà alla fierezza, la generosità alla forza — dell'Isola che Garibaldi predilesse per le tregue dopo le battaglie e pel glorioso riposo eterno — dell'Isola che ha dato all'Italia unita a Nazione insorta contro il nemico il sangue più vivo della sua gioventù: i soldati indomiti della *Brigata Sassari* che morirono gloriosamente col loro generale irpino Berardi di fronte a Gorizia presso Castelnuovo del Carso e che, a nuove schiere, sulle Alpi di Trento battagliarono da eroi e caddero or ora col loro generale siciliano De Maria alla testa. Sangue italianissimo di Sardegna!

F. N. Belgrano lascia giovanetto la sua città e va a educarsi a Genova, a far le prime prove della vita a Chiavari. Nel 1876, compiuto il servizio di leva, espatria. Sta per alcun po' a Filadelfia e a San Francisco; si fissa poi a Los Angeles.

La solita storia gloriosa dell'emigrato: stenti e sacrifici, fatiche manuali dure, avversità *sine fine*. Ma l'anima dell'uomo italiano è più forte degli eventi: li affronta e li vince. L'ex-caporale di stato maggiore non era del paese degl'incrollabili nuraghi? Doveva vincere. Fu contabile e commesso in una ditta italiana di tessuti. Poi andò nell'Arizona: a Tombstone impiegato d'una ditta straniera. Il paese era campo di scorrerie di *cow-boys* e di *apaches*. Eran conflitti quotidiani di difesa, di assalto, di caccia all'uomo.

Belgrano fu anima del comitato di vigilanza cittadino: vuol dire, affrontava la vita, egli straniero, per mantenere l'ordine pubblico che le leggi e l'autorità del governo non riuscivano a garantire. Nello stesso tempo era pompiere volontario. In un grosso incendio, mostrò un coraggio inaudito: operò un salvataggio prodigioso. Ebbe il plauso di quella cittadinanza ammirata e fu decorato di medaglia d'oro al valor civile.

Seguirono alterne vicende di lavoro, nuove lotte e nuovi sacrifici. Diritto e fiero, ritornò a Los Angeles, si stabilì a San Francisco. Fece il commesso viaggiatore negli Stati vicini, nella Columbia inglese, nel Messico; dopo fondò la ditta

importatrice Ginocchio e Belgrano, per non breve una delle più importanti case della Costa pacifica.

Chiamato all'Agenzia di navigazione di Giovanni Fugazzi, dal pioniere della nostra emigrazione in California testè morto commendatore della Corona d'Italia, patriota e benefattore — a F. N. Belgrano spetta il merito di avere organizzata nel 1893 la prima banca italiana sorta in California, la Columbus Savings Bank, coadiuvato da J. F. Fugazzi e C. C. Palmieri.

Ricostrutta dalle ceneri San Francisco, egli con lo stesso Fugazzi, fonda il 1.o gennaio 1907 la Banca Popolare Operaia Italiana Fugazzi.

Istituzione puramente italiana questa Banca: essa sovviene col credito la moltitudine popolare lavoratrice addetta all'agricoltura, alla pesca, alle miniere, alle foreste, agli opifici.

Una popolarità enorme, tenuta viva dalla fiducia, dalle simpatie, dalla bontà che non si scompagna mai dalla più rigida rettitudine, di F. N. Belgrano, che fin dalla fondazione dell'Istituto fu vice-presidente e tesoriere.

Affidata alla coscienza sicura di F. N. Belgrano la grande istituzione bancaria franciscana, dal vigile e operoso pensiero del suo Presidente trarrà indubbiamente nuove e incalcolabili forze di espansione. E' capitale italiano che si muove, allarga la sua influenza, moltiplica le fortune dei connazionali, sostiene l'urto della concorrenza straniera, se ne avvantaggia, chiede e impone a tutti rispetto.

La Colonia di San Francisco si cita, meritamente, a titolo d'onore. E' suo titolo d'onore la personalità di F. N. Belgrano e la sua opera di finanziere e di patriota.

Nelle lotte dell'industria e del commercio americane, il rapido succedersi delle crisi commerciali e monetarie, la mania della speculazione solidamente radicata, le ampie oscillazioni dei valori è stato detto che sono tanti scogli e l'arca dell'oro vi s'infrange se non guidata da mano maestra.

F. N. Belgrano è saldo nocchiero.

*Navigare necesse...* Con fede italiana emigrò, con fede italiana ancora vive. Vincerà ancora le sue lotte, quest'uomo che fu dei primi a risponderci dall'altro Oceano: — *Mi sento ringiovanire tutte le volte che si tratta di dover raccoglierci intorno ai nostri emigrati per la difesa dell'onore e dell'integrità della Patria.* —

La gioventù è perenne nel sangue di chi *sente* l'Italia.

ALBERTO DA GIUSSANO

# LE TRE ANIME DELL' ITALIA

Nel secolo decimonono, osserva il Borgese, le varie tendenze della cultura europea, erano giunte a sviluppi logici estremi, aspramente discordi. "La dottrina dell'amore e della pietà raggiungeva espressioni quasi medioevalmente innocenti in un Dostoiewski, in un Pascoli; la dottrina della violenza (che per modo di dire si chiamò pagana, quasi che veramente in Grecia e in Roma fossero suonate voci simili) giungeva fino al ditirambo di Nietzsche e più in là". Scoppiato il conflitto, la tradizione cristiana si raccolse presso i popoli coalizzati, gli elementi del cosidetto neo paganesimo si addensarono a conto della Germania. E l'Italia poteva credere di avere la sua anima nell'uno e nell'altro campo. Ella è stata, nei secoli, mistica e cinica, cristiana e titanica. Ha avuto i *Fioretti di San Francesco* e la *Vita* di Benvenuto Cellini, tanto amata da Goethe. La vecchia anima mistica dell'Italia era rifiorita già nel Risorgimento nazionale, e Garibaldi fu un francescano. Poi, negli ultimi anni, era tornata a prevalere l'altra corrente. Alla fine, con la dichiarazione di guerra, l'anima mistica riprese il sopravvento.

E' una costruzione elegante..... Vorrei che il Borgese, con quello stesso senso sicuro della nostra storia che lo ha guidato nel descrivere le due anime, ne mettesse in luce ancora una terza. Perchè nè la prima nè la seconda comprendono tutta la vita italiana. Non possono, sole, spiegar nè tutto il passato nè tutto il presente. Nè l'una nè l'altra è latina, pure essendo entrambe italiane. C'è dunque la terza anima, l'anima della nostra diretta discendenza latina: l'anima ferma e quadrata del diritto, dell'armonia, del sano equilibrio morale. Questa prevalse nella generazione d'Italiani che preparò i nostri nuovi destini verso la seconda metà del settecento: la generazione di Pietro Verri e di Giuseppe Parini. Questa ancora si fece più tardi romantica, ma prendendo dal romanticismo straniero solo quel tanto che s'accordava col suo solido, realistico senso del giusto e del vero: e si chiamò, allora, Alessandro Manzoni. Una terza anima, dunque: la migliore, forse, che s'illumina di fede misurata e diritta, di sana, forte nobiltà ideale, senza mai perdere di vista la forma concreta delle cose. E' l'anima più intimamente, tradizionalmente italiana, dalla *Divina Commedia* in qua. E la nostra guerra è piena di lei.

PAOLO SAVJ-LOPEZ
*Professore nell'Università di Pavia*

# DISCUSSIONI DEL "CARROCCIO"

Gorizia Italiana — La parola del più grande Emigrato — Marconi e gli emigrati — Sempre in tema di propaganda — La memoria di Battisti — Il ragionamento fila — Sonnino e gli Esteri — La fronte unica — Stati Uniti, "Ancona", "Letimbro" — Delitto flagrante — L'industria del forestiero — Pel taccuino dei ricordi — La macchina da scrivere inventata da un italiano — La vittoria di Gorizia a bordo del "Duca d'Aosta" — Lingua italiana e politica — La profanazione della guerra — I rapporti commerciali con i tedeschi — La verità in marcia.

GORIZIA ITALIANA. — A Gorizia che — nella parola del Re — "l'Italia esultante stringe al suo petto", tutto il nostro pensiero nell'ora in cui viene benedetto, nella glorificazione, il sangue versato per conquistarla al nostro amplesso.

Gorizia da nido insanguinato dell'aquila bicipite passata a essere libera città italiana, rimane nella storia d'Italia come la dimostrazione più viva, più alta dei nostri santi diritti di rivendicazione.

Non si versa tanto sangue, da tingerne il corso impetuoso dell'Isonzo, non si versa tanto sangue da farne di nuovo rosso il Carso fulvo, se non per un ideale.

Per l'ideale della nostra guerra: l'ideale che non ammette se non un'Italia padrona di sè e dei suoi destini, per sè e per il mondo, piantato il tricolore "sui termini sacri che la natura pose a confine della Patria nostra".

Con tutte le Città sorelle strette al suo petto nell'esultanza della Gloria!

LA PAROLA AL PIU' GRANDE EMIGRATO. — Il discorso che il 4 luglio Guglielmo Marconi pronunciò davanti al Senato del Regno dovette produrre nell'animo dei componenti l'alto consesso una impressione davvero profonda. L'illustre scienziato pronunciava parole di verità inoppugnabile. Fate conoscere l'Italia all'estero, agli alleati specialmente! Molti fatti in favore dell'Italia sono ignorati. Poche persone sanno che l'Italia non solo è in grado di sostenere vittoriosamente la nostra guerra, ma che ha molto contribuito e molto contribuisce in modo diretto o indiretto ad aiutare i propri alleati. In Russia, in Inghilterra, in Francia, l'Italia è ancora considerata una nazione povera, e ciò è inesatto come risulta dalla chiara esposizione recente del nostro ministro del Tesoro; e via via a trattare i grandi problemi relativi alla espansione economica del-

l'Italia, e a ritornare sul problema dei noli e dei cambi già trattato in Senato con un altro suo impressionante discorso.

Poichè Marconi, il più grande Emigrato, primo accorso sotto la bandiera, la serve la Patria sua da milite illuminato e autorevole — più che con la carica di capitano del genio cui venne or ora promosso — con la potente influenza ch'egli col nome, con l'elevatezza dell'ingegno, con la coscienza adamantina, esercita nell'ambiente britannico. La storia della nostra guerra assegnerà a Guglielmo Marconi nella gratitudine degl'Italiani, un posto ancora più alto, se è possibile, di quello conquistatosi come Italiano — l'uomo più illustre dell'età. Così non potevano i nostri Senatori non sentire la forza d'argomentazione del giovine e tanto leale e tanto italiano loro collega.

Questa attività di guerra di Guglielmo Marconi noi la presentimmo fin dallo scoccare dell'ora in cui l'Italia chiamò alle armi.

Attore in una causa di vitale interesse per la sua rinomanza d'inventore e per i cospicui interessi coinvolti, interrompe in pieno il giudizio e si mette a disposizione dell'autorità patria, Salpa col primo vapore che capita.

Ricordiamo il colloquio che, la vigilia, avemmo con lui. Nel suo dire c'era già la traccia del discorso in Senato del 4 luglio: la visione esatta cioè dell'Italia di fronte al nemico ed a fianco degli Alleati, e la necessità di farla conoscere quest'Italia rinnovata che faceva, che fa la guerra. Marconi non potette non parlare a Roma lo stesso linguaggio tenuto a noi. Come si spiega che non abbiano seguito il suo consiglio, e dopo tredici mesi egli abbia creduto necessario il discorso ultimo? Marconi, in sua modestia, ha creduto che l'autorità di parlare in Senato della guerra gli venisse soltanto dall'avere attraversato dal principio del conflitto europeo ventidue volte la Manica e due volte l'Adriatico; ma noi possiamo testimoniare che le necessità odierne dell'Italia, quelle denunciate il 4 luglio, egli le vedeva già il 21 maggio, quando, annunziata la guerra, egli, soldato, l'indomani volava alla volta d'Italia a bordo del *Saint Paul.* Il che vuol dire che talune situazioni della guerra, pur tante altre essendo cambiate secondo il corso inatteso degli avvenimenti, sono nella realità quelle medesime del momento in cui scoppiava, e giungiamo anche a dire preesistessero insitamente all'idea cardine dell'Italia in guerra. Marconi, vivente dentro e fuori d'Italia, a contatto delle correnti dinamiche direttive della più possente belligerante, l'Inghilterra, estimatore coscienzioso della capacità nazionalmente operativa dell'Italia all'estero, le

presentiva, le aveva dinanzi agli occhi le peculiari condizioni della Patria sua in armi.

Come a Roma si sia tardato a comprenderlo, non riusciamo a giustificare.

Ma il passato è passato. Adesso non s'ha che a leggere il suo discorso, non s'ha che a seguire il tracciato da lui segnato. C'è in quel discorso l'amore dell'Italia così come lo può sentire l'Uomo che giunto ai fastigi della vera gloria, risplendente nell'aureola dell'ammirazione mondiale, superiore ad ogni partito, a qualsiasi ambizione umana, non può che amare la Patria sua ed essere di esempio a tutti i cittadini.

Mirabile esempio!

Salpando affidava al CARROCCIO il messaggio ai Connazionali d'America:

— *Mando i miei saluti ai lettori del* CARROCCIO, *tornando in Italia, sicuro che i miei concittadini vorranno aiutare la Patria in questo supremo cimento. — Che alla Patria sorrida il trionfo delle sue aspirazioni e che i nostri cuori possano battere all'unisono per la vittoria delle sue armi.* —

Adesso scrive al CARROCCIO, che ha mantenuto la promessa rinnovatagli nel colloquio del 21 giugno:

— *Encomio altamente la proposta di far sì che l'Italia parli sempre agli Americani con i fatti, con gli scritti, con la voce.* —

MARCONI E GLI EMIGRATI. — C'è qualcosa dippiù che intitola Marconi alla gratitudine degli Emigrati: l'affetto e la stima ch'egli, Primo tra gli Emigrati, porta all'italianità operante all'estero e la fiducia ch'egli vi ripone.

Devono rimanere scolpite nel cuore nostro queste parole dette il 4 luglio in Senato, le quali consacrano la verità d'oggi e profilano il programma dell'avvenire:

— *La nostra espansione economica all'estero si sviluppa sempre più. Gli Italiani accumulano ingenti risparmi con la loro savia previdenza e tali risparmi affluiranno alla madre Patria non appena si sarà migliorata l'organizzazione finanziaria italiana all'estero.*

*I milioni di Italiani in America sono animati dal più vivo patriottismo: essi che mandano tanti valorosi figli al fronte sono certamente anche preparati a fare altri sacrifici per il loro paese. Ma essi debbono essere meglio informati, meglio consigliati, più ragionevolmente facilitati nei loro rapporti con la Patria. Intensificando il nostro contatto con i fratelli italiani, si otterrà*

*da essi dimostrazione più evidente del loro ardente patriottismo, si otterrà da essi più efficiente cooperazione per accentrare nel nostro paese il rendimento del loro lavoro.*

*Non dimentichiamo che gli Italiani finora hanno servito troppo spesso da solo strumento in imprese straniere. E' al braccio del nostro contadino che gli americani debbono in gran parte la loro ricchezza agricola. Giusto e santo quindi l'inno che il Presidente del Consiglio ha elevato al contadino italiano. —*

SEMPRE IN TEMA DI PROPAGANDA. — Che necessiti opporre argine alla propaganda negli Stati Uniti dell'Agenzia Wolff, del Quartiere Generale del Kaiser, dei Denburg di Berlino, dei Münsterberg di New York è cosa che... indusse noi a pubblicare il CARROCCIO venti mesi or sono. Per noi, dunque, la questione ha una barba discretamente lunga. Che non si debba ulteriormente ritardare, e che, una volta debba farsi qualcosa, farla occorra con finissimo tatto — da non cadere nella grossonalità teutonica, e quindi ottenere effetti contrari a noi e giovevoli al nemico — è spiegato in tre colonne dei *N. Y. Times* del 13 agosto. C'è rivelato tutto il gioco della organizzazione reclamistica dello stato maggiore germanico: un altro dei suoi capolavori di diabolica architettura. Tuttavia, i *Times* dicono poco, in confronto della venefica sottile penetrazione che taluni giornali americani, largamente diffusi, compiono con una costanza, con una disinvoltura, con una indipendenza di giudizi che, magari, li si prenderebbe per venduti agli Alleati! E' che fanno la causa dell'americanismo, dell'umanitarismo, degli stessi Alleati, con tanto di finalità... germanica. E' un gioco acrobatico di idee, un dire e non dire, un soffio qui, un lamento là, un sospiro prima, una sfuriata dopo, e un consiglio sempre opportunatamente dato: talvolta una fumata di oppio, più spesso l'accenno a seguire Origene nel suo sacrifizio. Insomma, kulturate tutte le finezze della insinuazione giornalistica, messe a profitto tutte le risorse della seduzione della carta stampata!

Come si vede, niente di ciò che si pensa in Italia, dove si studia — ancora! — di fare dell'altra burocrazia (sempre l'orrore della responsabilità, l'eterno culto della incompetenza!) cioè di allagare l'umanità di moduli stampati. Il cui destino è infallibile: essere cestinati.

La propaganda della guerra non può, non deve aver l'aria di essere un trucco, anche quando veritiera e giusta. Chi deve esserne influenzato non deve avvertire menomamente la pressione dal di fuori, altrimenti, è propaganda fallita: semina in

terreno ostile, sterile. Essa va fatta, quindi, con squisita comprensione e valutazione degli ambienti, degli uomini, delle circostanze. Una informazione che vale a Londra può non valere a New York, una notizia buona a Stoccolma non vale un'oliva secca ad Atene.

Ed allora, dove se ne vanno i moduli che dovrebbero prepararci gli Oronzo E. Marginati saltati dall'imboscamento tremebondo alla propaganda ardita della guerra nazionale?

Chi non *sentì* lo spirito di questa propaganda allo scoppiare della guerra, anzi prima che la nostra guerra scoppiasse — quando cioè elementarmente, assolutamente era dovere prepararla nell'opinione internazionale — come volete che lo senta oggi? Non può sentirlo che di rimbalzo, di seconda mano, vale a dire fiacco, stentato. E frutti non potranno ricavarsene che vuoti.

Vi figurate voi gli echi del Caffè Aragno da raccogliersi nei circoli della potentissima organizzazione giornalistica degli Stati Uniti d'America? Ci vuole altro!

Allo stato delle cose — una volta che propaganda di guerra deve essere — troviamo giusta l'osservazione che Alfredo Rocco fa sull'*Idea Nazionale* — costituire, la propaganda, un problema essenzialmente militare, facente parte integrante della condotta della guerra — libera da ogni formalità, da ogni controllo, da ogni impaccio burocratico.

Buonsenso occorre, e niente altro.

E così potremo trovar le vie più brevi e sicure nell'anima straniera per darle la nozione esatta di un'Italia vera, attiva, e l'emigrante potrà davvero sapere — come dice Bellonci — che, dopo la guerra, egli non dovrà più intristire oltre oceano tra l'orda dei compatrioti, ingiuriati, sfruttati, smarriti, costretti a raccogliersi in gruppo per la difesa e per l'offesa — avendo a fianco a sè una potenza politica, lo Stato.

Noi temiamo una sola cosa: che ci piovano tra i piedi, in America, a "propagarci" la guerra, tutti quei fannulloni "specialisti della emigrazione", che per lo passato si sono coperti di ridicolo.

Ora, non abbiamo voglia nè di rider noi, nè di far ridere gli altri. E' epoca di duro e severo dolore.

La propaganda è fazione di battaglia: va trattata con scienza di guerra. Militarmente.

La memoria di Battisti. — Qui, tra gli emigrati, che le idealità patrie coltivarono — conforto al sacrificio del lavoro — anche quando dalla Penisola i servitori dell'Austria e i ven-

duti alla Germania insolentivano al loro patriottismo, alla "Colonia di Dante" con irrisione incosciente, stupida — qui tra gli emigrati, la memoria di Battisti non perirà. Qui si gridava liberamente: *Viva Oberdan,* quando in Italia la mano del croato s'allungava a chiudere la bocca del "libero cittadino".

Nella memoria di Battisti noi ameremo dippiù l'Italia alla cui grandezza egli donò la vita — pegno che o l'Italia sarà libera e onorata e i suoi figli liberi e onorati in tutto il mondo, Nazione — o nulla più che un gregge d'uomini.

Il ragionamento fila. — Il conte Tisza ultimamente ha detto al parlamento ungarico: "Tutti sanno che noi non iniziammo questa guerra".

Troviamo che il *Globe* ragiona bene quando osserva: — Il 28 luglio 1914 l'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia e contemporaneamente bombardò Belgrado. Furono i primi colpi di cannone sparati. Tuttavia Tisza dice che la guerra così iniziata non è *questa guerra.* Così che la guerra con la Serbia non va compresa in *questa guerra.*

Vogliamo credergli?

Allora *questa guerra* l'ha cominciata la Germania, poichè essa fu a dichiararla alla Russia, e immediatamente lanciò le sue truppe alla frontiera.

Se l'Austria-Ungheria per bocca sì autorevole declina la precedenza, questa tristissima precedenza — è chiaro — non spetta ad altri se non all'alleata Germania.

*Elien!*

Sonnino agli Esteri. — Sonnino e Boselli smentirono l'inopportuno appunto mosso loro dal senatore Fracassi, che si lamentava delle inframmettenze e delle pressioni che, egli affermava, le potenze alleate avrebbero esercitato nei riguardi del ministro degli esteri durante la formazione del nuovo gabinetto.

Ma anche il corso della crisi fosse stato seguito e vigilato dai governi alleati, non era questo un dovere e un diritto scaturenti dal patto che lega l'Italia alle Alleate di condurre una guerra unica, su unico fronte, con unicità di intesa? E il senatore Fracassi crede che un ministro degli esteri piuttosto che un altro valga niente nell'economia di tanta guerra?

Non so dove stava l'onor. Fracassi quando Crispi dovette allontanare dal suo ministero Seismit Doda, che non aveva protestato per un accenno fatto davanti a lui all'Austria tiranna, e quando a Zanardelli fu negato il permesso da Vienna di pren-

dere nel suo gabinetto Oreste Baratieri, trentino, allora in auge.

A proposito dell'on. Sonnino.

E' nota la banale insinuazione che la stampa tedesca propagò anche in America: che Sonnino si facesse corrompere dall'oro britannico.

E' bene tener presente — nelle discussioni intorno alla nostra guerra ed ai nostri statisti — che un giornale tedesco stesso, la *Vossische Zeitung,* nel pubblicare lo scorso giugno una biografia di Salandra, scriveva: — *Come Sonnino,* Salandra fu sempre irreprensibile in questioni di danaro e di affari. —

Testimonianza superflua, sta bene; ma tutto serve...

La fronte unica. — La Germania avverte tragicamente il peso della guerra portata dagli Alleati su una fronte unica, in una perfetta intesa militare politica economica. Questa intesa di governi e di popoli non s'è ottenuta che in pochissimi mesi.

Occorreva la genialità, la snellezza del pensiero italiano a intravederne la possibilità, a preconizzarne gl'infallibili risultati.

Dall'Italia partì la prima idea di costituire un consiglio di guerra unico, di stringere alla gola del nemico un unico cordone di strangolamento. Sembrava che sognassero in Italia. Sempre sogni in quel paese di canzoni e di aranci!

La bella realità delle vittorie odierne è figlia di quel sogno.

Vogliamo a titolo d'onore — a titolo di grande onore del giornalismo italiano — ricordare che fu il *Corriere della Sera* di Milano che pose in discussione la proposta della fronte d'azione unica. Vi fu contrasto, nei paesi alleati; ma la ferrea logica prevalse. Prima di vincere il nemico, gli Alleati vinsero la più bella vittoria su essi medesimi.

Nè possono andare disgiunti dal ricordo del *Corriere della Sera* i nomi dei due più validi sostenitori della proposta: il direttore senatore Luigi Albertini e il suo collaboratore politico on. Andrea Torre.

L'illustre collega Torre ha il merito d'essere stato uno degli apostoli più ferventi ed ascoltati dell'intervento dell'Italia nella guerra. Testè l'on. Boselli gli scriveva: — *Voi foste fra i primi e più eloquenti incitatori della unione che nel Governo, nel Parlamento, fra il popolo italiano, dimostra agli Alleati la concordia di tutti gli italiani per conseguire insieme con essi, con un sol volere e con unanimi sforzi la vittoria del diritto italiano e della civiltà.* —

Parole che tutti gl'italiani sottoscrivono, parole che non possono non inorgoglire il grande giornalista che l'Associazione della Stampa Italiana ha l'onore di avere a presidente.

STATI UNITI, "ANCONA", "LETIMBRO". — Il governo americano legittimò dinanzi al mondo civile la sua querela per la barbara guerra dei sottomarini tedeschi con queste due ragioni: 1. Protezione dei cittadini americani, dei neutri; 2. Supreme ragioni di umanità e di civiltà.

Gli Stati Uniti ebbero talune promesse dopo il nefando assassinio dell'*Ancona*. Accettarono come vera la versione austriaca colma di falsità. In ogni modo, si affidarono alla buona fede di Vienna. Di delitti come quelli dell'*Ancona* non ne sarebbero più accaduti.

Ma il Mediterraneo è ogni giorno teatro dell'infamia dei sottomarini tedeschi.

Come se non fosse!

Affondano con la stessa raffinata barbarie dell'*Ancona*, il *Letimbro*. Altre donne, altri bambini cannoneggiati sulle scialuppe errabonde? Non sono cittadini americani? L'umanità non c'entra.

Così pel *Siena*.

E l'*Evening Mail* ha ancora l'ingenuità di allarmarsi che il *Re d'Italia* salpi da New York tuttora armato di quei cannoni senza il tiro dei quali il piroscafo del Lloyd Sabaudo sarebbe stato perduto dai tre sottomarini con cui dovette battagliare il 23 luglio tra Corsica e Baleari.

Come altra volta dicemmo, non aspettiamo già dagli Stati Uniti che ci risolvano essi la faccenda della nostra guerra coi sottomarini! Ce ne vuole! Ma è per quella umanità sconsolata rifugiatasi sotto la neutra bandiera delle stelle che leviamo una parola.

Anche perchè la neutralità dà taluni diritti — appunto a riguardo dell'umanità — agli Stati Uniti, cui non pare vogliano rinunciare...

DELITTO FLAGRANTE. — Il deputato gode l'immunità parlamentare: sta bene. Viene arrestato e processato soltanto in caso di flagrante delitto: è in legge.

Un cittadino insorge contro la guerra che i poteri dello Stato conducono per la difesa del territorio nazionale: la diffama, diminuisce la Patria rimpetto allo straniero; fa deleteria propaganda, discosta i cittadini che lo ascoltano dai loro doveri, deprime lo spirito pubblico — favorisce, in una parola, il nemico, gli si allea indirettamente, tradisce la Patria. Questo cittadino rinnegato viene processato e condannato.

Il deputato socialista ufficiale che sabotta la guerra fa la

stessa malvagia opera del cittadino rinnegato? Compie un delitto? Vien colto ogni giorno, ogni ora in flagranza?

O perchè non l'arrestano, non lo processano, non lo segregano dal consorzio italiano?

L'onorevole Orlando non disse nel suo memorando discorso sui provvedimenti per la difesa dello Stato alla vigilia della guerra queste auree parole: — *Se io fossi costretto a scegliere tra la libertà e la sicurezza del mio paese, in quel giorno con angoscia, ma senza esitazione, sacrificherei la libertà alla sicurezza del mio paese* —?

Senza angoscia, senza esitazione: siano schiacciati i sacrileghi bestemmiatori della Patria.

L'INDUSTRIA DEL FORESTIERO. — Era l'industria prima guerra per cui gl'italiani si sarebbero fatti ammazzare. Quando non si viveva nell'orbita delle speculazioni della Banca tedesca, si tirava innanzi col soldino dello straniero, anche se a soldino a soldino si ammucchiavano i milioni degli albergatori e s'incoraggiavano le industrie della cartolina illustrata col napoletano che mangiava gli spaghetti con le mani, delle "vedute di Roma", delle gite in gondoletta, dell'ascensione sul Vesuvio, ecc. L'incoraggiamento dell'accattonaggio.

Sì, facevamo una bella figura agli occhi del forestiero! Vedete quante difficoltà, anche adesso, s'incontrano a fargli capire che siamo tutt'altra cosa che accattoni...

Eppure con tutto il po' po' di roba che bolle in pentola a Roma, c'è ancora chi chiede al governo agevolazioni per il movimento dei forestieri.

Ma pensiamo prima a che il forestiero ci comprenda e ci rispetti meglio in casa sua; rassettiamo meglio casa nostra. Poi se vuol venire, venga. Ma niente più industria del forestiero: niente più donatori da una parte e raccattatori dall'altra di mancie — niente gente che compatisca e ostenti protezione — niente più adoratori dell'Italia passata; soltanto ammiratori dell'Italia presente.

LA MACCHINA DA SCRIVERE INVENTATA DA UN ITALIANO. — Quando venne annunciata e messa in pratica la prima volta la macchina da scrivere?

Cento su cento vi diranno che la prima *typewriter* apparve a Milwaukee, Wisconsin, nel 1867.

E' l'ora di fare una correzione.

L'invenzione della macchina da scrivere va rivendicata a... un italiano — l'avvocato Giuseppe Ravizza, da Novara.

Egli presentò l'invenzione nel 1855 all'esposizione d'arti e industrie che si tenne nella sua città in occasione dell'apertura della prima linea ferroviaria Novara-Alessandria. Il congegno apparve sotto il nome di *cembalo scrivano*.

Il *Corriere di Novara* s'occupa ampiamente della cosa. Riprodurremo anche noi le ragioni che consacrano italiana l'invenzione della macchina da scrivere.

Pel taccuino dei ricordi. — Parole di promessa che servono ad elaborare il programma d'attività degl'Italiani all'estero, e che un giorno non mancheremo di ricordare. Le togliamo dal discorso pronunziato il 30 giugno 1916 alla Camera dal ministro del Tesoro, on. Carcano:

— *Molte cose insegna o mette in luce la guerra. Per dare qualche esempio, essa addita e dimostra essere tra le necessità supreme tenere asciutte le polveri, guardare intensamente al mare, moltiplicare il nostro naviglio, annodare frequenti e fruttuosi rapporti con le Colonie e coi nostri emigranti, organizzare i commerci, integrare e rendere indipendenti le industrie, curare di più l'agricoltura, gli agricoltori e le istituzioni sociali, migliorare l'educazione morale e politica, la militare, la economica, e via via. E altre cose ancora insegna la guerra, essa rileva come vibri e sia grande l'anima nazionale. La guerra, è vero, ha terribili conseguenze penose e luttuose, ma sveglia le più grandi energie e le più belle virtù. L'intera devozione alla Patria ed il fiero dispregio della morte concorrono. Io penso siffatti miracoli.* —

La vittoria di Gorizia a bordo del "Duca d'Aosta". — La notizia dell'espugnazione di Gorizia giunse con marconigramma a bordo del *Duca d'Aosta* veniente dall'Italia. Entusiasmo, evviva, brindisi a bordo.

Immaginate voi la piacevole impressione, nell'apprender tutto questo, del titolare tedesco dell'Agenzia newyorkese della Navigazione Generale Italiana?

Lingua italiana e politica. — In attesa che il Giappone e la Cina si decidano a scegliere, secondo i governanti di Tokio meditano, la lingua nostra come *medium* nei rapporti internazionali, non ci dimentichiamo che il nostro idioma deve essere ancora adottato come lingua ufficiale nelle case di tanti giovani avvocati italiani, che, non facendo cause di americani e contando sugli affari dei connazionali, si ostinano a non imparare l'italiano e magari, quando si porge loro l'occasione di leggere del buon italiano, si scusano di... non conoscerlo. E si ostinano

a non apprenderlo ed a parlare un inglesaccio da far venire la pelle d'oca agli stessi americani.

Se voleste vedere questa schiera di belle speranze italo-americane, andate nei circoli elettorali. — Adesso sono tutta *italianità* — da vendere naturalmente ai *bosses* — per la promessa d'una *job* qualsiasi...

Se sapessero il disprezzo onde gli stessi *bosses* li ricoprono!

La profanazione della guerra. — La Colonia assiste con profondo senso di umiliazione, se non di disgusto, a quanto si verifica in seno al cosiddetto Comitato Generale di Soccorso. La clandestinità, sotto le cui pronube ombre la irresponsabilità nidifica e depone le sue uova sciacque, è stata per un po' interrotta da un grave fatto portato in tribunale dalla onesta diligenza di un membro del Comitato, il prof. Michele Guarini, il quale scoprì in istrada degl'individui che questuavano per un certo comitato che si diceva autorizzato dal Comitato Generale, e li fece arrestare. Senonchè in corte gli apostoli cercanti del patriottismo sostennero che delle loro peregrinazioni sapeva da più giorni il Segretario del Comitato Generale. Il Presidente Solari, citato a testimoniare, negò ogni rapporto diretto o indiretto con l'ignoto comitato; il Segretario, edotto della causa, della data e dell'ora della trattazione, chiamato del denunziante Guarini a far da testimone, non credette opportuno di recarsi dinanzi al giudice a chiarire le cose, delle quali il Presidente, chiamiamolo così dell'Irresponsabilità, non capiva un'acca... C'è stato poi lo strascico d'una polemica giornalistica, la quale ha messo capo alla scoverta che in seno al Comitato si largiscono al primo che capiti autorizzazioni a vendere quadri, cartoline e... chiacchiere. Si tratta di negozi a percentuale che lasciano adito a legittimi sospetti; che, in ogni modo, discreditano maledettamente il Comitato — il che sarebbe niente — e profanano — il che c'importa molto — i sacri scopi di patriottismo e di umanità per cui il Comitato ebbe vita e chiese la pubblica stima.

Noi crediamo che sia giunta l'ora di mettere la parola fine a questa indecorosa commedia patriottica, in cui i più destri armeggioni trovano modo di giocare una parte, che, per non dir peggio, chiameremo la parte dell'incoscienza; ma che in realtà si riduce ad una ignobile profanazione del virile e sacro sentimento della guerra.

Dapprima erano errori di direttiva, poi manifestazioni d'incompetenza, oggi... la connivenza con gente che raccolse, dovrebbe versare e... non versa; oggi la concessione di que-

stuare a percentuale; oggi il negozio delle cartoline, dei quadri eccetera eccetera.

Il Presidente Solari, i vice-presidenti, il tesoriere, gli onesti membri del Comitato assumono in loro coscienza la responsabilità di quanto si compie sotto l'egida del Comitato? Poichè qui si tratta di dimostrare sul serio se in un giorno di bisogno della Patria essi abbiano dato il loro nome e il loro contributo ad un'impresa meritoria o ad una mistificazione.

I RAPPORTI COMMERCIALI CON I TEDESCHI. — E' vietato agl'italiani nel Regno e all'estero di commerciare con sudditi degli Stati nemici o alleati degli Stati nemici. Mantenendo rapporti con tal gente si fa atto antipatriottico, dannoso agl'interessi dello Stato, e s'incorre in gravi pene.

Nessuna ditta italiana può commerciare più con ditte tedesche, o comunque aventi rapporti o interessate ad uomini e a capitali tedeschi.

Il decreto pare che riguardi pure la situazione dell'Agenzia newyorkese della Navigazione Generale Italiana, la quale, a parte l'agente tedesco e le naturali sue simpatie per tutto ciò ch'è teutone, ha rapporti d'affari con la famigerata agenzia di pubblicità che l'anno scorso comprò i giornali con l'oro tedesco e diffuse quel sinistro Appello al Popolo Americano tendente a sollevare l'opinione pubblica contro l'invio delle munizioni agli Alleati.

Si tratta di un'agenzia presieduta da un nato di Galizia che nell'aprile 1915 fece sul *World* pubblico atto di simpatia alla causa austriaca.

Chi tratta oggi col tedesco viola la legge, tradisce e rinnega il proprio paese.

Se l'agenzia dell'Appello al Popolo Americano non si trova nella *lista nera,* non sarebbe male mettercela. La segnaliamo a Roma.

LA VERITA' IN MARCIA. — L'Annuario della Stampa Italiana, in un punto dove desidera che meglio si conoscano i giornali italiani all'estero, lealmente dichiara che "questi giornali lottano spesso coraggiosamente in difesa della nostra nazionalità".

Non avremmo segnalata siffatta testimonianza se non sapessimo che c'è ancora qualche ignorante in Italia che la pensa diversamente.

IL BIOLCO

# L'ITALIA SUL MARE

Non fu consentito ad Agostino Crespi, ideatore e fondatore della *Transatlantica Italiana* — la linea di navigazione che ben sta a fianco della sorella maggiore *Navigazione Generale Italiana* — di assistere allo sviluppo odierno raggiunto dalla "sua linea". Alla distanza di un anno dalla sua morte però, il miglior elogio che possa farsi di lui che fu una delle più gagliarde tempre organizzatrici, dal 1878 in poi, del nostro naviglio mercantile che Genova industre ed illustre manda per tutti i mari, è quello che l'opera sua nell'alacre e faticosa vigilia, è stata consacrata dal più grande successo.

Si potrà dire che lo stato di guerra attuale abbia esercitato una benefica influenza sulle marine mercantili degli alleati i quali hanno le vie dei mari aperte, favorendole immensamente, e certo, anche la *Transatlantica* ne trasse giovamento. Tuttavia, le ragioni dell'incremento raggiunto dalla Linea si debbono alla sana organizzazione posta per base dal Crespi, uomo dotato di un raro fluido di forza costruttiva.

Si legge nel *Mondo Moderno*, l'apprezzata ed autorevole rivista di economia e di finanza di Milano:

— "Lo svolgimento della gestione 1915 presentò per la *Transatlantica Italiana* delle quote cospicue di sviluppo e di vantaggio, in dipendenza principalmente delle grandi richieste dei noli determinate dalla guerra. E l'annata già tipica per due fatti importantissimi, si chiuse con un bilancio veramente eccellente e poderoso. I due fatti a cui abbiamo alluso sono: l'aumento del capitale, da 5 a 10 milioni di lire, aumento che fu regolarmente coperto e che servì alla quasi totale estinzione dei debiti sociali verso una società tedesca, e l'entrata in navigazione durante l'esercizio dei due grandiosi piroscafi *Dante Alighieri* e *Giuseppe Verdi*.....

... Ed oggidì la *Transatlantica Italiana* (cui prestano la veramente perspicua attività uomini come Venceslao Carrara e Marco Passalacqua) affianca il proprio capitale con questo quintuplo ordine di accantonamenti: riserva ordinaria, Lire 135.781.78, riserva speciale L. 570.056,10, riserva per avarie L. 63.968,72, riserva per premi di assicurazione L. 12.954,21 riserva di rispetto L. 1.012.013.08". —

Dati e cifre di grande eloquenza. Scoppiata la nostra guerra con l'Austria alcuni piroscafi della Linea come il *Dante* furono requisiti dal Ministero della Marina, altri vennero adibiti al trasporto dei riservisti dalle Americhe: tutta la bella e

veloce flotta diede il valido appoggio alla grande causa nazionale. Ufficiali ed equipaggi gareggiarono per sacrificio e per patriottismo. Quando la ferocia teutonica ricorse all'insidia assassina del sottomarino nel Mediterraneo la *Transatlantica* fu la prima ad armare i suoi piroscafi di cannoni perfetti. Giunto a New York il *Giuseppe Verdi* venne sollevato incidente a Washington. Ma il diritto di armare le navi mercantili per difendersi venne a noi pienamente riconosciuto, ed i cannoni sono rimasti. Essi vegliano sempre: il "furor teutonicus" ci pensi bene ad affrontarli.

Il *Dante Alighieri* per servizi eminenti prestati nell'Adriatico ebbe speciali encomi governativi. Il comandante capitano cav. Angelo Sturlese venne decorato.

Il *Giuseppe Verdi* alle benemerenze patriottiche guadagnatesi durante questo periodo di guerra, ne aggiunse un'altra fulgidissima: quella di avere salvato l'equipaggio del vapore inglese *Pollentia,* naufragato nell'Atlantico il 23 gennaio decorso, durante una furiosa tempesta. Il comandante capitano cavaliere Zannoni, ufficiali ed equipaggio vennero perciò decorati e premiati da Re Giorgio d'Inghilterra.

* * *

I grandiosi piroscafi della Linea hanno contribuito ad innalzare efficacemente di fronte ai viaggiatori americani il nome e lo *standard* della nostra marina mercantile. Finora — tranne qualche onorevole eccezione — pochi erano i piroscafi delle linee nostre sui quali *tourists,* signore, uomini d'affari americani prendevano imbarco. Gli stessi giornali metropolitani omettevano nelle liste dei passeggieri in partenza sui piroscafi inglesi, scandinavi, olandesi quelle dei passeggieri di classe dei nostri piroscafi. Adesso, normalmente, belle liste di passeggieri americani che partono e giungono con i nostri piroscafi si leggono nei *Times* e nel *Sun* e questo non perchè i mari sono liberi a noi e preclusi agli altri, ma per le mille volte migliorato servizio di bordo, per la velocità delle moderne nostre navi mercantili, per la cucina. Segno dei tempi. Una Vanderbilt che ultimamente viaggiò a bordo di un grande transatlantico italiano tributò molte lodi per il modo come ora si viaggia sui nostri piroscafi.

Il *Dante Alighieri* ed il *Verdi* nella loro solida costruzione prettamente italiana per essere usciti dai cantieri di Riva Trigosa, elegantissimi e veloci, di forte tonnellaggio, sono i prescelti dal pubblico americano viaggiante.

A preparare, a tener viva questa larga simpatia attorno

alla giovane ma fiorente e potente compagnia di navigazione concorrono da New York due forze vive ed energiche, due uomini che non vivono nel limbo ovattato e sonnolento delle buone intenzioni, ma che fanno fatti: ho nominato il cavalier Pietro McDonnell e il signor Domenico Truda, Agenti Generali della *Transatlantica* per gli Stati Uniti. Essi provengono da un ceppo robusto: dalla vecchia Ditta bancaria, di navigazione e di trasporti McDonnell & Co., stimatissima nel gran mondo newyorkese degli affari.

Pietro McDonnell successe al padre nella direzione dell'azienda ed a questa consacra un'attività continua, sorprendente. Come lo fu il padre, egli è amico ed estimatore degli italiani. L'opera sua a pro del nostro Ospedale richiamò l'attenzione del nostro governo, e gli venne concessa, meritata onorificenza, la croce di cavaliere della Corona d'Italia. Egli è socio della nostra Camera di Commercio, dell'Ospedale Italiano e del Circolo Nazionale. Inoltre è membro dell'Okland Golf Club, del Catholic Club, del Manhattan Club e del Metropolitan Opera Club.

Il signor Truda, socio del McDonnell, è figlio della Basilicata nostra e di quella nobile regione ha tutte le migliori qualità: carattere adamantino, tenacia di propositi, amore al lavoro. Doti queste che provate all'incudine di 27 anni di lavoro spesi interamente nei grandi uffici del vecchio McDonnell, gli valsero l'anno scorso il bastone di maresciallo nella direzione, insieme al giovane McDonnell, delle cose della *Transatlantica*.

Tanto il McDonnell che il Truda sono giovani. Sono queste forze direttive che producono la solidità nelle aziende: esse agiscono come un grigio e potente precipitato di ferro. Tali debbono considerarsi gli Agenti Generali della Linea in New York.

* * *

Le vicende fortunate della *Transatlantica* non si arresteranno: altri trionfi dovranno celebrare i nostri rostri e le nostre eliche rombanti sia ora, mentre rugge la rossa tragedia della guerra, sia nelle miti giornate che ci recherà la pace.

Anni fa una nave venne a New York. Era forte, grande, smisurata, sembrava un castello; aveva a prua un'aquila enorme, con le ali spiegate che posava gli artigli su d'un globo, il classico globo dell'Imperio, una favolosa preda di trionfo simbolico. Si chiamava *Imperator*. Solcò, risolcò l'oceano: finalmente il colosso s'arrestò ad Amburgo. Il soffio ardente della guerra incenerì le ali dell'aquila possente, e l'uccello di ferro, stringente il globo d'oro, non si mosse più, nè si muoverà più.

Ieri l'altro, dopo una visita fatta al *Dante* ormeggiato lietamente nella baia di New York risalivo con lo *steam-boat* questo vecchio e pigro Hudson che fascia la città di una fremente vita di traffici oceanici, quando sul torbido scenario formato dalle sagome dei *buildings* di Hoboken mi apparve un altro colosso del mare, il gemello del titano imprigionato ad Amburgo: il *Vaterland*. Sembrava un gigante atterrato, uno schiavo domato, stretto al suo ferro. Con lui, altri piroscafi, moltissimi piroscafi, internati. Uno spettacolo di morte, mentre il vecchio Hudson era balenante di vita nel rosso tramonto. Attorno, uno sciame di bianchi gabbiani volteggiava con volo lento, largo, ritmico...

La guerra! La truce sua visione anche qui!

Marina d'Italia, Italia del mare e sul mare, è la tua ora!

MARIUS

# CRONACHE D'ARTE

## PER LA DIFFUSIONE IN AMERICA D'UNA GLORIA DEL TEATRO ITALIANO

E' stata pubblicata una nuova edizione delle *Memorie e Studi d'arte* di Adelaide Ristori, volte in inglese dal professor G. Mantellini, con appendice biografica di L. D. Ventura.

Si tratta d'un assai degno e serio contributo che il traduttore perspicuo — già apprezzato traduttore del *Cuore* di De Amicis per i bimbi americani — porta alla diffusione in questo continente d'una gloria del Teatro Italiano.

Le *Memorie* della Ristori non hanno il semplice valore aneddotico, e non son quindi destinate a colmare unicamente il desiderio della curiosità. Hanno un loro particolare valore artistico; e poi, poche donne — com'ebbe Adelaide Ristori — posseggono l'arte del saper scrivere, il gusto della forma, l'originalità del pensiero.

Questo suggello intellettuale impresso dalla Ristori ai suoi scritti, il professore Mantellini, nella versione inglese, non ha menomamente alterato: e conferisce al volume che ho sott'occhio il pregio essenziale.

Attrice veramente grande. E caldo, vibrante, spontaneo l'omaggio che l'America del Nord le rivolse quando qui Ella

venne replicatamente ad affermare, oltre alle supreme bellezze dell'Arte drammatica, la nazionalità d'un'Italia la quale non era allora che nel sogno dei poeti e degli eroi e appena si abbozzava nelle fiamme dell'epopea garibaldina.

Adelaide Ristori venne in America, la prima volta, nel settembre 1866, nel pieno fulgore della sua gloria, e debuttò il 20 settembre a Nuova York, al Lyceum Theatre, con *Medea*.

Già — come ricorda uno degli indagatori più appassionati e acuti della vita e dell'arte della Ristori: Roberto Bracco — George Sand, scrivendo di lei l'aveva chiamata adorabile e sublime fonte di emozioni, mentre Alfredo de Musset trovava in lei riunite la forza e la beltà e su quella fronte radiosa aveva posato un fiore di Francia, il fiore essenzialmente francese della sua poesia sensuale e febbrile. Già Alessandro Dumas *père*, sguainando la sua spada di magnifico guascone, era diventato il cavaliere più ardito dell'acclamata ospite di Parigi, ed aveva invitato le attrici parigine ad inchinarsi davanti a Lei; mentre Legouvè le aveva dedicato i madrigali di autor grato e reverente e Lamartine aveva tradotto in limpidi alessandrini le sue lacrime di spettatore tenero e commosso. Già il Conte di Cavour aveva salutato in Lei non pure "la prima artista d'Europa", ma anche "il più efficace cooperatore dei negozii diplomatici", e Giuseppe Garibaldi, l'antiveggente della redenzione, ne aveva lodato il patriottismo, e l'insigne lettera laudativa era stata scritta nel "Quartier generale dei corpi volontari italiani" a Storo, il 16 luglio 1866.

In America già si sapeva dell'opera della Ristori quale precorritrice, incitatrice nei giorni bui dell'Italia lacerata convulsa e impaziente e con quale fremebonda voce Ella declamasse l'inno finale della *Giuditta* scritta per Lei dal Giacometti:

*Il mio nome ai fanciulli imparate:*
*sappian essi che santa è la guerra*
*se lo straniо minaccia la terra*
*che per patria il Signore ci die'...*

Le accoglienze alla Ristori, negli Stati Uniti, furon tali ch'Ella vi ritornò nel '67 per un lungo giro, nel '75, nell'84, per le rappresentazioni in inglese, nell'85, finalmente, quando l'illustre Tragica chiuse ufficialmente la sua carriera artistica a Nuova York, recitando in inglese *Maria Stuarda*, con attori tedeschi, al teatro Talia di Bowery, allora tempio dell'arte drammatica in America.

Non voglio certo scovrire — in questa nota che avevo cominciato esclusivamente per recensire il volume del Mantelli-

ni — nè le glorie della Ristori, nè i pregi delle sue *Memorie e Studi d'Arte*.

Pagato il tributo alla nobile e utile fatica del Mantellini, mi piace pei lettori del CARROCCIO di riferirmi al capitolo VII, nel quale la Ristori ricorda come incominciò a recitare in inglese.

Nel '73 Ella ritornava per la quarta volta in Londra. Era un po' seccata e stanca di ripetere ancora le medesime interpretazioni: e allora ebbe la idea di recitare la scena del "sonnambulismo" di *Lady Macbeth* in inglese. Sapeva della lingua inglese a mala pena. Si confida con una amica, la signora Ward, madre di un'attrice egregia. La signora Ward, non solo applaudì all'idea, ma volle aiutar nello studio la Ristori. Dopo quindici giorni la signora Ward dice all'illustre artista di poter osare.

Ma la Ristori, invece, vuol prima fare una prova. Invita infatti amici, critici e pubblicisti. Espone loro il desiderio suo; e chiede a tutti il parere inesorabilmente schietto. Recita, gli altri ascoltano intenti; un'acclamazione è il verdetto. Il pubblico, a teatro, quell'acclamazione vidimò; e la Ristori, nell'ebbrezza del trionfo, ecco, pensa di recitar in inglese tutta "la parte" di *Lady Macbeth*. Ma scacciò la tentazione.

Per allora; poichè la tentazione incessante e tormentosa ritornava. Ma altro era un monologo, altro una interpretazione, completa, con gli attori stranieri. Già: e appunto per questo l'attrice volle più che mai, consacrandosi a uno studio che nei documenti rivela la saldezza del proposito e l'altezza dell'ingegno. Quali documenti?

Tra le carte della Ristori — ci faceva sapere Boutet nella biografia della Ristori — la grande Artista aveva teneramente conservato i quadernetti degli studi da Lei compiuti per riuscire a impadronirsi della pronuncia inglese, e a vincere le aspre difficoltà specialmente per un italiano. Aveva perfino trovato un particolare sistema: delle linee lunghe e brevi indicanti su quale sillaba o su quale lettera della parola si dovesse far la voce cupa o sonora; inoltre, aggiungendo ai dittonghi francesi alcune vocali riusciva a trovar con precisione alcuni suoni specialissimi della pronunzia inglese.

E con le linee e con i dittonghi, la Ristori va in iscena, e recita *Lady Macbeth* in inglese, con attori inglesi, al Drury Lane, il 13 luglio 1882: e ottiene il trionfo; tale che poi affronta l'interpretazione di *Elisabetta d'Inghilterra*, quindi di *Maria Antonietta*, di *Maria Stuarda*; e compie un giro artistico con quel repertorio inglese.

Fu così che una sera, qui a Nuova York, recitò *Lady Mac-*

*beth* col celebre attore Edwin Booth; e allora il direttore d'una compagnia tedesca — permanente nell'82 al Thalia — le chiese di recitare *Maria Stuarda* con gli attori del Thalia stesso. Adelaide Ristori accolse l'invito, recitò ed ebbe un successo straordinario. E si vide — ella racconta — "un'attrice italiana che parlava inglese, con attori tedeschi".

Le *Memorie* che il professore Mantellini ha volte in ottimo inglese sono un contributo non dei minimi alla divulgazione del bel periodo della Scena italiana e della sua affermazione all'estero, ad opera d'una sovrana dell'arte che seppe fino alla tarda età intendere a fondo la tragedia e inebriarsi al ritmo d'un verso perfetto.

E' un bel cuneo d'italianità nel masso di tanta superficialità, di tanta pochezza e di tanta perversione artistica nel mondo contemporaneo del teatro.

PASQUALE DE BIASI

---

Una corrispondenza italiana all'"Herald", nella quale si accennava a trattative con Toscanini, pel suo ritorno al podio direttoriale della Metropolitan Opera House, ha riacceso la speranza di avere tra noi questo grande concertatore e duce.

In verità, la speranza di così felice evento non s'era mai dipartita da coloro che conoscono come i saldi rapporti che uniscono il Direttore Generale del Teatro d'Opera Metropolitano e Toscanini non hanno avuto se non oscillazioni temporanee, inerenti ad una cooperazione tanto laboriosa e intensa e ad una responsabilità tanto grave, e provocate e mosse sempre da ragioni che si riconnettono agli altissimi criteri d'arte nei quali ormai i due insigni uomini hanno identificato l'opera loro.

Se non che il "Musical Courier" ha voluto — nel comentare la notizia — aggiungere al condizionale della guerra, cui accennava la corrispondenza dell'"Herald", un altro "se". Ed ha ragionato in base al solito luogo comune che attribuisce al predominio di Giulio Gatti-Casazza una specie di costante attentato alle idealità artistiche e alle esigenze direttoriali di Toscanini.

Niente di meno rispondente al vero. La direzione generale della Metropolitan Company è stata sempre cooperatrice sollecita di tutta l'opera svolta da Toscanini a Nuova York: molte volte autesignana, consigliatrice e sorrettrice indispensabile. E se per rara evenienza l'esuberanza del grande maestro parmense ha potuto trovare sulla sua strada le supreme e necessarie facoltà di moderazione del governo della Metropolitan Opera House, queste facoltà supreme e necessarie si sono sempre con reverenza abbinate ai voleri di Toscanini, per mai abdicando — come non dovevano per essenzialità di cose e per organica disciplina, abdicare — alla loro potestà.

Questo e non altro.

Noi crediamo che il riconoscimento leale di una necessità di cose

ch'è fulcro e legge inalterabile del funzionamento regolare dell'Istituzione dell'Opera di New York — e che non menoma del resto la potenza, anzi la strapotenza, che Toscanini sa conquistarsi e adoperare alla gloria della Musica e del suo nome — faciliterebbe il ritorno dell'illustre maestro alla direzione del Metropolitan, indipendentemente dal le patriottiche e lodevolissime ragioni che già indussero Arturo Toscanini a rimanere l'anno scorso in Italia.

*** "The Young warrior", di un compositore negro pieno di talento, Harry Burleigh di Erie, Pa., ha ottenuto un immenso successo tra i combattenti italiani. Zandonai ha orchestrato il componimento — che Pasquale Amato, ricordate?, cantò ed animò vibratamente al Biltmore, alla presenza di S. E. l'Ambasciatore — e lo ha dedicato ai musicisti d'America. Il Burleigh é autore di molti componimenti di vena e di gusto.

*** E' stato celebrato al Cincinnati College of Music il venticinquesimo anniversario dell'insegnamento del maestro Romeo Gorno, pianista d'alte qualità e di larghi orizzonti. Il merito della sua docenza è attestato da una larga schiera d'allievi che si fanno onore. Come esecutore, un giornale — l'"Inquirer" — mette in rilievo "his admirable clearness and elan, and delicate refined poetry of his playing". Ci congratuliamo con l'egregio maestro Gorno, alla cui opera d'artista non è scompagnata quella dell'italianità più vigile e più onorevole.

*** E' morto a Londra il pittore italiano Ciro Cuneo, la cui famiglia risiede a San Francisco. Nella capitale dell'impero britannico il giovane pittore italiano s'era molto bene affermato.

*** E' morto a Los Angeles, nella dimenticanza e nel bisogno — dopo vita acerba e tormentata — il maestro Enrico Botta, allievo di Ponchielli, autore e insegnante. Se ne rimpiange la perdita nella speranza di scusare un crudele e immeritato oblio.

*** Da Indianapolis e da Kansas City ci giunge l'eco, a traverso i giornali, dei clamorosi successi ottenuti da Margaret George, la valentissima cantante che, lasciato il nativo Canadà per l'Italia ch'ella adora, da poco è giunta da Milano, preparata ai più ambiti cimenti della scena lirica, già arrisa da notevoli successi, in Italia ed a Londra. La George è un soprano drammatico di raro timbro. Alla voce accoppia una intelligenza vivissima, animatrice d'ogni espressione vocale, d'ogni gesto, d'ogni slancio dell'anima. Grande avvenire l'attende. Gli applausi odierni, dell'Indiana e del Missouri giustificano le speranze. — Nella sezione illustrata il Carroccio dà il ritratto dell'avvenentissima artista.

*** Di un'altra artista pubblichiamo il ritratto — della contessa Gina Mozzatto, da Venezia, fine e pregevole cantante da poco venuta da Parigi, dov'è stata l'idolo dei più aristocratici concerti. Qui ha già rinnovato i suoi allori europei, che non sono pochi. E' presente ancora il ricordo del gran concerto dato il 3 maggio al Biltmore Hotel sotto gli auspici del Canadian Club, una elettissima società di dame e di gentiluomini. Testè, il 20 luglio, ha ottenuto un successo personalissimo al Casino di Newport, R. I. Il suo pubblico era un "parterre de reines" dell'alta società e dell'intel-

lettualità americana. Tutti i numeri applauditi. Successo enorme ebbero le canzoni veneziane profondamente suggestive di cui la contessa Mozzatto è esecutrice deliziosa; e i famosi "Olden times" di Enrico Caruso.

A ricordo della indimenticabile serata le dame e i soci del Casino vollero farsi ritrarre in gruppo insieme con l'artista, facendole tenere poi una copia della fotografia con una lusinghiera dedica.

Cooperatori della contessa Mozzatto: la piccola attraentissima danzatrice Adnah Fahrney e il pianista Paolo Martucci.

La contessa Mozzatto nei primi di luglio diede un altro concerto all'Opera House di Boston a beneficio degli Ospedali degli Alleati: arte e patriottismo insieme.

*** Varie riviste musicali italiane hanno riprodotto lo studio critico che il Carroccio pubblicò, or non è molto, sul "Rigoletto" di Pasquale Amato. "A rendere più significante questa nuova superiore affermazione — scrive la "Lirica" di Milano nel ristampare il nostro articolo — sta anche il fatto che lo stupendo campione del teatro lirico ha concluso un contratto di riconferma per altri quattro anno al Metropolitan Opera House. Questo contratto, il cui significato non può sfuggire se si pensi alle paghe quasi favolose che lo accompagnano, come accompagnarono i precedenti, ha anche questo valore, che si commenta da sè: vale a dire, per l'illustre artista, una permanenza di dodici anni consecutivi in quel grande teatro, poichè sono passati otto anni da quando Pasquale Amato vi compiva il suo primo, indimenticabile debutto".

*** Madame Zabetta Brenska, la bellissima e valente cantante — mezzo soprano — ha affidato la sua rappresentanza alla direzione di concerti Haensel & Jones, Aeolian Hall. Nel campo dei concerti la distinta artista, ch'è consorte del tenore Paolo Althouse della Metropolitan Opera House, avrà senza dubbio segnalati successi.

*** Giovanni Cariati ha plasmato — per ricordo del Bazar Italiano che si terrà ad ottobre — una splendida medaglia. E' l'esaltazione della Carità. Opera d'arte e opera d'italiano.

*** "Chiamato sotto le armi, parto alla volta d'Italia" — così ci scrive il maestro Bavagnoli da Buenos Aires. Ricambiamo i suoi saluti affettuosi, unendovi gli auguri del Carroccio.

*** Sono attesi in questa metropoli pel settembre alcuni solisti della Cappella Sistina, che daranno alcune audizioni di musica liturgica.

*** E' morto in Italia Oscar Chilesotti, che può considerarsi come il fondatore dell'ermeneutica musicale italiana. Fu critico, poligrafo e specialista, volgarizzatore e indagatore del nostro passato artistico, esaminatore acuto di tutti i problemi inerenti alla musica. Fu il più autorevole collaboratore della "Rivista Musicale Italiana".

*** Ai lutti dell'arte in questi ventidue mesi di guerra dedica un rapido ricordo "La Chronique des Arts", pubblicando un primo elenco di artisti e di critici scomparsi anche in terra amica o nemica. Sono centinaia di nomi, e per la maggior parte di francesi caduti in battaglia: pittori, disegnatori, incisori, scultori, ma specialmente architetti; musicisti e cantanti, archeologici e studiosi d'arte medievale e moderna.

*** La "Gorgona" di Sem Benelli sarà messa in musica dal maestro Lodovico Alberti.

# PAGINE DELLA CROCE ROSSA

*Il* CARROCCIO *fin dal principio della guerra ha secondato l'opera della Croce Rossa Italiana, pubblicando mese per mese le cronache animatrici della sua propaganda nelle colonie: notizie diverse raccolte qua e là. Nel fascicolo di maggio fu tentata una larga esposizione del lavoro compiuto dalla patriottica Istituzione. Ora la completiamo dando questa relazione del nostro distinto amico cav. uff. Lionello Perera, la cui illuminata ed onesta operosità di Delegato Generale in New York della Croce Rossa, non può essere mai abbastanza lodata. Il cav. uff. Perera va indicato all'ammirazione di tutti i connazionali. Insieme con lui vanno indicati i Delegati degli Stati Uniti, della cui opera particolare il* CARROCCIO *dirà nelle prossime* Pagine della Croce Rossa.

La Colonia che tanto aiuto aveva dato alla Croce Rossa Italiana in precedenti circostanze, che fu larga di offerte importanti nelle luttuose calamità dei terremoti Calabro-Siculo e della Marsica, nonchè nella occasione della guerra di Libia, non fu sorda al nuovo appello lanciato dall'Associazione all'inizio della guerra attuale.

Iniziative ufficiali e private, energie singole e collettive, associazioni ed enti italiani, la Stampa coloniale, si fusero per assecondare l'opera della Croce Rossa, non appena dalla Delegazione Generale, per incarico del Comitato Centrale di Roma, fu lanciato un proclama all'inizio delle ostilità, chiedente l'ausilio degl'Italiani immigrati.

I Delegati di

*New Orleans, La.*, cav. avv. Ulisse Marinoni;
*San Francisco, Cal.*, dott. Camillo Barsotti;
*Philadelphia, Pa.*, dott. Pasquale Gorga;
*Baltimore, Md.*, cav. prof. Pietro Minetti;
*Boston, Mass.*, sig. Gino Perera;
*Cleveland, Ohio*, dott. Biagio Sancetta;
*Cincinnati, Ohio*, dott. Augusto Ravogli;
*St. Louis, Mo.*, dott. uff. Prospero Fazzini;
*Denver, Colo.*, cav. uff. Prospero Frazzini;
*Chicago, Ill.*, dott. cav. uff. Camillo Volini

operarono direttamente per raccogliere offerte in danaro ed in merci, e dei Sotto Comitati sorti in altri centri, sotto gli auspici della Delegazione Generale newyorkese, organizzarono sottoscrizioni pubbliche, feste e fiere di beneficenza per raccogliere fondi.

In questa metropoli, le Autorità Consolari, non essendo sufficienti i fondi all'uopo destinati dal Governo, ed in vista del bisogno impellente che si presentava di aiutare le famiglie dei richiamati, pensarono di sopperire alle urgenti necessità, formando un Comitato Generale di Soccorso per raccogliere fondi allo scopo predetto, ed alla vice presidenza di questo Comitato fu chiamato il Delegato Generale della Croce Rossa.

Quantunque, per non intralciare il lavoro del Comitato predetto, la Delegazione Generale si fosse astenuta dall'espletare un lavoro speciale ed isolato — come con splendidi risultati fece in altre circostanze — pure dal numero delle oblazioni pervenutele direttamente allo scopo precipuo di essere devolute al fondo della Croce Rossa Italiana, potè constatare quanta larghezza di simpatia l'Associazione goda fra i connazionali.

A tutto giugno ultimo, oltre alle somme inviate direttamente al Comitato Centrale dalle Delegazioni summenzionate, da privati, associazioni e corpi morali (fra i quali va ricordato l'importante Ordine Figli d'Italia) furono spedite da New York al Presidente della Croce Rossa lire 195.241,15. A costituire questa somma concorsero: $11.107,92 pervenuti a questa Delegazione Generale; $4.000 circa versati al Comitato Generale di Soccorso, ed il resto fu raccolto dal Consolato Generale direttamente da privati e pel tramite di tutti gli agenti consolari dipendenti.

Importanti furono le offerte di lana, indumenti, medicinali ed altre merci pervenute alla Delegazione Generale. Per speciale concessione dell'Agenzia delle Linee Italiane, tutte le merci donate furono inviate in franchigia ai Comitati di Napoli e Genova che le inoltrarono al fronte su istruzioni della Presidenza. Fra le offerte pervenute da Ditte americane sono degne di nota quelle delle Ditte W. M. Wrigley Jr. e McLiby & McLiby di Chicago; degna di nota è pure l'offerta fatta dalla signora Nanà Genovese Gazzale di Rutherford, N. J., la quale inviò all'Associazione — pel tramite della Delegazione Generale — un ospedale smontabile per dodici letti. Il Sotto Comitato di Bridgeport, Conn., sorto sotto gli auspici della Delegazione Generale, e presieduto dal dott. Formichella inviò all'Associazione, oltre ad offerte in danaro, un'automobile ambulanza capace di dodici posti, completamente corredata di accessori chirurgici e medicinali, acquistata con fondi offerti dai soci inscrittisi colà — in numero di circa 500 — e da oblazioni raccolte fra quella Colonia italiana e fra i cittadini americani.

Indice del movimento di simpatia sviluppatosi nella Colo-

nia italiana sparsa negli Stati è l'affluenza di domande d'iscrizione a soci che giornalmente pervengono alla Delegazione Generale, la quale vede così ben rinumerato il lavoro di propaganda fatto per questo scopo; lavoro efficacemente coadiuvato dalla Stampa coloniale. Mentre i soci ordinari alla fine del 1915 erano appena 65, oggi l'albo sociale ne segna ben 1500 ordinari, oltre a 56 a vita. Fra i soci a vita sono da annoverarsi diverse Società di Mutuo Soccorso iscrittesi collettivamente.

Sarebbe troppo lungo accennare qui a tutti i numerosi connazionali datisi a procurare soci o fattisi iniziatori di sottoscrizioni: lo spazio non lo consentirebbe. Però non può essere dimenticata la cospicua somma raccolta e subito versata dall'importatore-esportatore signor Francesco Albano di New York.

Fra gli esempi più splendidi dati dai lavoratori italiani per dimostrare la loro benevolenza all'Associazione, è da menzionarsi quello dato dai minatori di Rossland, B. C. Canadà, i quali da tre mesi rilasciano un giorno di paga mensilmente per inviarne metà alla Croce Rossa Italiana e metà alla Croce Rossa Inglese.

LIONELLO PERERA
Delegato Generale in New York,
69 Wall street.

*I rapporti dei singoli Delegati, che il cav. Perera anche ci rimette, dobbiamo trattenerli pel fascicolo prossimo, oggi lo spazio non consentendoci di riprodurli.*

*Ci verrà anche quello del cav. dott. V. V. Restaldi, delegato di Montreal.*

* * *

Il CARROCCIO ha destinato alla Croce Rossa Italiana l'importo di due annunzi del Bazar Italiano (40 dollari) versato all'Amministrazione della Rivista dal Comitato organizzatore del Bazar stesso. Il Bazar si organizza pro Famiglie dei Richiamati e pro Croce Rossa.

Il tesoriere della Il Carroccio Publishing Co. ha restituita la somma al rev. dott. Giuseppe Grivetti, tesoriere del Comitato, accompagnandola con la seguente lettera:

14 agosto 1916.

Ill.mo e rev. sig. Tesoriere del Comitato Bazar Italiano. — L'Amministrazione del **Carroccio** ha ricevuto il check di $40 importo delle due pagine d'inserzione dell'annunzio del Bazar.

Crediamo sia dovere del **Carroccio**, che disinteressatamente sostiene la causa dell'italianità, di rinunziare al pagamento dell'annunzio e di de-

stinare la somma alla Croce Rossa Italiana, benemerita della nostra gloriosa guerra.

Mi fo un dovere di restituirle il check da V. S. R. mandato, con preghiera di accogliere i nostri voti di successo al Bazar Italiano.

Con tutta osservanza. — Dott. **Vincenzo Jannuzzi**, tesoriere della **Il Carroccio Publishing Co.**

* * *

L'*Italia,* la *Sera* e il *Capitan Fracassa* di Milano hanno messo in rilievo, dal CARROCCIO, la benemerita attività dell'impresario Fortunato Gallo, proprietario della reputata San Carlo Grand Opera Company, nel dare rappresentazioni negli Stati Uniti a beneficio della Croce Rossa.

I giornali milanesi ricordano che tutta la famiglia Gallo è benemerita della Patria, in questo suo grande momento storico.

Infatti, uno dei fratelli, il capitano Giuseppe Gallo cadde eroicamente a Plava; un altro, il cav. Giuseppe, è stato recentemente promosso colonnello; e il di costui figlio, che si trova sul campo di battaglia, ha avuto la medaglia al valore per atti di eroismo.

Una famiglia eminentemente patriottica, dunque, della quale il CARROCCIO s'occuperà prossimamente.

---

Tra i connazionali benemeriti della Croce Rossa va annoverato, con pubblico encomio, il socio perpetuo prof. Vincenzo Ciuti, il quale ha tratto nella Istituzione un notevole gruppo di amici, facendoli iscrivere soci a vita.

Ci piace di darne l'elenco: — Domenico Caporossi; Piatti Alfredo; Raffaele Curci; Pierantozzi Giuseppe; Giuseppe Pappalardo; Umberto Vinci; Raffaele Portesi; Vincenzo Mattioli; Pietro Sanlapietro; David Giuseppe; Portesi Gaetano; Amilcare Fiori; Mario Orengo; Carlo Clerici; Paul P. Marcone; Tullo Bambi; J. V. Behar; Ciro C. Possenti; Salvatore Curci; Mario Cocito; Giuseppe Scura; Onorati Achille; Federico David; Maurizi Luigi; Pallotta Fortunato, infine l'**Emporium Press** (soci Ettore Scura, Alessandro Piro, Donato Marcucci).

*** La Scuola di taglio Italo-Americana di New York diretta dal prof. Giuseppe Rosa ha istituito un corso speciale pro Croce Rossa. Le quote degli allievi che s'inscrivono il prof. Rosa le versa all'Istituzione.

*** La Colonia di Portland, Ore., sta onorando se stessa, tutta unita a raccogliere fondi pro Croce Rossa. E' presidente del comitato che dirige il movimento l'avv. Alberto B. Ferrera; segretario il rev. Balestra.

*** Il Sotto Comitato di Bridgeport ha assunto l'impresa di esibire in tutti i centri del Connecticut l'interessante film della guerra fatta prendere al fronte dal "Giornale Italiano" di New York. La film è vidimata dal Comando Supremo. Il ricavato netto andrà pro Croce Rossa.

*** La piccola colonia italiana di Morgan City ha raccolto pure una somma, inviata al tesoriere della C. R. I. di New Orleans, sig. Arturo dell'Orto.

*** Il signor Emilio Panetta ha raccolto tra i connazionali di Springfield, Mass., 840 lire spedite al comitato "Omaggio Pro Croce Rossa" presso il Ministero delle Poste e Telegrafi, a Roma.

*** Il Circolo San Carlino e il Circolo Italiano di New Haven sotto gli auspicii del cav. dott. Nicola Mariani daranno una rappresentazione pro Croce Rossa il 30 settembre.

# GLI AVVENIMENTI

## 15 LUGLIO — 15 AGOSTO

### IN ITALIA

— Soldati d'Italia!

Breve tempo è trascorso da quando, barriera insormontabile, opponeste i vostri petti ai colpi delle potenti forze avversarie che tentavano dal Trentino d'invadere le ricche pianure italiane.

Oggi avete conquistato formidabili posizioni nemiche.

Grazie al vostro valore, l'Italia esultante stringe Gorizia al suo petto.

Questa vittoria è un passo importante verso quella gloriosa mèta che è obiettivo delle nostre aspirazioni nazionali.

Soldati d'Italia!

Voi conquisterete la vittoria che già risplende sull'orizzonte.

Vi sia di esempio, o eroi, la memoria dei vostri fratelli caduti gloriosamente, ed essa v'incoraggi nella lotta contro il secolare nemico della vostra razza.

Mi sento orgoglioso di essere vostro capo, e vi ringrazio in nome della Patria che vi guarda con ammirazione, con amore, con gratitudine.

Gran Quartiere Generale, 13 Agosto 1916.

VITTORIO EMANUELE. —

L'espugnazione di Gorizia è fatto gloriosissimo della storia d'Italia — è ragione di onore eterno per le milizie italiane. I comandanti austriaci dissero ai loro soldati che l'aver combattuto sull'Isonzo sarebbe stato titolo di gloria per ciascun d'essi; lord Kitchener, dopo aver visitato il campo davanti Gorizia disse che l'esercito che avesse espugnato quelle difese sarebbe stato il primo esercito del mondo.

Dopo la conquista della piazzaforte ritenuta inespugnabile, tutto il mondo ammirato consacra le parole del compianto generale britannico.

Il 3 agosto il generalissimo Cadorna incitava all'attacco di Gorizia, di Tolmino, del Carso le sue armate: la 3.a, comandata dal Duca d'Aosta, contro Gorizia, la 2.a contro le linee nemiche dell'altipiano di Doberdò con quest'ordine del giorno:

— Soldati d'Italia! — Dovrete marciare come impetuosa, travolgente forza: nulla vi dovrà arrestare: dovrete oltrepassare la prima, la seconda, la terza linea delle difese nemiche: dovrete attraversare l'intero campo di battaglia: dovrete irrompere contro le masse delle o-

stili riserve, al grido di "Italia avanti! Avanti Savoia!

Ivi anche nella suprema lotta, vi sorriderà gioiosamente la vittoria decisiva, sereni e fieri di avere compiuto il vostro dovere verso il vostro Re, verso la Patria. —

Il 4 s'attaccava nel settore di Monfalcone.

Il 5 la nostra artiglieria cominciava l'attacco infernale che il nemico non s'aspettava. Il bombardamento cominciò mentre gli ufficiali austriaci aspettavano tranquillamente a colezione i panini caldi rimasti poi a metà strada!

Con ardita mossa, Cadorna aveva finto una rinnovata azione sul Trentino, agglomerandovi larghe masse. Queste masse di notte si ritrovaron sull'Isonzo.

Il 6 s'iniziò il bombardamento della barriera rocciosa del Sabotino, del Calvario e del San Michele. Tre giorni di battaglia. Assicurati con la conquista del Sabotino e del San Michele, i pilastri laterali della testa di ponte di Gorizia, si procedette all'assalto delle alture sulla destra dell'Isonzo. I nostri cannoni dominavano la città e vi bombardavano il nemico. La notte sul 9 agosto — dicono i dispacci — sul castello di Gorizia si levava il tricolore, illuminato da un fascio di riflettori e dai colpi di moschetto dei primi nostri reparti lottanti a corpo a corpo col nemico. La mattina del 9 — memorabile 9 agosto — le truppe italiane entravano in Gorizia.

Vi entrava l'Italia, col suo Re, col Principe figlio di Amedeo di Savoia comandante delle truppe vittoriose.

La nostra azione impetuosa continuava a spezzare le linee nemiche oltre Gorizia.

La nostra cavalleria caricava a stendardo spiegato. I bersaglieri ciclisti avanzavano oltre la città, alle terga del nemico fuggiasco. Espugnate le due linee di difesa nemica, la 2.a Armata conquistava finalmente l'altipiano di Doberdò. Il 13 agosto nel settore di Monfalcone dopo due giorni di lotta prendiamo la quota 121 e Cima Debeli, attraversiamo il Vallone ed avanziamo a nord di Oppachiasella.

Siamo sulla via di Trieste!

Gli austriaci chiedono disperatamente rinforzi e ne hanno. Si sono fermati in linea a Monte Santo, a monte San Gabriele, a San Marco, nell'alta valle del Vipacco. Da certi punti tirano ancora su Gorizia.

A Tolmino si combatte ferocemente.

Sconfitta l'Austria a Tolmino, il passo è aperto agl'italiani verso Lubiana. Trieste non può non essere nostra. Essa è ancora difesa alle spalle dal campo trincerato che difende pure i nodi ferroviari di San Pietro e Divaccia. Ma arriveremo a tagliare questi nodi che legano la Venezia Giulia all'interno della monarchia. Presa Divaccia, l'Istria è tagliata fuori, Pola isolata e assediata. I due fulcri essenziali del dominio adriatico saranno in nostro possesso. E la via di Napoleone a Vienna è aperta innanzi.

Sapremo non essere impazienti, sapremo aspettare ed aver sempre fiducia nei Duci!

Invano gli austriaci ci assaltano sugli altri fronti. Alla frontiera trentina resistiamo tenacemente ed avanziamo. Inaspriti i combattimenti alle Tofane e al Civarone. L'Austria gioca la vita sulle Alpi e si affida alla Germania perchè la vada

a sollevare a Lemberg e sui Carpazi.

A metà luglio il ciclopico smantellamento di Cima Cappelletto segnò una alto passo sicuro verso Toblaco.

Nella notte 1-2 agosto nostre siluranti penetrarono nel porto di Durazzo e torpedinarono un piroscafo.

Il 2 agosto cacciatorpediniere nostre e francesi impegnarono combattimento con le siluranti austriache che avevano tirato su Bari, Molfetta, Mola, Brisceglie, Otranto, e le inseguirono fino a Cattaro, non ostante i tiri nemici più lunghi. La torpediniera austriaca "Magnet" fu danneggiata.

Tra le azioni aeree notevole quella a Punte Bianche, a 3 chilometri da Fiume e l'altra su Trieste e sui vicini cantieri di Muggia.

Il 29 luglio un sottomarino bombardava tra Bengasi e Siracusa il piroscafo "Letimbro", con 120 passeggeri e 58 persone d'equipaggio. Un'altra infamia come quella dell'"Ancona". Furon tirate 24 cannonate contro scialuppe cariche di donne e bambini!

Il 5 agosto veniva silurato il "Siena" pure con donne e bambini a bordo.

A Parigi, il 15 agosto, si annuncia che nelle acque di Taranto in seguito a incendio e scoppio sarebbe andata perduta la "Leonardo da Vinci" col suo equipaggio.

I rapporti commerciali con la Germania sono completamente rotti. Decreti luogotenenziali vietano relazioni commerciali con la potenza, non ancora in guerra, ma alleata con l'Austria. In Germania si fanno sforzi per evitare la vera guerra con l'Italia. Invano la Germania attribuisce a noi la responsabilità degli avvenimenti.

Il 10 agosto i velivoli austriaci bombardarono la chiesa di Santa Maria Formosa a Venezia. Sempre contro le chiese i "cattolici" austriaci!

Appena il 16 luglio venne annunziato il supplizio di Cesare Battisti, giornalista, deputato al Reichrat trentino prima, tenente degli Alpini poi, raccolto ferito in Vallarsa, e impiccato il 12 agosto nella fortezza di Trento, in tutte le città italiane furonvi dimostrazioni contro la nuova infamia dell'Imperatore dei croati. Strade, lapidi, monumenti, infine la liberazione di Trento glorificheranno Cesare Battisti!

L'"Idea Nazionale" ha preso l'iniziativa di un monumento all'Eroe in Trento. Le offerte possono essere mandate al **Carroccio.**

Il generale Ameglio condusse a felici risultati le trattative di liberazione dei nostri prigionieri nel Tarhuna.

A Pallanza, il 15, tra il ministro Carcano e il ministro inglese Runciman è stato firmato l'accordo economico commerciale italo-britannico.

## LA GRANDE GUERRA

L'anniversario secondo della immane guerra venne da sovrani e da comandanti d'esercito ricordato ai rispettivi popoli ed a truppe con manifesti ed ordini del giorno. Quelli degli Alleati, pieni di confidenza poggiata sui fatti che vanno svolgendosi sul campo di battaglia e nella coscienza internazionale, pel trionfo del diritto; quello di Guglielmo, che nella stentata frase rassicuratrice del suo popolo non potè fare a meno d'asseverare che la "potenza del nemico non è ancora spezzata". In 35 città dell'impe-

ro gli hanno fatto eco comizi per discutere i termini di una onorevole pace.

Gli Alleati operano su fronte unico. A Verdun i soldati del Kronprinz non fanno un passo avanti: continua il loro macello. Sulla Somma la lotta è più che furibonda: la terza linea di difesa tedesca è vulnerata in più punti: a Mauperas sfondata per sei chilometri e un quarto. La situazione tedesca in Piccardia è in pericolo serio.

Gl'Inglesi attaccano e contrattaccano eroicamente: difendendo le posizioni di Pozières prese il 25 luglio. Il 6 agosto respinsero un attacco turco a Suez.

Gli eserciti di Brussiloff precipitano a valanga. E' dal 4 giugno che la valanga avanza. Han fatto 358 mila prigonieri tra cui 7.757 ufficiali; han preso 405 cannoni, 1236 mitragliatrici, 338 lanciabombe; 292 vagoni di munizioni. Il 5 agosto presero Brody; stanno sui Carpazi, di cui hanno preso una serie di alture; s'approssimano a Kovel e Leopoli. L'Austria ha rinunciato ad ogni dignità militare, e s'è messa agli ordini del feldmaresciallo Hindenburg, che comanda ora a Leopoli le forze teutoniche.

Nei Balcani stanno per muoversi i 680.000 alleati, ammenochè non si decidano Bulgaria e Turchia a chiedere quella pace separata, di cui si buccina anche in Austria, e più nell'Ungheria prossima a essere invasa dai cosacchi.

Poi c'è l'inferno delle armate di Cadorna sulle Alpi.

Si calcola che a tutto luglio l'Austria abbia perduto ai due fronti russo e italiano 750 mila uomini; 150 mila contro la sola Italia.

In Russia si è dimesso il ministro degli esteri Sazonoff, prendendo il suo ufficio il presidente dei ministri Sturner.

Sir Rogers Casement, l'irlandese traditore della Patria, fu giustiziato il 3 agosto.

La Germania ha dato all'Inghilterra un'altra ragione a esser più spietata nel dettare la pace: le ha fucilato il capitano Fryatt per aver tentato d'investire un sottomarino nemico. Doveva essere trattato come prigioniero di guerra, ed è stato giustiziato. Edith Cavell e Capitano Fryatt! Ai Comuni Asquith ha dichiarato che non sarà paga l'Inghilterra prima che non ne prenda vendetta.

Si profila come l'ombra di Sant'Elena...

## NEGLI STATI UNITI

Si è in febbre elettorale.

Hughes nel suo discorso d'accettazione della candidatura ha attaccato la politica di Wilson con grande veemenza. Il Presidente Wilson prepara anche lui il proprio discorso d'accettazione, nella prima settimana di settembre. Poi la febbre diverrà delirio.

La guerra europea? In seconda linea. Purchè gli ordini di munizioni non difettino e la prosperità si diffonda in rivoli, in ogni ordine di... speculatori. Morgan ha trattato un altro prestito con l'Inghilterra: 250 milioni di dollari da rimanere qui a pagare le fatture di approvvigionamenti: due anni, 5 per cento.

Gli S. U. comprano dalla Danimarca le isole San Giovanni e Santa Croce delle Indie occidentali per 25 milioni di dollari.

Le Antille danesi, dopo l'apertura del Canale di Panama, sono per la loro posizione geografica vitali per la difesa degli Stati Uniti.

La Germania che le adocchiava ne riceve un colpo.

Il Congresso ha votato 276 milioni di dollari per spese militari. I fautori della "preparazione" ne avrebbero voluti dippiù: 313; ma son contenti lo stesso. Ne voteranno altri appresso.

# GL'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

L'espugnazione di Gorizia ha destato nella Colonia uno straordinario entusiasmo, manifestatosi in mille forme. Dalle manifestazioni pubbliche, come ad Hartford, Conn. con un corteo di parecchie migliaia di connazionali al grido di Viva l'Italia per le strade cittadine, alle assemblee dei sodalizi, ai brindisi nei ritrovi pubblici e nelle famiglie.

Anche le Colonie del Canadà hanno esultato, là più liberamente, chè non stanno in territorio neutro.

A Welland, Ontario, le principali vie vennero decorate di bandiere tricolori. A Sault St. Marie, ad iniziativa del patriottico parroco reverendo G. Martinez e del R. Agente Consolare ebbe luogo una imponente dimostrazione. L'agente consolare sig. Danovaro parlò a nome proprio e quale oratore della Società "Guglielmo Marconi" e della "Giuseppe Verdi", O. F. D. I. Vennero raccolti fondi pro Croce Rossa al grido di "Viva Gorizia italiana!"

*** Il supplizio di Cesare Battisti ha destato nelle Colonie la più profonda commozione. La Stampa di lingua nostra ha protestato unanime. Nelle associazioni vi sono stati voti di protesta.

A Filadelfia ad iniziativa della Federazione delle Società Italiane e del giornale "L'Opinione" vi fu un comizio, il 6 agosto. Presiedeva il cav. C. C. A. Baldi. Pronunciò un forte discorso l'avv. Michele Strizzi.

A New York la Loggia "Italia" dell'Ordine Figli d'Italia commemorò la gloriosa Vittima il pubblicista Bernardino Ciambelli. In seno alla Loggia Roberto Bracco parlò di Battisti il rag. Carlo Angeli.

A Bayonne, N. J., si è costituita la Loggia Cesare Battisti dell'Ordine Figli d'Italia.

*** Fra i valorosi del 14.o Bersaglieri, distintosi tanto nel Trentino, cadde ferito gravemente il tenente Guido Memmo — uno dei primi ufficiali che rimpatriarono dagli Stati Uniti al primo annunzio della guerra.

Guido Memmo, che ha fatto parte anche del giornalismo coloniale è noto in molti centri degli Stati Uniti, dove conta numerosi amici. E' tutt'un coro di voci d'ammirazione e di augurio per il valoroso bersagliere che ha compiuto eroicamente il suo dovere.

E' stato proposto per la medaglia al valore. Petto degnissimo.

*** Nelle pagine illustrate di questo Carroccio pubblicansi i ritratti dei benemeriti del New England Italian War Relief Fund di Boston. Dell'opera di questo Comitato parlammo nelle "Discussioni" di giugno e luglio. Ora ci segnalano da Boston la benemerenza di mrs. Lewis Niles Roberts, la "Madonnina" del laboratorio delle mogli dei richiamati mantenuto coi fondi del Comitato predetto. La signora Roberts è di distinta famiglia ita-

liana: un fratello suo combatte per l'Italia sulle Alpi.

L'avv. Vittorio Orlandini, finora "chairman" del Comitato — partito or ora alla volta d'Italia, chiamato a combattere, ha lasciato la carica a mrs. George Lee, pure di nascita italiana, fondatrice del Relief Fund insieme con la signora Orlandini.

*** A Yonkers, ad iniziativa del nostro agente consolare conte avvocato Mariotti, fuvvi la festa di premiazione della Scuola Cristoforo Colombo, nella quale insegna la maestra Maiorini. Parlarono, esortando i connazionali adunati a sostenere la scuola nazionale, oltre al conte Mariotti, il dott. Luigi Roversi, il prof. A. Arbib-Costa, il dottor Giuseppe de Liguori.

*** Ebbero luogo testè, a Manchester, Mass., le nozze del dottore Umberto M. Coletti Perruca, direttore della Società di Protezione degl'Immigranti Italiani di New York, con miss Helen Lancashire di grande famiglia britannica, collaterale di Lord Lancashire. Di parte materna la fidanzata è legata a cospicue famiglie dell'alta finanza del Michigan, del Minnesota e del Canadà. La famiglia Lancashire domicilia a Manchester, Mass., e Parigi: essa è attaccatissima all'Italia per tradizioni di famiglia e per ideali. Il dottor Coletti Perruca è nato a Firenze, da famiglia italiana trapiantatasi in Inghilterra e in Australia. E' laureato da università d'Italia, di Francia e degli Stati Uniti.

Il dottor Coletti è in viaggio alla volta d'Italia, dove va a servire la bandiera.

Il suo ritratto e quello della signora trovansi nella sezione illustrata di questo fascicolo.

*** Il prof. Bruno Zirato sostituisce il prof. Vittorio Racca nel corso estivo di lingua italiana alla New York University. Il corso è abbastanza numeroso. L'insegnante tenne testè un interessante conferenza su Dante e la "Comedia".

*** A proposito di talune affermazioni attribuite al capo dell'ufficio sanitario di New York, dottor Emerson, attribuenti agli immigranti italiani la diffusione dell'epidemia della paralisi infantile che mena strage negli Stati Uniti — il cav. dott. Salvatore Magnoni ha mandato ai giornali una vibratissima dignitosa lettera che gli fa onore come professionista e come cittadino italiano. — Il dottor Emerson ha smentito quanto a lui si attribuiva.

*** Il Board of Health di Bridgeport, Conn., ha nominato suo ispettore sanitario il signor Giovanni Gramigna, assai popolare in quella nostra colonia.

*** La National City Bank di New York, nella cui attività va accentrandosi l'immenso movimento finanziario, nei rapporti americani, delle nazioni alleate, ha chiamato il dottor Ernesto Angelicola a organizzare il suo servizio bancario in Russia. Il dott. Angelicola è stato per diversi anni vice-segretario del Banco di Napoli in New York. Partirà presto per Vladivostock. Un'altra energia italiana che si rivela in campo straniero. Congratulazioni.

*** Ad inziativa del rev. dottore Francesco Grassi si è costituito fra gli emigrati di Tricarico un comitato per raccogliere fondi ed erigere nella piazza maggiore del luogo natale un monumento ai Prodi che Tricarico ha dati alla guerra liberatrice di Trento e Trieste.

Il comitato è presieduto dal dottor Grassi, sacerdote di elevatissimi sentimenti patriottici. Ne sono segretari R. Casella e G. Dell'Aquila; tesoriere P. Marzano; curatori A. Asmundi e P. Mazzone. — Alla sottoscrizione partecipano tutti i Tricaricesi residenti in New Jersey, nel Mariland, nell'Ohio, nel Rhode Island.

*** Il dottor Aurelio De Yoanna, di Brooklyn ha avuto segnalata nella "Popular Science Monthly" una sua recente invenzione, la quale provvede alla inalterabile identificazione delle fotografie ai raggi X utilizzate come prove giudiziarie nei casi di fratture per infortunio. E' un metodo ingegnoso che non ammette frode e sarà certamente applicato nelle Corti degli Stati Uniti che finora non sapevano come riparare all'inconveniente delle sostituzioni o delle alterazioni.

*** Alla New York University furono testè laureati in chimica industriale Luigi Campagnoli e in scienze commerciali suo fratello Ugo. Quest'ultimo venne acclamato presidente onorario a vita della sua classe. Distinzione rarissima, la prima volta che viene conferita a un italiano in quella università. I due giovani laureati fanno onore alla loro famiglia, alla natia terra di Romagna, alla collettività emigrata.

*** La "Dante" di San Francisco si è messa a capo di un movimento coloniale tendente a ottenere che la lingua italiana venga insegnata nelle scuole superiori di quella città. Nelle scuole elementari la lingua italiana è già nei programmi.

*** La signorina Celestina Fasola, figlia del dott. Ferdinando B. Fasola di Hoboken, mentre si bagnava nel lago del Rexemare Golf Club a Stamford, salvò con ardito e pronto slancio, una ragazza che caduta in acqua aveva perduto ogni forza per salvarsi. Dell'atto coraggioso, cui tanta gente sulla riva non s'attentava, la signorina Fasola ebbe grandi lodi. Gentil sangue latino!

*** Il 20 agosto la sezione della Lega Navale Italiana di N. Y. presieduta dal cav. Giorgio Ziniti inizia le sue gite sociali a mare con una escursione di tutti i soci e simpatizzanti dell'associazione nazionale.

*** A Rochester, N. Y., si è costituita una loggia femminile dell'Ordine Figli d'Italia: "Cornelia Madre dei Gracchi" fondatrici le signore: E. Schiaffino, E. Nasca, P. Paschia, F. Cemmalo. Alla cerimonia iniziale del sodalizio intervenne da New York il grande venerabile avv. Miele. A sera vi fu banchetto.

*** Il prof. G. A. Mongelli, direttore della scuola di disegno e taglio alla Temple University di Filadelfia, ha avuto premiati il suo sistema e la sua Scuola col "grand prix" all'esposizione di Panama. Il presidente di quella Repubblica ha fatto tenere le sue personali congratulazioni al nostro operoso connazionale.

*** Le ventiquattro loggie dell'Ordine Figli d'Italia di Filadelfia, su proposta del cav. F. A. Travascio, hanno deliberato di far tenere una pergamena all'on. Salandra, omaggio e gratitudine dei connazionali lontani per l'opera di governo da lui svolta.

**Necrologio.** — A seguito d'un disastro automobilistico il 27 luglio periva Francesco Tocci, conosciutissimo nel mondo marittimo, commerciale e sociale di New York. Era nato cinquant'anni fa a Vacca-

rizzo Albanese (Calabria): giovane aveva emigrato prima nell'America del Sud poi del Nord. Fu direttore dell'"Eco d'Italia", indi fu agente generale della Transatlantica spagnuola e importatore di larghe vedute. Fondò e diresse la ditta tipografica "The Emporium Press"; iniziò con grande slancio l'importazione negli Stati Uniti dei buoni libri italiani, acquistando una benemerenza che non va dimenticata, e che senza dubbio sarà continuata dalla Società Libraria Italiana di cui era presidente. Fu presidente del Circolo Nazionale Italiano, partecipò alle migliori manifestazioni della vita coloniale. Vi è stato il compianto che ha seguito la sua tragica morte. Il Carroccio fa le sue condoglianze al figlio Salvatore, allo zio banchiere Felice Tocci, ai cugini suoi affettuosi dottore Costantino Tocci e fratelli Sarra. — A New York il veterano della guerra del '66, Antonio Barbera da Scilla, Calabria. — A Brooklyn il maestro di musica Antonino Anastasio, assai noto direttore di banda. Era di Bonito (Avellino).

# L'Italia nella Stampa degli Stati Uniti

Il supplemento domenicale dei "N. Y. Times" del 13 agosto consacrava alla espugnazione di Gorizia le due pagine centrali con una grande veduta a vol d'uccello del settore goriziano.

*** Nell'"Evening Post" del 12 agosto: "Italy for the Italians" di Elon Jessup. Vivide impressioni della vita italiana, di fiducia e di calma, durante la guerra. Ammirazione per l'intelligenza degli ufficiali, per la cortesia dei militari e dei civili.

*** Nella "Current Opinion" di agosto: "Leonida Bissolati: the socialist who really rules Italy" — una biografia del ministro-soldato formata dai giudizi di numerosi giornali nazionali, francesi e inglesi.

*** Il "Literary Digest" del 12 agosto riassume un articolo di E. Vercesi apparso nel "Correspondant" di Parigi, nel quale si discorre del sentimento patriottico dei cattolici italiani, e si mettono in guardia, con i tedeschi, gli stranieri che osino dubitare del loro attaccamento alla santa causa delle rivendicazioni nazionali.

*** Un articolo della contessa Helena Dandini de Silva, nata Palmieri, apparso nel "Record" di Wilkes-Barre, Pa., è stato riprodotto in foglio volante di propaganda italiana. Vi si descrive l'entusiasmo per la partenza pel fronte dei nostri soldati. La stampa è stata largamente diffusa dal nostro agente consolare di Scranton, cav. Fortunato Tisi.

*** Il supplemento illustrato della "N. Y. Tribune" del 30 agosto pubblica ricche illustrazioni di Gorizia comunicate al gran giornale newyorkese dal nostro Mario Biasi.

*** Nella "Current History" di agosto: il discorso di Anatole France, che il Carroccio riprodusse allora: "War's effects on the working classes" di Guglielmo Ferrero, la riproduzione d'un articolo sul Re Vittorio dell'Illustrazione Italiana.

# DAL PLAUSTRO

**Guglielmo Marconi al CARROCCIO.**

Il più grande Emigrato accorso sotto la bandiera, Guglielmo Marconi, senatore del Regno, or ora promosso capitano del genio per merito di guerra, manda da Roma la seguente lettera al nostro Direttore:

— Roma, 13 luglio 1916.

Preg.mo signor Agostino de Biasi,
Presidente (The Italian Review) **Il Carroccio**
150 Nassau street, New York City.

La ringrazio vivamente per avermi cortesemente inviato un esemplare del Numero Commemorativo della Guerra della Sua interessantissima Rivista **Il Carroccio.**

Encomio altamente la Sua proposta di far sì che l'Italia parli sempre agli Americani con i fatti, con gli scritti, con la voce. A tale riguardo Le manderò un estratto del discorso da me pronunciato in Senato il 4 corrente, dal quale rileverà come sia stato mio pensiero di ricordare in Italia i nostri connazionali che vivono in America e che tengono alto oltre gli oceani il nome e la grandezza d'Italia.

Augurando il più lusinghiero successo agli sforzi che Ella fa per diffondere e mantener vivi i sentimenti di Italianità in cotesto Paese, mi è grata l'occasione per esprimerLe i sensi della mia considerazione.

Devotissimo — GUGLIELMO MARCONI. —

* * *

**Un altro giudizio della "Gazzetta Ufficiale".**

La nostra Rivista continua a raccogliere plauso in Italia. Nelle alte sfere politiche — sappiamo — la sua lettura viene seguita diligentemente, e così negli ambienti della finanza, del commercio, della navigazione.

I giornali la citano con frequenza. Tutti encomiano l'opera strenua di propaganda che svolge. A Roma si pensa ancora come organizzare la propaganda nazionale all'estero. Il **Carroccio** fa questa propaganda, con mezzi propri, già da venti mesi!

"La Gazzetta Ufficiale" del 22 luglio segnala la nostra opera con queste benevole parole:

— Sempreppiù accurata e ricca dei prodotti di valenti penne, continua a fare onore all'ingegno e allo studio italiano, la rivista mensile **Il Carroccio**, diretta da Agostino de Biasi che si pubblica da oltre un anno, a New York.

Il numero per il decorso mese di giugno contiene, fra i vari pregiati scritti di valorosi ingegni, un interessante articolo di Enrico Corradini, collaboratore da Roma; la parte finale d'una narrazione di guerra, scritta da un valoroso campione della penna e della spada, il prof. Alessandro Oldrini, che fu luogotenente d'ordinanza all'assedio di Parigi nel 1870, e che a New York è fra gli egregi che vi decorano la nostra colonia. Altri interessanti scritti che sarebbe lungo l'enumerare, compongono il bel fascicolo decorato anche da artistiche illustrazioni. Bene auspicando per

l'avvenire dell'utile e bel periodico d'oltre Oceano, ci congratuliamo con il valoroso collega che lo dirige e con i suoi degni collaboratori. —

* * *

**La parola di Ferriani.**

L'insigne pubblicista Lino Ferriani, scienziato che onora l'Italia pei suoi studi, che lo fecero illustre fin da quando indossava con altissimo decoro la toga di Procuratore Generale, ha scritto sul "Giornale di Sicilia" del 12-13 luglio un articolo: "Contro i calunniatori" — proseguendo la sua campagna contro la organizzata denigrazione all'estero dell'Italia e della sua guerra. Nell'esortare ambasciatori, consoli, connazionali e giornali in terra straniera a combattere i calunniatori cita con queste parole la nostra Rivista: — ... come per esempio fa la splendida rivista Il Carroccio, che esce a New York diretta dall'ottimo Agostino de Biasi e che combatte le mene dei germanofili con senno e coraggio. Dice anche con "coraggio", chè certi loschi mestatori maneggiano pure la ricchezza con "abbastanza disinvoltura". —

* * *

**La battaglia per l'Italianità.**

Il prof. Paolo Savj-Lopez, che insegna all'Università di Pavia, illuminato assertore dell'idealità latina nelle battaglie del pensiero nate dalla guerra, cita l'impresa del nostro Carroccio in un volumetto di propaganda da lui preparato: "La battaglia per l'Italianità". Il libro sta per uscire a Milano.

* * *

**IL CARROCCIO presso i cannoni di Verdun.**

Al comandante d'artiglieria cap. Chéronnet, fiero soldato di Francia alle trincee di Verdun, venne mandato un esemplare del Carroccio di maggio commemorativo della guerra. Il valoroso uomo così scrive di lui al nostro collaboratore prof. Oldrini:

— "La victoire est encore loin, mais alle avance". —

Viva il valore dei Francesi!

* * *

**Alla frontiera messicana.**

Il nostro abbonato sig. P. P. Marcone, del corpo di spedizione americano alle frontiere del Messico, c'informa che il Carroccio gli serve come libro di lettura in un corso d'italiano ch'egli ha improvvisato tra gli ufficiali del suo battaglione.

* * *

**La legatura del CARROCCIO.**

Non fate legare ancora i volumi del Carroccio. Aspettate la legatura di stile che appositamente sta lavorando un geniale artista fiorentino.

* * *

**Agl'insegnanti d'italiano.**

Pensiamo, con l'apertura dell'anno scolastico, di pubblicare ogni mese un notiziario di quelle Università, di quegli Istituti secondari, di quelle

scuole private dove si segue lo studio della lingua italiana. Ci piacerà quindi di ricevere da insegnanti ed allievi tutte quelle informazioni ch'essi crederanno opportuno di mandarci intorno a quanto si andrà facendo nelle rispettive classi di lingua italiana.

* * *

**Il secondo CARROCCIO doppio.**

Questo è il secondo numero doppio del **Carroccio** nell'annata. Costa, presso i rivenditori, 30 cents. Gli abbonati lo ricevono senza aumento di prezzo sull'abbonamento. Non costerà niente che ai pochi malintenzionisti che ci hanno chiesta la Rivista, han confermato l'abbonamento, se la leggono, se ne compiacciono e, senza tanti scrupoli... quando è l'ora di pagare, se ne scordano... Si tratta di soli tre dollari, via!...

# LIBRI

Le Librerie Brentano e Vanni tengono in vendita i fascicoli che gli Editori Treves hanno avuto incarico di pubblicare dal Governo Italiano per far conoscere la nostra guerra.

**La Guerra** è una pubblicazione magnifica di illustrazioni tratte dalle raccolte del reparto fotografico del Comando Supremo: lastre finissimamente riprodotte.

Il vol. I di giugno (la pubblicazione è mensile) è consacrato alle scene dell'alta montagna — vale a dire alle meraviglie del paesaggio alpino e del valore del soldato d'Italia. Sotto ogni incisione v'è la scritta in italiano, inglese, francese e spagnuolo.

Nessun italiano dovrebbe privarsi di questa pubblicazione di eccezionale importanza nazionale.

**Le Variazioni.** Versi di Nicola Fusco ("Belasco Belaschi"), Il Carroccio Publishing Co., New York. $2.00.

*Nei prossimi fascicoli:*

L'INCANTATRICE DI FANCIULLI — uno squisito dialogo di Ottavio de Sica.

DOPO 44 ANNI! — Dramma della guerra. Due atti di Camillo Antona-Traversi e Jean Sartine.

## *IN MEMORIAM*

# FRANCESCO TOCCI

I membri della ditta sociale THE EMPORIUM PRESS ricordano con profondo senso di riconoscenza la bontà, l'affetto, la generosità signorile di Colui che dieci anni fa diede vita alla Ditta, ne fu proprietario e direttore, e le consacrò le più belle e fortunate audacie della sua intraprendenza industriale.

Il tragico accidente automobilistico del 27 luglio tolse repentinamente alla vita una delle più operose esistenze, una delle più vivide intelligenze, uno dei più forti caratteri organizzatori, un appassionato d'ogni cosa utile che giovasse ai suoi connazionali con lui viventi in mezzo allo straniero.

Nel fondare l'Emporium Press fu inspirato dal pensiero di dare agl'Italiani di New York uno stabilimento tipografico modello. Molta parte del suo sogno la vide realizzata; la vide anche premiata con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano e — dopo aver fatta vita comune e affettuosa d'ogni dì con i suoi operai — fu giorno massimo di soddisfazione quello del 1911, quando, con atto spontaneo e gentile, cedette l'impresa che gli era costata lungo e paziente lavoro e di pendi enormi, agli operai medesimi; pago ch'essi si ricordassero dell'opera sua buona e continuassero la lodata tradizione della Ditta.

La morte lo ha colto in una rifioritura di sogni: sogni d'uomo d'azione, di natura inquieta, pensierosa sempre d'una nuova opera. Pensava ancora a una più grande Emporium Press, e ritornavano tra le sue tante faccende di commercio le idee care alla sua intellettualità: il grande stabilimento d'arti grafiche, la stampa corretta ed elegante, la diffusione del buon libro italiano... Insomma pensava alla rinascita coloniale che non può venire se non dalle macchine tipografiche: producano esse il foglio quotidiano, o la rivista, o il volume — la diffusione della buona stampa. Era il sogno nutrito fin da quando, tanti anni fa, dirigeva l'"Eco d'Italia", l'antico giornale della Colonia, di suo zio, il venerando banchiere Felice Tocci. Era il sogno che lo aveva animato creando la Società Libraria Italiana, di cui era presidente. Era lo stesso entusiasmo con cui fu dei primi organizzatori e presidente del Circolo Nazionale Italiano.

Era di terra italiana albanese: di Vaccarizzo: del patriottismo più fiero e più fermo.

Non aveva, in questi ultimi anni, che due adorazioni: la lontana mamma e il piccolo figlio Salvatore, nel cui sorriso, nella quieta villa di Great Notch, si rasserenava e riprendeva nuova lena per combattere le battaglie della vita che non lo fiaccavano e sempre lo ritrovavano alacre e inesauribile di risorse.

D'un tratto, il disastro ha spento una nobile intelligenza, ed è cessato di battere un cuore colmo di virtù.

Ricordiamo un grande amico, un benefattore che non può essere dimenticato.

THE EMPORIUM PRESS

Ettore Scura
Alessandro Piro
Donato Marcucci

L'ITALIANA - Societa' Anonima Editrice - ROMA

*Riformate la vostra educazione nazionale!*
*Leggete gli ultimi libri del Nazionalismo italiano!*

1. FRANCESCO COPPOLA

**LA CRISI ITALIANA 1914-1915**

$0.80

2. ENRICO CORRADINI

**LA MARCIA DEI PRODUTTORI**

Volumi dell'Enciclopedia Nazionale della Casa Editrice *L'Italiana* $0.80

**Per la Guerra d'Italia**

Discorsi di Enrico Corradini $0.25

**Francesco Giuseppe e la sua Corte**

Volume illustrato del conte Roger de Resseguier $0.80

Inviare commissioni e importo alla

IL CARROCCIO PUBLISHING CO., 150 Nassau street, New York

*EDIZIONI DEL "CARROCCIO":*

Le Variazioni

di NICOLA FUSCO — Versi — Vol. di 280 pagine — $2.00

Per l'infanzia e per la gioventu'

di P. FERDINANDO PARRI. Discorso — Pagg. 15.

L'Italia sul Mare

di P. FERDINANDO PARRI. — Conferenza per la inaugurazione della sede della Lega Navale Italiana in New York — Pagg. 19.

# ITALIAN SAVINGS BANK

of the City of New York

## CASSA

DI

## RISPARMIO

FONDATA NEL 1896

64-66 SPRING ST.

COR LAFAYETTTE ST. N. Y.

DEPOSITI $5,218,802.08

SURPLUS 277,604.04

(ECCEDENZA)



## *Il favore pubblico non e' momentaneo capriccio*

Il favore pubblico che perdura e cresce non si basa sul capriccio del momento.

Un simile favore è onestamente guadagnato, meritato e goduto.

L'uomo che gode il favore pubblico negli affari sa di meritarlo perche' egli produce qualcosa di buono.

E' clo' che noi ritenlamo a proposito del crescere continuato della popolarita' della Macchina da scrivere Royal.

Chi la possiede e chi la usa sanno che possono contarci su.

Essi sono i suoi amici.

Quando voi avete un amico, potete farci assegnamento — esso è amico vostro.

Royal Typewriter Co., Inc.

Royal Typewriter Building

360 Broadway, New York

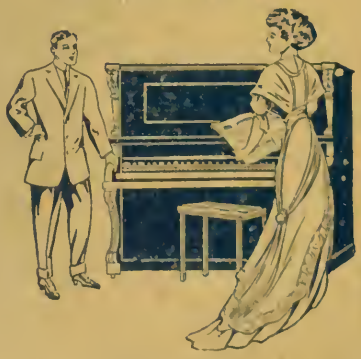
**SUCCURSALI E AGENZIE IN TUTTO IL MONDO**



DOVENDO COMPRARE UN

Pianoforte o Player Piano

domandate sempre la marca di fabbrica

## WESER

Noi vi lasciate ingannare da coloro che volendo trarre un maggior guadagno da voi, vi vendono un pianoforte di marca inferiore.

Sala di vendita della fabbrica

131 WEST 23rd STREET

NEW YORK

# LLOYD ITALIANO

CELERI E MODERNI PIROSCAFI

**Per L'ITALIA.**

PROSSIME PARTENZE

DA NEW YORK:

CASERTA

TAORMINA

Napoli, Genova, Palermo, Messina a New York: $32.50.

Viaggio in undici giorni

G. B. RICHARD & CO.

Agenti Generali

31-33 Broadway New York

o da qualunque agente autorizzato

Volete la salute??

Agenti

**G. Ceribelli & Co.**

576 W. Broadway, New York

**Lloyd Sabaudo**

Fast Italian Mail Line

IN ITALIA IN 11 GIORNI

Celeri e Grandiosi Piroscafi

PRIMA CLASSE $90 IN SOPRA

SECONDA CLASSE $65

Rivolgersi ad agenti autorizzati oppure

FURNESS, WITHY & CO LTD

Agenti Generali

Ufficio Passeggieri e Merci

32 BROADWAY, NEW YORK

Telefono: 4612 e 4617 Broad

**Transatlantica Italiana**

I PIU' GRANDI PIROSCAFI della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni

PROSSIME PARTENZE DA NEW YORK

"GIUSEPPE VERDI"

12 SETTEMBRE

Terza classe: Napoli, Genova, Palermo, e Messina $45

Seconda classe: Napoli e Genova $65 e 70

Agenti Generali

McDONNELL & TRUDA

5 State street, New York City

**SICULA AMERICANA**

SOCIETA' DI NAVIGAZ. A VAPORE

Servizio celere tra

Napoli - Messina - Palermo e New York

Eleganti Cabine di prima e seconda classe. Ottimi adattamenti per la terza classe

Apparecchio telefonico sottomarino

Per biglietti rivolgersi ai sigg.:

PEIRCE BROTHERS, Inc.

AGENTI GENERALI

17 Battery Place, New York

o agli agenti autorizzati


THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE, 145 SPRING ST. - N. Y.